

やがて君になる

BLOOM INTO YOU

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS



Bloom into You
Regarding Saeji Sayaka

1

STORY | Hitoma Iruma
ART & DESIGNS | Nakatani Nio

*Anche se è passato così tanto tempo,
Tanto da faticare a ricordare,
è una sensazione che non sparirà mai.*

*Le cicatrici,
il calore,
...tutto quanto.*



やがて君になる

Bloom into You

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS



Bloom into You

Regarding Saeki Sayaka

1

Traduzione:
Dark Verdict



Illustrazioni:
Giò92



STORY | Hitoma Iruma
ART & DESIGNS | Nakatani Nio

Sommario

CAPITOLO 1 5
CAPITOLO 2 50

PREFAZIONE (del traduttore):

È il primo libro *yuri* che traduco e sono felice che sia stato questo. Non perché sia migliore di altri -anzi, c'è davvero tanta qualità nel settore- ma perché sono sempre stato legato al personaggio di Sayaka fin da quando ho incontrato Bloom into You. Quando lessi l'annuncio della novel spin off fui al settimo cielo, perché era giusto capire anche la sua storia, per comprendere meglio anche quella di Touko, e di conseguenza quella di Yuu. Credo che una storia nel suo complesso si valuti per tutti i personaggi e per come si completano, non solo dai suoi protagonisti.

Questa storia ha acuito la mia preferenza per lei perché sa essere estremamente umana: è una ragazza che lentamente cresce e diventa adulta, superando le avversità della vita, con i dubbi che anche noi dobbiamo affrontare. Sa bene che le cose non accadono da sole e si mette in moto per colmare costantemente le sue lacune, sbagliando come noi abbiamo sbagliato e quando non sapevamo bene come comportarci. Non sapere come fare le cose, come gestire dei sentimenti, -soprattutto da molto giovani- a volte è soltanto normale.

A proposito di finale, potete leggere tranquillamente questa storia anche senza sapere il finale del manga di Bloom into You. Non spoilererà nulla del finale, né di ciò che accade nel manga. Tutto ciò che leggerete avviene prima: il primo capitolo è alle scuole elementari, mentre il secondo è alle medie. Soltanto le ultime pagine narrano il primo giorno di scuola superiore, quando Sayaka e Touko si conoscono -e Yuu è ancora alle medie-. Per chi di voi avesse solo guardato l'anime, vale lo stesso discorso. Questa storia serve a farvi comprendere meglio un personaggio. Giudicate voi poi se cambierete atteggiamento verso di lei o meno.

In ogni caso, questa è una storia d'amore.
Lasciate che l'amore vi faccia pensare.
Lasciate che l'amore vi guidi, e a volte vi sconvolga.

CAPITOLO 1

Saeki Sayaka: quinto anno, terza classe

Potrà sembrarvi arrogante, ma ho capito in fretta di essere talentuosa.

Quando dico “talentuosa”, intendo che sapevo per certo che col duro lavoro avrei sempre portato a casa ottimi risultati, e che sarei anche riuscita a mantenerli nel tempo. Penso di aver capito questa cosa molto prima di tutti gli altri miei coetanei.

Per questo, non mi è mai pesato avere un sacco di impegni extra curricolari. Avevo lezioni di *ikebana*¹, calligrafia, pianoforte, ripetizioni e, dal terzo anno di scuole elementari, anche di nuoto; stavo considerando di cominciare anche un corso di conversazione in inglese. Insomma, ero disposta a fare qualunque cosa fosse disponibile. Mi sentivo davvero fortunata a poter disporre di tutte quelle opportunità.

Persino un bambino poteva capire subito che la mia casa era una di quelle davvero rispettabili. Avevamo un grande ingresso principale, un ingresso di servizio e un giardino con molti alberi. Le nostre mura erano alte abbastanza da non far vedere nulla a chi stava fuori, e casa nostra era grande quasi quanto il condominio verde chiaro costruito di fronte. Assieme a me e ai miei genitori, vivevano con noi anche i nonni -da parte di mio padre- con i loro due gatti. Era un sacco di spazio per così poche persone.

Crescendo in un ambiente del genere, ho capito fin da subito che dovevo essere talentuosa. Nessuno me lo ha mai detto chiaramente, ma istintivamente sapevo che era così. E fintanto che portavo a casa risultati e agivo con un chiaro scopo in mente, i miei genitori non mi contraddicevano mai. In fondo, quale genitore sarebbe insoddisfatto di un figlio capace?

Oggi, come al solito, appena tornata a casa cominciai a prepararmi per le mie lezioni pomeridiane dopo la scuola. I miei genitori non c'erano e la casa era

¹ L'ikebana è un'arte di composizione floreale, che usa fiori recisi per creare composizioni artistiche armoniose.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

silenziosa. I miei nonni, invece, erano a casa e quindi nemmeno la cameriera era qui oggi. Tornare a casa da scuola a piedi mi lasciava sempre senza fiato, così mi bevvi un buon bicchiere d’acqua in cucina; il frinire delle cicale era l’unica cosa che si sentiva provenire da fuori.

Presi la borsa del nuoto e lasciai casa. Avevo le lezioni una volta a settimana, tutti i mercoledì. Era facile da ricordare proprio perché era di mercoledì.² Invece di andare diretta a lezione, però, feci una breve deviazione, girando attorno a casa.

I nostri gatti di solito si trovavano nel breve tratto che collegava casa mia con quella dei nonni, e difatti anche oggi erano lì: un pezzato bianco e nero e un calico. Non era molto che erano venuti a stare da noi, ma si erano adattati in men che non si dica e non si spaventarono nel vedermi avvicinare. Quando i gatti si sentono di buon umore si lasciano anche accarezzare, ma chissà oggi come sarebbe andata.

Accarezzai il bianco e nero che, per tutta risposta, mi fissò perplesso per poi andarsene dopo pochi secondi. Il calico lo seguì quasi subito, ed entrambi andarono a nascondersi tra gli alberi.

“Oh, pazienza.”

Li lasciai andare e partii per le lezioni.

Passeggiando per il vicinato sentivo ancora più nitidamente le cicale frinire. Concentrandomi un attimo ad ascoltare, potevo distinguere diversi suoni sia alla mia destra che alla sinistra. Sarà stato il caldo torrido, ma sentivo un costante brusio ronzarmi nelle orecchie.

Arrivai sulla strada principale e superai due incroci: da lì mi restavano altri dieci minuti di strada prima di arrivare a destinazione, una piccola scuola di nuoto in periferia. Un edificio lungo, stretto e particolare: la reception era al secondo piano e la piscina della scuola era nel seminterrato. Tuttora non avevo la minima idea di cosa ci fosse al primo piano, né come entrarci.

² Il primo kanji di “Mercoledì” in giapponese è lo stesso di “acqua”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

L'edificio era collegato a un grosso parcheggio a pagamento sul lato, con lo staff che si raccomandava sempre che stessi attenta per via delle tante macchine che andavano e venivano. Oggi, di fronte alla scuola, c'erano anche due pullman, e mentre salivo le scale dell'ingresso osservavo le persone (alcuni anche in sedia a rotelle) uscire proprio da quegli autobus.

“Oh! Saeki-san.”

Mi voltai verso chi mi aveva chiamato: era una delle ragazze che frequentava il mio corso. Doveva essere arrivata direttamente da scuola, visto che aveva ancora lo zaino della scuola con sé.

Lei non andava alla mia stessa scuola, quindi non la conoscevo molto – beh, non che conoscessi granché nemmeno quelli della mia scuola.

La ragazza saltò uno scalino per arrivare prima da me. “Ciao.” La salutai semplicemente; lei non mi piaceva molto.

“Non vai a scuola, Saeki-san?”

“Come?”

Che domanda strana. La fissai mentre entravamo dalle porte automatiche dell'edificio. L'impiegata della reception mi salutò con un sorriso e le mostrai la mia card. L'altra ragazza fece lo stesso e la receptionist ci consegnò le chiavi dei nostri armadietti per la giornata. Scrutai al volo il numero dell'armadietto dell'altra ragazza e fui sollevata nel vedere che fosse molto lontano dal mio.

Il climatizzatore era al massimo e mi rinfrescava il collo dal caldo torrido; la parete a fianco a noi era di vetro e si poteva vedere la piscina al piano sotto. L'acqua era mossa solo da alcune piccole onde concentriche.

“Perché mi hai fatto quella domanda prima?” le chiesi sulla via degli spogliatoi.

“Beh, non sei per nulla abbronzata.”

Non era molto che questa ragazza frequentava le lezioni di nuoto, ma era già molto abbronzata. In confronto a lei non ho davvero granché colorito.

“Pensavo non uscissi mai di casa.” Aggiunse.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

I suoi capelli corti neri, lunghi fino alle spalle, ondeggiarono gentilmente: sembravano fatti apposta per risaltare col colore della sua pelle. Non eravamo ancora entrati in acqua, ma mi sembravano già bagnati. Le risposi piuttosto seccamente. “Certo che esco di casa.”

“Oh, certo, ci mancherebbe. E poi, sei sempre così composta e seria.”

Sparava sentenze a destra e sinistra, e mi guardava sempre in un modo che non riuscivo a decifrare. Lei era leggermente più bassa di me, ma abbronzata fino sotto l’attaccatura dei capelli: se avesse i capelli ancora più corti sarebbe molto facile scambiarla per un maschio.

“Sei quella che prende più sul serio di tutti le lezioni qui a nuoto, Saeki-san.”

Mi stavo stancando di lei e dei suoi commenti inopportuni. Non sopporto quando le persone con cui non vado d’accordo fanno le amiche a tutti i costi. Ma c’era anche un altro motivo per cui non mi stava affatto simpatica.

“Forse. E tu di certo sei quella che le prende meno sul serio di tutti.”

“Ah, questo è verissimo.”

Non sembrava interessarle affatto il fatto che l’avessi messa di fronte al fatto compiuto. Mai visto qualcuno più sfacciato di lei.

Superammo i distributori automatici ed entrammo nello spogliatoio, che aveva gli armadietti disposti sulle due pareti: sul retro c’erano tre docce e un addetto ne stava pulendo una. Aprii l’armadietto a me assegnato e ci misi la mia borsa. La ragazza fece lo stesso con la sua, schiantandola dentro l’armadietto molto poco elegantemente. Si voltò di nuovo verso di me e i nostri occhi si incrociarono ancora.

“Che c’è?” mi chiese.

“Niente.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Mi spogliai per mettere il costume regolamentare che la scuola ci chiedeva di indossare, ma questa volta mi sentii osservata. Ovviamente, era di nuovo lei che mi stava fissando con la mano ancora dentro al suo armadietto.

“Che c’è?”

Stavolta fui io a chiederglielo: non mi piaceva affatto come mi stava guardando.

“Niente.”

Si voltò immediatamente e tirò fuori il suo costume e la cuffia. Ma che le prende? Non mi interessa essere sua amica, ma lei continua a rivolgermi la parola ogni volta che ne ha la possibilità.

Andai verso la piscina prima di lei, passando da una porta diversa da quella da cui eravamo entrati. Superai il cartello verde chiaro che contrassegnava l’uscita di emergenza e scesi le scale: ad ogni passo l’aria si faceva più umida e pesante, e quando iniziai a sentire finalmente l’odore di cloro la piscina fu di fronte ai miei occhi.

Sentii un brivido nell’entrare con i piedi nell’acqua prima della piscina.

C’erano già diversi miei compagni di corso che stavano facendo stretching. Salutai tutti loro e l’istruttore: era un uomo più alto di mio padre, dalla pelle scura e una maglia arancione. Era una persona gentile e disponibile, seguire le sue lezioni era facile.

Fatta la doccia e messa la cuffia, seguii gli altri nello stretching. Nessuno era in piscina e con l’acqua così calma sembrava davvero possibile camminarci sopra.

La piscina era lunga 25 metri e aveva sei corsie: una volta mi ero fermata a calcolare quante persone ci sarebbero volute per riempirla tutta.

Mentre finivo il mio riscaldamento arrivò l’altra ragazza, in ritardo come al solito. Salutò tutti e, per qualche strano suo motivo, si avvicinò di nuovo a me. Seppur portasse lo stesso mio costume, la sua pelle abbronzata lo faceva risaltare in modo completamente diverso da me: pareva fatto apposta per lei.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

C'erano solo pochi angoli della sua pelle in coincidenza del suo costume che erano soltanto meno scuri.

È bello poter stare in piscina qui al coperto, dove non ci si può scottare, eh?”

“Non mi sembra il sole sia un problema per te.”

“Ah, mi hai scoperta!”

Rise lievemente dirigendosi verso la doccia. Ma perché insiste così tanto nel continuare a parlare con me? Forse si stava illudendo fossimo amici?

Finita la doccia non fece nemmeno riscaldamento, ma si limitò ad osservare la piscina. È inutile, è fatta così.

Dato che era un giorno feriale oggi eravamo solo sei compresa me; nel fine settimana eravamo molti di più. Mentre ci allineavamo, mi guardai il braccio. La mia pelle era davvero la più chiara di tutte; chissà se era perché non uscivo mai a giocare fuori a pranzo con gli altri.

Gli istruttori ci divisero per corso: io ero al livello intermedio e si veniva promossi quando si era giudicati sufficientemente bravi per salire. Da quel che mi sembra, la maggioranza di noi non raggiunge i corsi avanzati prima delle scuole medie.

Non mi è mai piaciuto come suona la parola *intermedio*. Quando voglio fare qualcosa, la voglio fare alla perfezione ed essere la migliore di tutti. Eppure, non potevo crescere abbastanza in fretta, nonostante tutti i miei sforzi. Non ne potevo più di aspettare di diventare più grande.

Ripensai per un attimo ai miei nonni a casa, e ai gatti.

Mentre il nostro istruttore ci radunò sentimmo qualcuno tuffarsi in acqua. Ovviamente era di nuovo lei: non segue mai le regole né gli ordini, va dove le pare quando le pare. Gli istruttori all' inizio hanno tentato di rimetterla in riga, ma si sono arresi dopo poco tempo. In fondo, avevamo spazio a sufficienza per tutti e non causava problemi. In teoria, almeno.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Non hai mai preso nulla sul serio. Non cercava nemmeno di migliorare la sua tecnica, si limitava soltanto a nuotare qua e là a suo piacimento: ma che veniva a fare qui allora?

Mi stava antipatica. Non riuscivo a sopportarla. Era una seccatura, continuava a disturbarmi e non riuscivo a concentrarmi. Era sempre su di giri, entusiasta e parlava a voce alta, come se non ci fosse altri che lei dovunque fosse. Iniziavo a dubitare che avesse qualcosa nel suo cervello. Certo, sembrava sempre contenta, ma non mi immaginavo minimamente a vedermi come lei.

Le nostre lezioni duravano circa un'ora; ci riscaldavamo un po' a bordo vasca e poi facevamo lezione vera e propria sulla tecnica. Non sapevo dove avesse studiato il nostro istruttore, ma era senza dubbio bravo. Ogni volta che seguivo i suoi consigli mi sembrava che l'acqua fosse più facile da affrontare. Probabilmente stavo imparando a limare e migliorare i miei movimenti, a fare meno gesti non necessari.

Anche i miei compagni di corso sembravano muoversi più elegantemente sotto la sua guida. Dato che il nuoto coinvolgeva tutti i miei muscoli, mi sentivo migliorare di più in meno tempo rispetto agli altri corsi che frequentavo.

Negli ultimi venti minuti venivamo assegnati a una corsia e facevamo una piccola gara a tempo, con gli istruttori che sceglievano lo stile che avremmo dovuto usare. Oggi si sarebbe corso a rana, con ognuno che aveva la sua corsia già assegnata. Anche la ragazza che non seguiva la lezione si era preparata per la gara.

Finimmo per caso vicine di corsia; dopo tutta la lezione, mi sentivo stanca e con le orecchie calde anche sott'acqua. Lei, invece, non sembrava affatto stanca e anzi, mi sfoderò un sorriso innocente. Mi chiesi se avesse senso per lei partecipare a questa gara, dato che non aveva nemmeno seguito la lezione con noi.

Forse mi stava sorridendo perché pensava fossimo amiche, ma questo accese ulteriormente in me il fuoco della competizione.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Ad essere sincera, non pensavo di essere particolarmente portata per gli sport: ma dato che seguivo con serietà le lezioni, finire dietro una ragazza che non si sforzava nemmeno di allenarsi con noi era per me inaccettabile.

Ce l'avrei messa tutta.

L'istruttore preparò il cronometro e il fischiotto, pronto per farci partire. Fischiava sempre all'improvviso, ed era difficile cercare di capire quando avrebbe fischiato per tentare di anticiparlo. Quando fischiò mi tuffai in acqua e presi lo slancio dal muro, cercando di andare quanto più dritta possibile e non sprecare nemmeno un secondo.

Nell'acqua tutto ciò che potevo vedere era blu. L'unico stacco era il nome della palestra, scritto in bianco in fondo alla vasca. Usai quel nome come riferimento e tentai di proseguire quanto più possibile il mio slancio. Poi iniziai a nuotare a rana, come richiesto.

Quando misi la testa fuori dall'acqua vidi un'ombra passarci accanto, sfrecciando come un pesce.

Quella ragazza nella corsia accanto alla mia stava praticamente volando. Rimasi scioccata per un istante, ma poi vidi come stava nuotando e mi infuriai. Stava nuotando a stile libero! Era veloce, certo, *ma che diavolo stava facendo?*

Ci lasciò indietro in men che non si dica, e noi non potemmo far altro che continuare a nuotare a rana come se la stessimo inseguendo. Non era più una gara da vincere, anzi, non c'era proprio gara.

Fui più lenta di quella ragazza, ma più veloce di tutti gli altri. Quando lei arrivò alla meta lanciò la testa fuori dall'acqua, soddisfatta. Era indubbiamente la più contenta di tutti noi sei: ah certo, era bello fare quello che ti pare, ma farlo senza imparare nulla non ti porterà da nessuna parte nella vita, cara mia. Sarai veloce, ma non andrai lontano.

Dovevo crederci con tutte le mie forze, almeno, o avrei iniziato a dubitare di me stessa.

Facemmo dello stretching prima di chiudere la lezione: dopo tutto quel nuotare rimasi sorpresa da quanto mi sentivo le braccia e gambe pesanti una volta

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

uscita dall'acqua. Era come se ci fosse una gigantesca mano che mi spingeva a terra. In quel momento capii perché i pesci non volevano saperne di stare a terra...era meglio stare in acqua. Era più facile.

Forse è per questo che lei fa così, pensai istintivamente. Anche se la lezione era finita, lei era ancora in acqua a fare il morto, fissando le luci e il soffitto. Chissà a cosa stava pensando: eravamo così diverse, non avevo la minima idea di cosa potesse frullarle per la testa.

“Sei stata la più veloce oggi, Saeki.”

Mi sentii bene quando il mio istruttore si complimentò con me, ma una cosa mi diede fastidio: “solo oggi?” lo aveva detto apposta? “Sono stata la più veloce anche l'altra volta.”

“Oh, è vero.”

Per qualche motivo, l'istruttore guardò perplesso la vasca. Seguendo il suo sguardo, c'era solo una persona che poteva generare quella preoccupazione.

È impossibile battere una persona che nuota a stile libero andando a rana. Sì, mi diede fastidio, ma alla fine lei non contava per il risultato.

Oggi sono stata la migliore.

Era l'unica cosa che mi interessava sentire.

Ogni volta che decido di fare qualcosa, devo essere la migliore. È l'unico modo che conosco per fare le cose.

Nessuno è mai stato in grado di essere migliore di me.

L'estate cominciò portando con sé il suo consueto caldo torrido, e io me ne stavo in classe anche durante le pause pranzo: sfruttavo quel tempo per studiare, dato che avevo i pomeriggi occupati dalle lezioni e corsi.

I miei amici avevano smesso di chiedermi di uscire, ma la cosa non mi dava fastidio. Mi divertivo a stare con loro, sia chiaro, ma giocare a migliorare me

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

stessa era altrettanto divertente ed interessante. Se avessi dovuto mettere entrambe le cose su due piatti della bilancia, mi era chiaro quale avrei scelto.

Oggi mi stavo dedicando a scrivere continuamente gli stessi cinque kanji sul quaderno. [佐伯 沙弥香]

Sono i kanji con cui si scrivono il mio nome e cognome: Sayaka Saeki. Non li abbiamo ancora imparati qui a scuola, quindi dovevo farlo da sola. Mi sembrava da bambini continuare a scriverlo in hiragana ma, anche se *ero* una bambina, non volevo perdere tempo.³

Una volta imparato l'ordine dei tratti, non erano così difficili da scrivere. Era come disegnare dei simboli però, quindi non mi sembrava ancora di scrivere il mio nome. Il più facile da ricordare era [伯], mentre la parte più difficile era bilanciare il simbolo di [香]: se non stavo attenta, il sotto era troppo più grande del sopra ed era brutto da vedere. Alla prossima lezione di calligrafia volevo far pratica di questi kanji col pennello.

Mi chiesi cosa significasse il mio nome. Ora che conoscevo come si scrivevano i kanji che lo componevano, desideravo sapere cosa significassero, e quindi li cercai.

Come sempre, imparare una cosa ti porta a una nuova domanda: quel ciclo si ripeteva perpetuamente, ogni giorno. C'è sempre qualcosa di nuovo da imparare.

Oggi dopo scuola avrei avuto lezione di piano e dato che erano lezioni private, sarei stata da sola. Imparare a suonare il pianoforte significava anche imparare a leggere le note degli spartiti che suonavamo a scuola, quindi probabilmente queste erano le lezioni che più mi tornavano utili nella vita di tutti i giorni. Non sono così sicura che le lezioni di ikebana fossero altrettanto rilevanti a scuola. Ma chissà, magari un giorno mi sarebbero tornate utili, magari alle medie, o alle superiori, o poi da adulta. Tutto ciò che stavo facendo adesso era solo in preparazione alla mia vita da grande.

³ Semplificando moltissimo, in giapponese esistono due alfabeti sillabici, l'hiragana e il katakana, e i kanji. L'hiragana è il primo alfabeto che si impara e i bambini alle elementari scrivono il loro nome in hiragana, dato che i kanji sono tantissimi e si imparano man mano che si passa dalle elementari, alle medie, alle superiori. Scrivere il proprio nome in kanji è una "cosa da grandi", e dunque Sayaka sta imparando da sola a farlo per non sembrare una bambina -anche se a tutti gli effetti lo è-.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Chiusi il quaderno una volta fatta sufficiente pratica dei kanji del mio nome e sentii di nuovo le cicale frinire: adesso parevano molto più distanti di quando le sentivo nel giardino di casa. Ma, a un migliore ascolto, erano le voci dei bambini che giocavano fuori a coprire il loro frinire. Ora che ci faccio caso, anche gli altri qui dentro sono davvero rumorosi. Sono io l'unica tranquilla, qui.

Non pensavo che avrei raggiunto la perfezione solo studiando molto. Al massimo, sarei stata uno, forse due passi avanti a tutti gli altri.

In mezzo a tutto quel frastuono mormorai il mio nome.
Potevo ancora immaginarlo solo scritto in hiragana.

Uscii un po' più tardi del solito da scuola e fui costretta a correre per rientrare in tempo.

La calura estiva si era già appiccicata a me come la pioggia torrenziale, come se stessi lasciando una scia di sudore dietro di me. Mentre correvo a perdifiato mi sentivo stanca e pesante.

Appoggiai le scarpe accanto all'ingresso, dato che sarei uscita di nuovo a breve, ma i gatti si avvicinarono a me, sorprendentemente, per coccolarsi contro le mie gambe. Molto inusuale...e non resistei alla tentazione di restar lì ad accarezzarli perdendo la cognizione del tempo. Ma erano così carini, ed era così soddisfacente restar con loro – finché non fui costretta a riprendere a correre. La spiacevole sensazione di sentirmi sudata cancellò quasi completamente quella soddisfazione.

La maglietta mi si era ormai appiccicata alla schiena quando arrivai alla piscina per le lezioni di nuoto. Iniziate a salire le scale, però, mi fermai a metà strada: quella ragazza era di fronte alla reception, sempre con la sua solita borsa, e stava giocherellando con gli ombrelli accanto all'ingresso, estraendone alcuni dal portaombrelli e rimettendoli poi via.

“Oh, ciao, Saeki-san.”

Mi guardò mentre reggeva un ombrello verde. Guardai il tempo e poi la fissai perplessa.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Che stai facendo?”

“Stavo solo pensando a quanti ombrelli ci sono qui oggi, anche se fuori c’è il sole.”

“Vero...”

Sul serio. Ce ne saranno stati una decina lì, di colori e tipi diversi. Non so se qualcuno se li fosse dimenticati o fossero stati messi lì dalla scuola in caso di bisogno. La ragazza rimise al suo posto l’ombrello e scese verso di me.

“Sei tutta sudata oggi. Hai corso perché eri in ritardo?” disse guardandomi.

“Sì, esatto.”

“Oh. Wow.”

Si avvicinò moltissimo al mio viso, poi si allontanò e mi squadrò dall’alto al basso. La fissai infastidita ma anticipò la mia domanda dicendo “Stavo solo pensando che non ti ho mai vista correre prima, Saeki-san, quindi non riesco proprio ad immaginarmelo.”

“Okay...?”

“E poi, ti comporti sempre come una ragazza ricca.”

Non che fosse falso, ma sentirmelo dire così direttamente mi infastidì. Probabilmente mi seccava sentirmi giudicata per dove ero nata o come ero stata cresciuta, piuttosto che per quello che mi sono guadagnata.

Si affiancò a me come se fosse la cosa più naturale del mondo, e io la squadrai ferocemente. “Cosa ti serve?”

“Niente, pensavo saremmo potute entrare insieme.”

Puntò col dito di fronte a sé e le porte automatiche si aprirono: l’aria gelida del climatizzatore ci arrivò improvvisamente addosso come uno schiaffo. Come al

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

solito, scambiammo le nostre card per le chiavi degli armadietti. La ragazza vide i nostri numeri e sorrise. “Oggi siamo vicine.” Io, per tutta risposta, guardai da un'altra parte. La piscina sembrava molto più lontana del solito.

“Oh, non sembri contenta.” Mi disse.

“Non fa niente.” Ma lei continuò a guardarmi preoccupata. Iniziammo a dirigerci verso lo spogliatoio senza dire nulla ma, una volta arrivate ai nostri armadietti, sembrò aver riguadagnato il buonumore.

“Sai, mi sono sempre chiesta una cosa, e mi sa che ho ragione.”

“Cioè?”

“Io non ti piaccio, vero?”

Mi stava ponendo di nuovo una domanda così complicata come se fosse una cosa da niente. Ho sempre pensato che certe cose si dovessero chiedere solo al momento giusto, con calma, ma stavo iniziando a pensare non fosse necessario.

“Vuoi che sia sincera?”

Mi sorrise amaramente. “Se me lo dici così, mi sa che mi hai già risposto.”

“Suppongo di sì.” *Per quello te l'ho detto così.*

“Wow, sono sorpresa.” La ragazza appoggiò la fronte al suo armadietto, improvvisamente triste. Lei era solita scherzare in questo modo, quindi non le credetti affatto. Chissà se lei lo sapeva, però.

Ignorandola, aprii il mio armadietto ed estrassi il costume, la cuffia e gli occhiali.

“Cosa non ti piace di me?” mi chiese.

E non si stava cambiando, ma anzi, mi fissava seria, una volta tanto. Finalmente mi sentii di parlarle.

“A cosa ti serve saperlo?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Perché se è qualcosa che posso correggere di me, magari posso provare a farlo.”

Mi sorrise innocentemente...e questo era esattamente il problema tra noi.

“Perché non prendi mai nulla sul serio.”

“Ohhh, quindi di questo si tratta.” Smise di sorridere.

“È un problema, sai? Tutti qui stiamo cercando di fare del nostro meglio, ma tu invece sai solo perdere tempo.”

Ora ero fin troppo diretta. Lei accusò il colpo all’inizio, come ferita dal mio attacco verbale, ma poi sembrò riprendersi, guardando da un’altra parte.

“Quindi è questo...”

“Esatto.”

“Uhm...Beh, non mi importa granché di quello che mi succede intorno.”

Ma se non le importava degli altri, perché le interessava così tanto quello che pensavo io?

“Okay.” Disse alla fine, chiudendo l’armadietto.

Non sapevo esattamente cosa fosse *okay*, ma okay. Meglio che mi cambi anche io, possibilmente prima di lei. Prima di uscire mi voltai, e la vidi che si stava cambiando senza dire mezza parola.

Scesi alla piscina, facendo la doccia e iniziando il riscaldamento come al solito. Anche se facevo finta di niente, ogni tanto mi voltavo per controllare la scala. Ero un po’ preoccupata per quella ragazza. Solo un po’.

Arrivò di lì a poco: dopo la doccia, si mise a fare stretching con noi, cosa inusuale. Talmente inusuale che tutti rimanemmo sorpresi, me compresa. Lei,

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

però, si limitò a continuare a scaldarsi come se fosse la cosa più normale del mondo.

Finito lo stretching, tutti e sei ci allineammo quando l'istruttore ce lo chiese...aspetta, come "tutti e sei"? Cinque paia di occhi scattarono immediatamente verso destra. Ancora una volta, incredibilmente, quella ragazza stava seguendo la lezione. Tutti rimanemmo basiti, istruttore compreso. Io non me la bevevo, ma lei si limitò a seguire i comandi come tutti.

Seguì la lezione dall'inizio alla fine: non si lamentò mai, non fece mai di testa sua e non disse nulla di fuori luogo, esattamente come me. Tutti noi aspettavamo il momento in cui avrebbe fatto qualcosa di strano, ma non avvenne.

Io ero l'unica che sapeva il motivo per cui era cambiata così radicalmente. Era chiaro che fosse legato a quello che ci eravamo dette poco fa: ma davvero lo stava facendo solo perché le avevo detto che non prendeva nulla sul serio?

Ma perché? Ero sinceramente confusa da questo cambiamento repentino. Si era veramente illusa di essere mia amica?

Anche quando mi tuffai in acqua, si limitò a starmi vicino senza far confusione. Quando uscii con la testa dall'acqua mi voltai, ed eccola lì, come se non ci fosse altro posto per lei nel mondo. Ogni volta che ci guardavamo non diceva nulla e proseguiva a fare tutto come se nulla fosse.

Certo che, se ne era in grado, perché non l'ha fatto fin dall'inizio? Ero talmente colpita che iniziai a guardarla io per prima, anziché lei.

Mantenne la calma fino alla fine della lezione, prima della consueta gara che facevamo. Ero certa che oggi avrebbe nuotato con il nostro stesso stile: in tal caso, non potevo assolutamente permettermi di perdere con lei proprio il giorno in cui aveva deciso di prendere tutto sul serio.

Feci del mio meglio per nascondere, ma mi sentivo davvero in competizione con lei. E sentivo anche una certa ansia.

Scattato il segnale di partenza, partimmo allo stesso momento a tuffarci in acqua. Oggi la gara era di stile libero, con la nostra partenza che fu identica a quella della gara della settimana scorsa.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Stavolta, entrambe nuotammo con lo stesso stile, ma lentamente lei mi superò. Quando iniziai a muovere più velocemente le gambe per recuperare, guadagnò ancora più terreno su di me: non importa cosa facessi, quanto mi muovessi, quanto spingessi forte. Non la ripresi. Alla fine, vidi solo la sua sagoma allontanarsi e sparire di fronte a me.

Che cosa c'era di così diverso tra noi? Iniziai a dubitare delle mie abilità natatorie mentre terminavo i 25 metri, e quando uscii dall'acqua lei era già lì, come se mi stesse aspettando.

“Cercherò di prendere le cose sul serio d'ora in avanti.” Le gocce d'acqua le cadevano dal viso mentre mi fissava.

La osservai, sentendo anche sul mio viso l'acqua che scendeva. Avvertii un leggero calore alle guance, e una sensazione come di...vergogna. Ho sempre creduto che, finché avessi preso le cose sul serio, avrei sempre avuto successo. Ma ora avevo appena perso. Che cosa dovrei fare ora?

“Quindi se...se lo facessi...saresti mia amica?” per la prima volta la sua voce era quasi flebile, come se non volesse far vedere questa sua debolezza.

Ma perché voleva essere a tutti i costi mia amica? Ci vediamo solo di mercoledì e per un'ora appena, e per di più non mi sembrava avessimo granché in comune. Ma se fosse stata davvero sincera, non avrei avuto più motivi concreti per rifiutarla.

Eppure, per qualche strano motivo, sentivo in me una certa resistenza all'idea. Qualcosa di remoto, nel profondo, come qualcosa che giace sul fondale del mare.

“Sì.”

Ignorai quell'esitazione e accettai. Per tutta risposta, la mia nuova amica per un'ora ai mercoledì mi fece un sorriso sollevato.

Un sorriso dolce e tranquillo, come la superficie di un mare calmo.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Domenica era l'unico giorno libero per me, ma solo perché non c'era nulla di disponibile in quel giorno. Non mi sarei sorpresa se avessi inserito in futuro dei corsi anche per quel giorno, una volta avessi scoperto qualcosa di interessante. Finiti i compiti sentii un miagolio provenire dal corridoio, miagolio che decisi di raggiungere.

Il calico stava camminando tranquillo per il corridoio: io rimasi ammaliata dalla sua eleganza e dalla sua coda che ondeggiava pacifica a destra e sinistra, ma il gatto non fu altrettanto entusiasta di vedermi e si girò appena mi avvicinai. “Ciao”, lo salutai, cercando di avvicinarmi con estrema calma. Lui, per tutta risposta, mi guardò male e se ne andò.

Lo seguii. Probabilmente mi avrebbero sgridata se mi avessero visto correre per il corridoio, ma forse mi sentivo libera dal fatto di aver appena finito i compiti. Il gatto corse per il corridoio e attraverso un piccolo buco scappò in giardino. Non avevamo molte porte per casa, ma i gatti conoscono sempre un sacco di scorciatoie. Quando mi misi le scarpe per uscire ad inseguirlo ancora, lo trovai subito lì fuori...o almeno così pensavo.

“Eh?”

Era l'altro gatto, il pezzato bianco e nero. Anche questo scappò velocemente attraverso il giardino, come se si fosse scambiato di posto con il suo compare: a questo punto però non mi importava, dopo tutta questa corsa mi sentivo anche io come un gatto.

Mentre correvo tra gli alberi, notai mia nonna che stava guardando tranquillamente il giardino da sola. Si piegò in avanti quando notò il gatto e, aprendo le braccia, lo invitò da lei. Il pezzato accolse subito la sua richiesta e si accoccolò sereno tra le sue braccia. Mia nonna si rimise in piedi, con ancora il gatto tra le braccia, e il suo sguardo finì su di me.

Mia nonna mi sembrava molto alta, forse perché aveva sempre una postura perfetta ed era sempre dritta. Aveva lo sguardo furbo, come se non volesse mostrare a nessuno le sue debolezze.

“Sembra si sia presa un debole per te.” Disse.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Ma mi è scappato.”

“Io parlavo al gatto.”

Era molto anziana, ma la sua voce era ancora chiara e limpida. Soprattutto, aveva ragione. Prima che venissero ad abitare con noi, non avevo molto interesse per i gatti, ma da quando ci convivo ho cambiato idea. Quando tentai di avvicinare di nuovo la mano al gatto, questi si girò; eppure a volte gioca con me. I gatti sono creature volubili, sembra.

“Non hai lezione oggi?”

“No, oggi no.”

“Oh, che strano.” Il gatto mi fissò dalla sua posizione sicura tra le braccia di mia nonna. Io lo fissai di rimando.

Anche ora che eravamo all’ombra non c’era per nulla fresco. Il canto delle cicale era forte e chiaro ma, anche se mia nonna non era affatto sorda, non sembrava darle minimamente fastidio. Una luce strana, verde e gialla, si rifletteva dal ramo di un albero nei suoi occhi.

“Non esci a giocare con i tuoi amici oggi?”

“No, ero troppo occupata con i compiti.”

“Sei davvero una bimba diligente, tesoro.” Le labbra di mia nonna si rilassarono. Vederla di profilo aggiunge qualche ruga in più al suo volto. “Non mi stupisco che si parli bene di te in giro.”

“Chi lo fa?”

“Tuo padre e tua madre.”

Quando disse *madre* alzò il piede sinistro del gatto, e il destro quando disse *padre*. Il gatto invece miagolò protestando per esser stato coinvolto senza volere.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Non li ho mai sentiti dirlo.”

“Beh, sarebbe imbarazzante sentirselo dire direttamente, no?”

Mia nonna mi sembrò improvvisamente distante. Stavo per dirle che non ero d'accordo con lei, ma poi riflettei prima su come deve essere sentire qualcuno che parla bene di te senza esser presenti, e poi quando qualcuno te lo dice direttamente. Sono certa che se dicessi a qualcuno nella mia classe “Tu sei la miglior amica possibile” quella persona sarebbe profondamente imbarazzata, chiunque essa sia.

“Mi sa che hai ragione.”

“Capisci in fretta.” Mia nonna mormorò qualcos'altro, ma il rumore delle cicale inghiottì quelle parole e non le sentii. “Però, più in fretta capisci le cose, più hai paura di farle.”

Non capivo a cosa si riferisse.

I miei nonni badavano a me durante la settimana, e nel mentre accudivano anche i gatti. Mio nonno era una persona tranquilla mentre mia nonna era acuta e scaltra, o almeno quella era l'immagine che avevo di loro nella mia mente di bambina. La furbizia di mia nonna poi non era mai diretta a coloro che le stavano intorno: era come se volesse diventare più piccola e più solida, per proteggersi meglio. Ai miei occhi quella era l'immagine perfetta di come dovevano essere gli adulti.

“Non vai a giocare con i tuoi amici?”

“Me lo hai già chiesto.”

“Anche se non vai da loro, li puoi sempre far venire qui...non porti mai nessuno a casa, dopo tutto. Questo mi fa pensare un po', non credi?” disse sempre osservando il gatto.

Il micio fissò un punto indistinto tra gli alberi, disinteressato alla conversazione. Probabilmente stava cercando di capire dove fossero le cicale che sentiva. *Avrà anche lui degli amici?*

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Non è che io non avessi amici, intendiamoci. Mia nonna era forse più preoccupata del fatto che il non giocare spesso con loro fosse una cosa non da bambini. A me però la cosa faceva pensare che sarei diventata grande più in fretta, e per me non era affatto una cattiva cosa.

“Dopo la scuola sono impegnata con le lezioni.”

E poi non avevo nessuna amicizia stretta. Avevo qualche amico alle varie lezioni... e soprattutto una persona in particolare mi venne in mente, come se stesse uscendo dall'acqua ora di fronte a me.

“So di essere una delle persone che ti hanno consigliato di fare quelle lezioni, ma...fare tutte queste cose ti diverte davvero?”

Mia nonna mi fissò con uno sguardo indecifrabile. Io ci pensai un attimo e le risposi: “Sì. Quando imparo a fare tante cose nuove, ne capisco e mi sembra di diventare più grande.”

“Uhm. Uhm...” Mia nonna fece un grande respiro, poi annuì e si complimentò con me. “Beh, è encomiabile da parte tua. Io non sono mai stata persona da essere così ligia al dovere, sai?”

“Eh?”

“Oh, eccovi qui.” Arrivò mio nonno: anche lui, come lei, reggeva un gatto in braccio. “Questo birbante mi ha fatto proprio pensare: mi sa che era un anno che non correvo così tanto pur di acciuffarlo.”

Aveva il fiatone; il calico che aveva in braccio, invece, era completamente indifferente alla cosa, finché mi vide e sembrò sorridermi.

“Ma che ti è saltato in mente?”

“Ah, non sono riuscito a trattenermi...”

Mio nonno rise delicatamente nonostante mia nonna lo stesse sgridando: loro due erano coloro che si prendevano a tutti gli effetti cura dei gatti. La donna

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

delle pulizie che veniva a casa nostra ci diceva sempre che non era pagata per seguire i gatti, ma ogni tanto la vedevo preparare del cibo per loro. Sono quasi sicura che non venisse pagata nemmeno per quello.

Mio nonno si tolse il cappello bianco che portava e lo mise sulla mia testa. “Dovresti portare il cappello quando esci fuori.”

Accarezzai il cappello e osservai mio nonno, che mi guardava con i suoi grandi occhi, esattamente come quelli del gatto. “Anche se stai fuori poco, anche se sei qui in giardino, la luce del sole è sempre forte.”

“Sì, nonno.” Mormorai. In momenti come questo automaticamente parlavo a voce più bassa e più educata. Forse lo facevo per apparire più grande in questo modo.

“Di cosa parlavate?” mi chiese, come se volesse far parte della conversazione. Io e mia nonna ci guardammo e sorridemmo in sincronia.

“Di quanto è brava nostra nipote.” Rispose lei.

“Ah sì? Ma è quello che dici sempre.” Confermò lui contento. Mentre si muoveva anche il gatto ondeggiava con lui. Io non so esprimere a parole quanto mi sentissi profondamente in imbarazzo da come parlassero così di me.

Tutto ciò che riuscivo a fare era solo guardare in basso e sentirmi un po' fiera di me.

Lunedì avevo Ikebana, martedì calligrafia, mercoledì nuoto.

Quando entrai nell'edificio quel mercoledì, la ragazza era già alla finestra che dava sulla piscina. I suoi capelli nero scuro ondeggiavano tranquilli dietro di lei. Pensai per un attimo di ignorarla, ma lei si voltò immediatamente.

“Oh, c'è la mia migliore amica! Saeki-san!”

“Devi davvero dirlo così?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Con la coda dell'occhio vidi la receptionist sorridere delicatamente, e mi sentii un po' in imbarazzo. "non dirlo così a voce alta."

"Ma se lo dico troppo a voce bassa potresti non sentirmi!"

E se io non volessi sentirlo? Sembrava felice mentre si avvicinava a me, sorridendo come se non esistesse altro al mondo. "Sono solo contenta, tutto qui."

"Non hai altri amici?"

"Uh, sì, a scuola, ma sono felice di essere *tua* amica, Saeki-san."

"Già..."

MI tornò in mente la conversazione che ebbi con mia nonna qualche giorno fa. Era davvero imbarazzante sentirsi dire certe cose così, in faccia -non avevo la minima idea di come ribattere. A differenza di un adulto lei non aveva il minimo tatto.

Mentre superavamo i distributori automatici, lei si voltò verso uno di essi. Io feci lo stesso e osservai anche io la grande macchina luminosa.

"Magari dopo. Comunque, secondo me anche tu hai tanti, tanti amici, Saeki-san."

"Cosa te lo fa pensare?"

"Perché sei carina."

Mi voltai d'istinto a quel complimento così diretto. Mi sentii come se l'aria dai polmoni stesse fuggendo verso la mia testa. Cercai di controllarmi e lentamente riuscii a farcela.

"In realtà non sono così brava a farmi amici."

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

È facile chiamare “amico” qualcuno, ma non vuol dire che tutti gli amici siano uguali. Alcuni hanno pochi amici intimi, e magari tantissimi amici che in realtà non sono altro che poco più che conoscenti.

Tutti i miei “amici” erano probabilmente parte di quest’ultima categoria.

“Davvero?” mormorò, per poi sorridermi ancora come se avesse pensato a qualcosa di geniale. “Dovresti sistemare le parti di te che non vanno, allora.”

“Non mi dispiacciono quelle parti di me, anche se non sono belle.”

Grazie agli adulti e ai libri imparavo da sola cose che gli amici non potevano insegnarmi: quello era molto, molto importante per me e non avevo tempo per tutti e due.

“Hmm?” mi fissò perplessa, come se non avesse capito. “Dici sempre cose così sagge.”

“Esatto.” Era quello che volevo essere, una persona saggia che dice cose intelligenti.

“Probabilmente prendi sempre bei voti a scuola, vero?”

Cambiò subito argomento. No, aspettate, si stava parlando ancora di me. Sembrava che volesse conoscermi meglio, ma non capivo perché. Era perché eravamo amiche? Pensai stesse correndo un po’ troppo.

“Diciamo che me la cavo.”

Non sapevo se dire “sì, certo” sarebbe stato accettabile, quindi rimasi vaga. Lei non smise mai, mai di parlare neanche quando entrammo nello spogliatoio. La luce forte nella stanza mi fece quasi male agli occhi.

“Ammiro molto le persone intelligenti. Io invece sono proprio una frana.”

Ma che bella presentazione di sé stessa. Aprii il mio armadietto mentre il suo era quattro posti più in là, mettendoci a una strana distanza.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

...Dovrei forse dirle qualcosa? Esitai mentre mi cambiavo: alla fine, decisi di aprire bocca.

“Se ti impegni, i tuoi voti miglioreranno sicuramente.”

“Lo pensi davvero?” la ragazza fissò il soffitto pensierosa. “Aspetta. Quindi vuoi dirmi che dovrei prendere sul serio anche quello?”

“Sarebbe meglio.” Concordai con lei, più che preoccupata per il suo futuro.

Finii di cambiarmi prima di lei, persa a chiacchierare per tutto il tempo: a un certo punto smise di vestirsi e mi fissò. Quando i nostri sguardi si incrociarono, però, divenne rossa tutto d’un colpo e si girò di scatto verso il suo armadietto. Mi sembrò di vivere un déjà vu.

Ma che le prende...

C’era qualcosa di misterioso nel modo in cui mi osservava a volte, pensai mentre mi dirigevo alla piscina.

“Ehi, aspettami.”

“A che serve aspettarti se dobbiamo solo fare dieci metri?”

“Sì, lo so, ma aspetta lo stesso.”

Stava facendo fatica a togliersi la maglietta, ancora appiccicata alla sua schiena per via del sudore. Non avevo un vero motivo per aspettarla, quindi tirai dritto.

“Aspettaaaaami, daiii, amica mia!”

Adesso *davvero* avevo zero intenzione di aspettarla.

Arrivata alla piscina, l’umidità mi avvolse tutta d’un colpo; persino con il climatizzatore acceso, l’aria si faceva sempre più pesante man mano si scendeva. Camminando a bordo vasca guardai verso l’alto, verso la grande finestra che torreggiava sopra di noi.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Il mio sguardo cadde sul punto dove avevo visto la ragazza all'ingresso non molto tempo fa. *Chissà cosa stava guardando da lassù. L'unica cosa che si poteva vedere in una piscina senza persone era l'acqua muoversi.*

L'altra ragazza arrivò saltellando tutta contenta mentre io mi stavo già facendo la doccia. So che è strano sentirlo dire da me, ma mi sembrava davvero infantile...o almeno fin troppo energetica. Doveva essere di buon umore.

Mentre mi stavo mettendo la cuffia, un istruttore si avvicinò a me e mi chiese parlando a bassa voce: "Saeki, ma le hai detto qualcosa?" Si stava probabilmente riferendo a come ora quella ragazza stesse improvvisamente seguendo diligentemente le lezioni.

"No, non proprio..." Era una bugia solo a metà, sia chiaro. Non credevo davvero le mie parole avrebbero avuto un vero impatto su di lei. "Pensavo fosse stato lei, signor istruttore, ad averla rimproverata." Aggiunsi, anche se ero certa non fosse così. Tuttavia, se fosse stato questo il caso, avrebbe avuto molto più senso. Lui però mi rispose con un semplice "no, non ho fatto niente" che mi lasciò sorpresa. "Ma è una buona cosa comunque, vero?"

"Sì, sì...è solo che non posso più insegnarle nulla."

"Come?"

"Perché il suo stile è già perfetto così come è." L'istruttore si grattò la testa come se non sapesse che altro dire, per poi fissarmi e sorridere. "Ah, ma sono decisamente contento quando i miei allievi seguono le lezioni, ci mancherebbe."

"Uh-huh." Stava cercando di dissimulare, era chiaro. Tipico dei perfetti adulti.

Ha uno stile perfetto. Quelle belle parole le avevo già sentite ormai molte volte rivolte a me, ma mai durante le lezioni di nuoto. Probabilmente aveva ben poco a che fare col fatto che io fossi portata o meno, ma molto col fatto che ci sia sempre stata qualcuno migliore di me finora.

Durante la lezione di oggi tentai di seguire la ragazza: ogni volta che iniziava a nuotare, andavo sott'acqua e tentavo di osservare i suoi movimenti, probabilmente risultando un tantino sospetta, suppongo. La guardai anche

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

quando nuotavamo vicine e quando ci superavamo, dove era sempre lei ad andare più veloce di me e a lasciarmi indietro, sparendo dietro un nugolo di bolle.

Eppure, non riuscii a capire che cosa rendesse il suo stile così perfetto come diceva l'insegnante. Forse era perché nuotava armoniosamente, con le braccia e le gambe che si muovevano come nell'aria, con le sue spalle che la spingevano avanti senza apparente sforzo? Forse era per questo che non sembrava sbagliare mai?

Dato che la guardavo spesso, i nostri sguardi si incrociavano di continuo: questo significava che anche lei mi osservava, e ad ogni volta che capitava mi sorrideva e salutava con la mano. Io non avevo la minima idea di come risponderle.

“ ... ”

Di nuovo sott'acqua, mi abbracciai le ginocchia come se mi stessi cullando. Potevo avvertire la distanza tra noi aumentare, aumentare sempre di più. Quanto avrei dovuto lavorare duro per superare il suo talento?

Avevo un sacco di altre lezioni in ballo e il tempo che potevo impiegare qui era limitato. Non ero certa di poterla superare col tempo e, anche se fosse successo, chi mi dice che non sarebbe arrivato qualcun altro migliore di lei? Avrei dovuto ripetere quel circolo in eterno?

Forse la sicurezza di essere primi era solo un'utopia.

“Saeki-san, vuoi qualcosa da bere?”

Appena lasciò lo spogliatoio, la ragazza si avvicinò a me in un lampo.

“Aspetta. Hai la camicia...”

Abbottonata male, che le lasciava parte della pancia scoperta: era ovvio che si fosse vestita in fretta. Sospirando, la raggiunsi e la aiutai a sistemarsi, mentre lei si scostò una ciocca di capelli ancora bagnati dalla spalla.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Quindi? Ti va? Dai, dai.” Si girò sul posto e mi indicò il distributore automatico nella hall.

“Da bere?” ripetei.

“Dai, dimmi quale vuoi.” Corse senza ascoltare la mia domanda dritta di fronte al distributore.

“Ah, non ho preferenze...ma non ho soldi con me oggi.”

Lei, come se avesse previsto la mia frase, buttò tronfia il petto in fuori e bussò leggermente contro il vetro del distributore, come a volermi assicurare che ci avrebbe pensato lei.

“Te lo offro io.” Per qualche motivo lo disse molto fiera di sé, come se volesse impressionarmi. Le brillavano gli occhi, quasi più delle luci del distributore. Io però la tirai un po’ per lo zaino. “Non si possono portare soldi a scuola, lo sai.”

“Eh? Davvero?” spalancò gli occhi sorpresa, come se fosse la prima volta che sentisse quella frase. Io avevo sempre assunto fosse una regola e mi sembrava di ricordare qualcuno che me l’avesse detto, ma a questo punto forse mi sbagliavo. “Daaai, che problema c’è?” disse lei cantilenando dandomi una lieve pacca sulla spalla. Quando si mosse, una goccia d’acqua partì dai suoi capelli dritta sul mio viso. Stavo iniziando ad arrabbiarmi. “No, grazie.”

“Perché no?”

“Non ho bisogno che tu mi offra qualcosa.”

Non volevo essere in debito né con lei, né con nessuno. E poi, se iniziamo a fare cose così, potremmo diventare amiche per davvero.

“Okay, allora, prendo qualcosa per me e tu puoi berne un sorso.”

La ragazza mi prese dalla manica per impedirmi di andarmene. L’unica cosa che potevo fare fu solo fermarmi, forzatamente. “un sorso?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Sì, o anche tutta se vuoi.”

Ma non è questo il problema.

La fissai: aveva uno sguardo quasi implorante...mi stava facendo gli occhioni da cucciolo. Ah, come vorrei che fossero i gatti a guardarmi così.

La voce di mia nonna echeggiò nella mia testa... *E va bene, amici.* Sospirando, mi sedetti sulla panchina vicino al distributore. Realizzando che fosse il mio modo di dirle sì, la ragazza fece un sorrisone.

“Ti piacciono le cose gasate?”

“Sì.”

Spinse un bottone; guardando meglio, però, il bottone che aveva schiacciato era in corrispondenza di un brik color rosso.

“Ma non è succo di mela, quello?”

“Esatto.”

“E allora perché mi hai chiesto se mi piacevano le bevande gasate?”

“Ero solo curiosa.” La ragazza si sedette al mio fianco, inserendo la cannuccia nel brik e bevendo un sorso prima di passarmela. “Tieni.”

“Grazie...” esitai. Era la prima volta che facevo qualcosa del genere con qualcuno che non era della mia famiglia.

Il brik rosso era freddo, ma non troppo, con una cannuccia bianca a strisce blu. Lanciai un’occhiata alla ragazza, che mi rispose perplessa, quindi portai la cannuccia alle labbra: immediatamente, il gusto dolce e fruttato mi riempì la bocca. Ero veramente assetata dopo la lezione, e quell’inaspettata dolcezza fu una piacevole sorpresa. Fui attenta a non berne troppo, però.

Quando le ridiedi il brik mi venne in mente una domanda: “Nuoti da tanto?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Eh?”

“Sembra che tu sia davvero brava.”

Anche se ci hai messo una vita a seguire le lezioni e non far di testa tua.

Riprese il brik e mi rispose. “È più o meno un anno che vengo. Mi piace molto stare in acqua.” Un ghigno soddisfatto le si dipinse sul volto, e c’era una luce ancora più compiaciuta che si vedeva nei suoi occhi. “Ultimamente, mi piace ancora di più.” Si rilassò sulla panchina e guardò all’insù, facendo un respiro profondo.

“Capisco.”

“Ne vuoi ancora?”

Accettai e restituii. Il dolce liquido fresco mi accarezzò la gola, e mi trovai a sentirmi più rilassata.

“Vivi qui vicino, Saeki-san?”

“Più o meno a quindici minuti a piedi da qui.”

“Però, non è molto lontano. Scommetto che hai una casa molto grande.”

Non capii bene come fossero legate le due cose, ma non aveva torto. Le chiesi con gli occhi cosa glielo facesse pensare.

“Sai, sembri una ragazza di quelle ricche.”

“Davvero...?” volevo chiederle cosa glielo facesse pensare, ma poi ricordai quanto era grande il portone di casa mia e, di nuovo, non aveva torto. Da quel che so dalle conversazioni con i miei amici, non era comune avere una donna delle pulizie a casa.

“Sei mai stata a un family restaurant?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Mi prendi in giro...?” feci finta di esser offesa, ma non ci ero mai andata. I miei non mi ci avevano mai portato, quindi non ci ero mai stata. Li avevo *visti*, quello sì.

“Le vacanze estive stanno per cominciare, cosa farai?”

Non stava più bevendo, solo chiacchierando. La sua espressione continuava a cambiare di attimo in attimo.

“Fare i compiti e fare i corsi.”

“Ma non è quello che fai sempre?”

“Senti, lo vuoi finire il succo o no?”

La ragazza osservò il brik che stava reggendo: fece per portarlo alle labbra, ma poi esitò.

“Ne vuoi ancora un po’?”

“No, è tuo.” Le risposi. Lo aveva comprato per sé, in fondo. Ma per qualche motivo, il suo sguardo iniziò a volare per tutta la stanza, come se qualcosa la preoccupasse.

“Oh, sì, hai ragione.” Disse solo vagamente. Giocherellava con il cartone, spingendo la cannuccia dentro e fuori. “Solo che quando l’avrò finito...beh, lo sai, no?”

“Sai cosa?” Non capivo cosa volesse dire, né cosa la facesse preoccupare così tanto. Lei sbuffò e disse: “Quando avrò finito tu probabilmente andrai a casa.”

“Sì, certo.”

Si avvicinò improvvisamente a me, faccia a faccia: un forte odore di cloro mi colpì tutto d’un tratto.

“Questa è l’unica volta che riesco a vederti dopo la lezione, quindi mi sarebbe piaciuto parlare con te di un sacco di cose.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Vedevo chiaramente la sua lingua rossa muoversi, in forte contrasto con la sua pelle abbronzata. Voleva solo parlarmi, dunque. Da quanto non succedeva che qualcuno mi facesse una tale richiesta?

“Beh, io...”

“Ahh, vorrei tanto frequentare la tua stessa scuola, Saeki-san.”

Prima che potessi dire qualcosa, si rilassò di nuovo sulla panchina, lamentandosi così. Voleva davvero venire alla mia stessa scuola? Posso già immaginarla venire da me e tentare di parlarmi in continuazione mentre stavo studiando...probabilmente era meglio che non frequentassimo la stessa scuola. Ma quando i suoi occhi incontrarono di nuovo i miei lei sorrise, come se non capisse quello a cui stavo pensando. Aveva uno sguardo sereno ed amichevole, molto simile a quello di mio nonno.

Ma c’era qualcosa di ancora più importante, qualcosa che dovevo assolutamente chiederle, a qualunque costo.

“Senti, perché sei così attaccata a me?”

Non ci conoscevamo da molto, né eravamo riuscite a conoscerci granché in tutte queste settimane. Le uniche cose che sapevo di lei era che non prendeva nulla sul serio e di come si appiccicava costantemente a me ad ogni occasione, e, onestamente, erano due cose che davvero non sopportavo. O almeno, fino a due settimane fa.

Nonostante ciò, lei mi era chiaramente affezionata: avevamo un’opinione diametralmente opposta l’una dell’altra, e quindi ero davvero curiosa.

Quando glielo chiesi si guardò le mani, leggermente bagnate dalla condensa del brik.

“Beh, sai...”

“Eh?”

Mi guardò. Non so se ne fosse consapevole, ma sembrava molto tesa, come se stesse soffrendo.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Ogni volta che ti vedo mi sento le mani bollenti. Mi succede fin dalla prima volta che ti ho vista...e sento calda anche la schiena, mi viene caldo, mi sembra di sudare e non capisco che cosa sia. Mi succede solo quando vedo te, Saeki-san. Quindi pensavo che tu avessi qualcosa di speciale.”

Le parole le uscirono tutte d’un fiato, come se stesse svelando qualcosa che da tanto le era rimasto dentro. La parte delle mani calde mi sembrava vera dato che adesso aveva le guance rosso fuoco. Si piegò verso di me, come per pregarmi di qualcosa.

Era vicina, vicinissima.

Mi sentii gelare le spalle, come se fosse arrivato un forte colpo di vento da dietro di me.

Lei si sentiva così, quindi: io non avevo una mia esperienza personale, ma potevo immaginare di che si trattasse. Però, era una cosa impossibile da credere. In fondo, sia io che lei eravamo donne.

“Ehm, ecco...cosa pensi che sia?” lei si sporse ancora in avanti, quasi toccandomi col naso, in cerca di una risposta. *E io che ne so*, pensai.

“Non ne sono sicura...o meglio, non sono io quella che si sente così, quindi non posso saperlo.” Voltai lo sguardo da lei mentendole. Ma al posto suo non lo avrei capito nemmeno io, questo sicuro.

“Giusto, giusto.” Lei mi sorrise. “Pensavo tu potessi saperlo, dato che sei tanto intelligente.”

“Non dire sciocchezze. Magari so tante cose, ma ne ho ancora molte, moltissime da imparare.”

Improvvisamente, da tanto vicina che era, mi sembrò infinitamente distante, molto più avanti di me. E il modo in cui mi aveva così candidamente esposto la sua anima, il suo cuore...mi faceva quasi paura.

“Già, già.” Mormorò, guardando verso l’alto. Nessuna di noi due toccò di nuovo il succo. Lei si scostò una ciocca di capelli ancora bagnati dietro l’orecchio.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Mi piace stare in acqua.” Mi disse dolcemente.

“Me lo hai già detto.”

Lei rise. “Sai, finché sono in acqua, mi sento meno calda quando ti vedo.”

Chiuse poi gli occhi, come se volesse mettersi a dormire...o come se avesse detto tutto quello che voleva dire e ora fosse soddisfatta. Che egoista. Mi sentii bollire dentro un misto di imbarazzo e risentimento.

“...”

Ma sta scherzando o è seria? Come fa a non capirlo?

In ogni caso, non riuscivo più a guardarla negli occhi. Non potevo neanche andare via, quindi voltai lo sguardo di lato.

Ora ero *io* a sentirmi calda.

Se non per un brivido che mi corse giù per la schiena...quasi un brivido di paura.

Seduta lì, sentii come un rumore sommesso che si mescolava al brusio del distributore automatico: un mormorio che stava salendo da dentro di me, tutto per colpa della ragazza che mi stava a fianco. Era qualcosa, *qualcosa*, che non riuscivo a decifrare, come il rumore quieto e costante delle onde che arrivano su una spiaggia. Un rumore indistinguibile, che non riusciva a prendere una forma definita come un triangolo, o un rettangolo, ma che stava cercando di dirmi qualcosa.

Non riuscii però a trovare una risposta.

Come dissi alla ragazza, cominciai le mie vacanze estive facendo i compiti.

La mia vita non era granché diversa dal solito, eccezion fatta per il non andare a scuola. Vedevo la donna delle pulizie più spesso però, dato che veniva anche di pomeriggio; era brava nel suo lavoro. Da quel che ho capito, puliva anche camera mia quando non c'ero.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Se desideri sistemare da sola camera tua, fammelo solo sapere prima.” Mi disse sorridendo un giorno, chiaramente sperando che le dicessi di sì.

Finiti i compiti, studiavo altre cose per passare il tempo e una volta fatto anche quello andavo a cercare i gatti. Il calico scappava sempre, ma piano piano il pezzato iniziò invece ad abituarsi alla mia presenza e, ogni tanto, mi saltava anche in braccio. Gli accarezzavo la schiena, contenta di aver fatto dei progressi.

Che dovrei fare durante le vacanze estive di diverso? Quando non avevo nulla su cui concentrarmi la mia mente vagava e, ogni tanto, pensavo anche a quella ragazza.

Era sicuramente una ragazza strana. In quella parola si riassumeva bene ciò che pensavo di lei, ma recentemente una sensazione particolare che mi avvisava di stare attenta giaceva da qualche parte nei miei pensieri. Se avessi continuato ad osservarla bene, ero certa che avrei visto qualcosa di completamente nuovo; era come se avessi gettato l’occhio in una parte di me che non conoscevo, come se fossi andata sott’acqua e non riuscissi a risalire. Ma probabilmente era soltanto tutta una mia paranoia.

Non sapevo nemmeno se desiderassi quel cambiamento o se volessi fuggire a gambe levate. Mi chiesi però che sensazione dovesse essere quella che provava lei quando si sentiva le mani calde.

Poi, arrivò quel mercoledì.

Il giorno che ora ricordo ancora con dolore.

Quando uscii, mi sembrava più di andare a trovare quella ragazza che andare a frequentare le lezioni di nuoto. Non era un fatto che lei mi piacesse o meno...ma più qualcosa che mi attraeva a lei, in qualche modo.

Le cicale frinivano come sempre sulla strada e il sole era bollente nonostante le nuvole radunate in cielo. Pareva che la luce del sole fosse ancora più chiara del solito: vedevo tutto sgranato ai bordi. Non riuscivo a mettere bene a fuoco le cose, anche quando mi stropicciai gli occhi.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Non dirmi che...”

Mi accarezzai l’angolo dell’occhio.

Mi era peggiorata la vista? Subito mi vennero in mente gli appunti che avevo a casa. Forse avevo maltrattato i miei occhi così tanto da specializzarmi nel vedere solo le cose vicine a me a discapito di quelle lontane.

Mi ero così impegnata a migliorarmi che alcune cose di me erano peggiorate. Forse è come spingere su due piatti di una bilancia: se uno sale, l’altro deve per forza scendere.

Arrivai in piscina. *Scommetto che è già qui.* Ancor prima di entrare avevo un presentimento che lei fosse già nella lobby. Il calore estivo mi stava come avvolgendo attorno alla testa e ai capelli, quindi mi sistemai un attimo prima di salire le scale.

Non era di certo una coincidenza il fatto che io e quella ragazza continuassimo ad incontrarci qui all’entrata. Era chiaro che mi stesse aspettando, e anche stavolta non era diverso: eccola lì, affacciata alla grande finestra che dava sulla piscina. C’era una sedia accanto a lei, ma non le mostrò alcun interesse. E ovviamente, oggi non aveva la borsa della scuola con sé.

La osservai per un momento.

“Ciao.” Doveva essere la prima volta in assoluto che fossi io la prima a salutarla.

“Oh, Saeki-san!” si voltò immediatamente.

Sembrò veramente entusiasta di vedermi, mentre camminava verso di me. Mi chiesi se avesse già le mani calde, se la sua schiena era già calda, se stava già sudando...se avesse capito cosa fossero esattamente quei sentimenti.

E se io avessi voluto riconoscere fino in fondo cosa fossero.

La ragazza si mise al mio fianco, come se fosse il suo naturale posto nel mondo. Notai che la receptionist ci osservava meravigliata: probabilmente stava fraintendendo, pensando che noi fossimo care amiche, e non lo eravamo. Almeno, non mi sembrava fossimo così vicine da meritarcì i sorrisi ammirati di chi ci osservava da fuori.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“È stupendo essere in vacanza.”

“Davvero?” dirigendoci allo spogliatoio, la fissai perplessa. Credo sperasse io fossi d’accordo con lei.

“Ah, sai, a me non piace granché la scuola. A te piace, Saeki-san?”

“Uhm...”

Messa così, non è che mi dispiacesse, ecco. A scuola non dovevo mai preoccuparmi di sentirmi annoiata, e durante le vacanze non sapevo bene cosa fare.

Arrivammo agli spogliatoi, ci fermammo di fronte ai nostri armadietti e lei iniziò ad osservarmi mentre mi cambiavo, come sempre. Stavolta però, il suo sguardo aveva un significato diverso dal solito, e saperlo mi metteva a disagio. Feci del mio meglio per non mostrarlo, non guardandola mentre continuavo a cambiarmi.

Chiusi l’armadietto e mi girai verso la porta di uscita, ma lei mi si parò davanti. Ovviamente, non si era ancora cambiata.

“Arrivo in un secondo.”

“Va bene.”

La superai. Tutto questo era normale, perfettamente normale. Non eravamo amiche, né di più. Eppure, lei continuava a considerarmi speciale.

La lezione cominciò e, a differenza di quando eravamo in spogliatoio, ero io a seguire lei ora. Cominciai a capire il perché fosse così brava osservando come si muoveva. Non stava imparando nulla da nessuno, ma era chiaramente due spanne sopra tutti quanti. Avevo ormai realizzato che ci sono persone che sono semplicemente portate di natura in qualcosa.

Mi dava molto fastidio, certo, ma l’acqua fresca mi placava.

Seguii attentamente gli ordini dell’istruttore, continuando a fare vasche avanti e indietro e cercando di muovere il mio corpo come mi stava insegnando. Ogni

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

tanto gettavo lo sguardo al mio fianco, ma lei non c'era: doveva avermi superato senza che me ne fossi accorta...e difatti, quando finii la vasca e riemersi la vidi.

“Ah!”

Era esattamente lì al mio fianco appena risalii: era uscita dalla sua corsia per entrare nella mia. I suoi occhiali erano sulla fronte e mi fissava con i suoi due grandi occhi, fradici come la sua pelle.

“Ch-che c'è?”

“Sei tu che mi fissavi. Pensavo volessi chiedermi qualcosa.”

Sentivo gli sguardi di tutti addosso. *Dovremmo davvero continuare a parlare così?*

“Stavo solo osservando come nuoti.”

Le lanciai una scusa qualsiasi, tutto sperando che tornasse in fretta nella sua corsia. Lei però mi rispose “Ahh, non è questo granché, vero?” scherzando, ma sembrava soddisfatta del complimento. Sembrava anche che non le importasse minimamente di tutti gli altri attorno a noi. L'unica eccezione ero io, colei che la faceva sentire stranamente più calda.

“Sei brava anche tu a nuotare, Saeki-san.”

“...grazie.”

“Però non penso le tue braccia siano nella posizione giusta quando sei distesa.”

“Davvero?”

“Sì. Prova a tenerle così.”

Si avvicinò per prendermi il braccio e mostrarmi cosa intendesse, ma si fermò di colpo a metà strada e si guardò la mano. Fu così improvviso che mi sembrò si fosse bloccato il tempo.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Ehi, scusa...?”

Tentai di parlarle a voce bassa ma non disse nulla, e come un fulmine si allontanò e tornò alla sua corsia. Smise completamente di guardarmi da allora e io neppure la guardai. Invece, tentai di concentrarmi su come tenere bene le braccia, ma non mi sembrava affatto di migliorare o andare più veloce.

Finita la lezione, vidi che lei era rimasta da sola mentre gli altri erano già andati via tutti. Non appena mi avvicinai per chiederle che cosa avesse, prese la rincorsa e saltò in acqua!

SPLOOOOOOSH!

Fece un tuffo enorme, come se volesse rompere l’acqua. L’istruttore tornò di corsa per sgridarla: “Ehi! Che ti prende!!”

Ma lei risalì e si mise a fare il morto, galleggiando e fissando il soffitto stando al centro della piscina deserta.

Rimase lì, immobile, incurante delle proteste dell’istruttore. Osservandola bene, vidi che si era tolta la cuffia e gli occhialini, che ora galleggiavano poco distante da lei.

“E io che cominciavo a sperare si fosse convinta a seguire le lezioni diligentemente...” sospirò l’istruttore.

Ma io sapevo cosa stesse succedendo. Nessun altro a parte me poteva saperlo. Probabilmente si sentiva talmente bollente che non riuscì a trattenersi dal saltare in acqua.

“...”

Mi chiesi come si stesse sentendo.

MI chiesi se avrei potuto saperlo anche stando in acqua.

“Saeki?”

Mi lasciai alle spalle la voce sorpresa dell’istruttore, per poi non sentirla più.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Saltai anche io in acqua, seppur non in modo così scenografico come quello della ragazza. Il rumore dell'acqua e delle bolle mi circondò la testa appena fui sott'acqua: tentai di aggiustarmi la cuffia in testa quando la sentii levarsi, ma poi, ricordando come finii quella della ragazza, lasciai che si staccasse da sola. Anche i miei occhialini fecero la stessa fine, e i miei capelli furono anche loro sommersi dall'acqua.

Nuotando verso il centro della piscina mi sentii tremare, ma continuai ad avanzare. Lei, vedendomi, iniziò a nuotare verso di me nel suo mare di bolle e anche io mi mossi verso di lei per incontrarci a metà strada.

Eravamo ancora sott'acqua quando i nostri sguardi si incontrarono. Anche senza gli occhialini, riuscivamo a vederci chiaramente nella piscina deserta. I suoi occhi quasi brillavano e mi ammaliarono.

Era strano, ma non mi sentivo per niente a corto di fiato.

Ci fissammo senza parlare. Chissà se l'istruttore ci stava ancora facendo la predica a bordo vasca. *Perché sei qui anche tu?* Sembrarono chiedermi gli occhi di lei.

Sono qui per capire. Cercai di dirle, lasciando uscire delle bolle dalla bocca. *Per capire quanto sono calde le tue mani.*

Le presi la mano e la cosa la sorprese: si lasciò scappare anche lei delle bolle dalla bocca.

Scalcio per rimanere ferma in posizione e poi appoggiai la sua mano nella mia. I colori delle nostre mani erano in totale contrasto, quindi anche con la mia vista peggiorata potevo delinearne perfettamente i contorni.

La sua mano era veramente calda come diceva. Il calore che irrorava sembrava pulsare ritmicamente, come se stesse colpendo ripetutamente l'acqua. Le sue dita si chiusero attorno alle mie e lei guardò ancora la sua mano e poi verso di me, in questo mondo dove nemmeno l'aria ci poteva raggiungere.

Poi, con un'espressione rilassata simile a un sorriso, prese l'altra mia mano.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Quando le nostre mani si unirono, le nostre dita si intrecciarono quasi da sole. Anche io credo di aver avuto le mani molto calde.

Quel momento che condividemmo fu incredibile, come fossimo dentro una bolla perfettamente sferica a cui sarebbe bastato il minimo tocco per scoppiare. Mi sembrò come un sogno infinito. Ma, come per provare che tutto quello era un'illusione, iniziai a sentire il bisogno di respirare. Feci un cenno con gli occhi, chiedendo di poter risalire, ma lei, nonostante avesse fatto un bel po' di bolle prima, sembrava ancora poter tenere duro. Scosse delicatamente il capo e si avvicinò col viso a me.

Che voleva fare? Mi preoccupai, ma le nostre mani erano ancora unite e non potei fermarla.

La ragazza portò il suo viso alla base del mio collo. Mi sentii la pelle d'oca ovunque, nonostante fossimo sott'acqua. In un attimo, le sue labbra erano appoggiate al mio collo. Sentii un leggerissimo movimento, e poi sentii la testa esplodermi.



DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Qualcosa iniziò a uscire dal piccolo spazio tra le sue labbra e il mio collo.

Delle bolle iniziarono a salire di fronte ai miei occhi. Nonostante il mio capogiro, riuscii finalmente a capire che cosa stesse cercando di fare.

Aria.

Voleva darmi aria.

Per restare ancora di più da sole così, insieme, anche solo un secondo di più.

Le sue bolle mi accarezzarono le labbra nel loro tragitto verso la superficie e io le accettai, come se volessi respirare quelle bolle.

In quel momento, qualcosa si ruppe nel mio cuore.

Quella fu l'unica spiegazione che potei darmi per la fitta di dolore che mi trapassò il petto. Sentii chiaramente il rumore, come se davvero qualcosa si fosse rotto dentro di me.

Allontanai le mie mani dalle sue e scappai in superficie. Appena uscita dall'acqua l'unica cosa che sentivo era il mio respiro affannato: mi misi una mano sul petto, spaventata, e mi vidi la mano tremare, come se davvero qualcosa mi avesse aperto il torace.

Che cosa è successo?

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Il dolore nel mio cuore lanciò segnali a tutto il mio corpo, fino ai miei occhi. O forse fu il contrario? Forse il mio cuore si era rotto tentando di reprimere quel...qualcosa che avevo appena vissuto?

Anche la ragazza riemerse in fretta e furia. Nel vederla, mi scappò un leggero urlo.

“Saeki-sa---”

Evitai la mano che mi allungò e scappai dalla piscina. Nella fretta quasi scivolai accanto all’istruttore, incurante di qualunque cosa mi stesse dicendo, e corsi su per le scale. Non tentai nemmeno di asciugarmi, ma presi i miei vestiti dall’armadietto e mi cambiai alla velocità della luce. Non sentii quasi nemmeno la solita sensazione di disgusto nel sentirmi bagnata e appiccaticcia mentre corsi fuori dallo spogliatoio.

Realizzai solo dopo che avevo scordato la cuffia e gli occhialini, ma non pensai neanche per un istante di andarli a riprendere. Schiantai la chiave dell’armadietto sul banco della reception e fuggii senza neanche attendere che mi restituisse la card.

Fuggii. Scappai via.

Una seconda ondata di terrore mi colse quando sentii dei passi che mi seguivano, ma non rallentai.

La luce del sole non sembrò raggiungermi, come se l’acqua che ancora mi bagnava la tenesse a debita distanza.

Che cosa ho visto?

Che sia quello che ho accettato che mi ha fatto completamente perdere il fiato...che mi ha terrorizzata?

Che cosa è successo?

CHE COSA È SUCCESSO?

I miei pensieri ancora volavano incontrollati.

La pelle d’oca non accennava ad andarsene e tremavo ancora. Era un brivido che non riuscivo a togliermi di dosso, nonostante il calore estivo. La sensazione di sentire ancora le sue labbra sul mio collo era ancora vivida, nonostante l’acqua che mi bagnava ancora.

Stavo praticamente volando da quanto forte correvo.
C’era sicuramente qualcosa di nuovo che avevo respirato assieme alle bolle.
Qualcosa che non mi era ancora permesso di capire.
La mia limitata esperienza e la giovane età non potevano nemmeno concepire una cosa del genere.
Solo nel profondo più profondo del mio cuore potevo sospettare cosa fosse.

La manifestazione di quel sentimento, che potevo rappresentare allora solo con triangoli o quadrati, era semplicemente terrificante per me. E da terrorizzata quale ero, potei soltanto fuggire.

L’unica cosa che sapevo per certo era che non dovevo vedere quella ragazza per il resto dei miei giorni.

Quella sera, fui certa che i miei genitori fossero entrambi presenti prima di parlare.

“Non voglio più andare a nuoto. Non fa per me.”

Era la prima volta che dissi di abbandonare un corso. Nervosa, attesi la loro risposta.

Mio padre mormorò “Uh-huh.” E mia madre disse solo “Davvero? Oh beh, succede.” Nessun rimprovero, nessuna obiezione. Accettarono immediatamente.

Mi ero appena arresa per la prima volta, ma mi perdonarono subito. Forse mi ero sempre solo fatta un enorme castello in aria su come avrei sempre dovuto comportarmi diligentemente dato che vivevamo in una casa grande e

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

rispettabile? Non riuscivo a scrollarmi di dosso una sensazione di disagio, come se stessi ancora galleggiando in acqua senza una meta.

Non stavo più capendo nulla.

Poi, tornando in camera, mi toccai per sbaglio la mano. C'era ancora un leggero calore, molto diverso dal calore estivo. Tenni assieme le mani, attendendo che quel calore si dissipasse.

Guardando le mie mani giunte, sentii qualcosa scivolarmi sulla guancia. Come se una goccia d'acqua fosse caduta dai miei capelli, che però non erano più bagnati.

Scivolò lenta sulla mia pelle, fino a quel punto del mio collo.

Non ripenso più spesso a ciò che è accaduto durante le scuole elementari. Forse è perché è successo talmente tanto tempo fa che l'ho scordato, accantonato tra tutti i vari ricordi.

Ma anche se è passato così tanto tempo, anche se non ricordo i fatti, non potrò mai dimenticare quel che è successo.

Quel calore, quella sensazione...tutto quanto.

CAPITOLO 2

Classe 2-C, accademia femminile tomosumi

“Sayaka-chan.”

Mi voltai subito al sentirmi chiamata solo per nome, cosa che non accadeva spesso a scuola.

Era una mia senpai, una studentessa più grande di me di un anno che frequentava il Club di Coro. L’ho sempre chiamata Yuzuki-senpai, ma non conoscevo il suo nome proprio. Il mio, invece, le usciva così spontaneo, al punto di aggiungerci anche il suffisso -chan.

Ero un po’ combattuta su questo, e non mi suonava molto bene.

“Dimmi.”

“Oh, niente. È solo che ti ho vista, quindi ti ho fermata. Tutto qui.”

I suoi capelli corti, lunghi quasi fino alle spalle, ondeggiarono leggeri. Il suo sorriso sembrava sincero e senza secondi fini, probabilmente mi aveva chiamata solo per quello.

Mi tornarono per un attimo in mente le lezioni di nuoto.

Ora, come dovrei rispondere correttamente in questi casi? Dire solo “Oh, capisco” probabilmente suonerebbe poco cortese ed amichevole. Forse è meglio sorridere e basta, dissimulando? Così feci e lei mi fissò sorpresa per un attimo, ma poi sorrise di rimando.

“Stavi andando al club?”

“Sì.”

Si affiancò a me, dichiarando tra le righe di volermi accompagnare. Non credo si possa dire che io e Yuzuki-senpai fossimo amiche, né che fosse una che mi seguisse con attenzione. Era un anno più grande di me e frequentavamo lo

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

stesso club fin da quando sono entrata in questa scuola ad aprile dell'anno scorso, ma niente di più. Quando uscivo con i miei amici, uscivo solo con gente del mio anno, dunque io e lei non ci siamo mai frequentate fuori dalla scuola.

Eppure, in lei c'era qualcosa di diverso dagli altri senpai. Come se ci fosse qualcosa che la distinguesse da tutti.

“La sai la novità?”

“Su cosa?”

La luce che entrava dalle grandi finestre era serena e piacevole. Non avreste mai detto fosse Giugno. Mi sentivo tranquilla e leggera.

“Girano voci che sarai tu la prossima presidente, Sayaka-chan.”

Come non detto. Bastò quella frase a gettarmi un macigno addosso. Mi sentii un peso sullo stomaco, come se qualcuno stesse tentando di spingermi a terra.

“Perché io?” tentai di far finta di niente, ma ad essere sinceri sentivo anche io da qualche tempo che sarebbe potuto accadere.

“Beh, sei sempre tra le migliori, tanto per cominciare.”

“Non so se posso definirmi così...”

Non pensavo davvero di sentirmi tra le migliori quando si trattava di gestire le attività del club. I senpai avevano perfettamente tutto in controllo finora, quindi non è che fossi l'unica tagliata per quel ruolo. Ma quell'estate quello sarebbe cambiato.

Yuzuki-senpai, invece, è una sognatrice, sia nel modo di fare che nel modo di parlare. Se arrivasse un forte vento, lei si farebbe cullare come un batuffolo di cotone.

C'erano molte persone come lei qui dentro: l'atmosfera di questa scuola era leggermente diversa da come me l'ero immaginata prima di iscrivermi.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Conto anche io su di te, Sayaka-chan.”

Non avvertii la minima malizia nel suo sorriso. Per un momento mi convinse, ma poi ricordai una cosa importante.

“Ma io sono solo una kouhai.”⁴ E dovrei essere io che faccio affidamento sulla mia senpai, non il contrario.

Il suo sguardo vagò per un attimo lontano da me. “Uhm...ma questo significa solo che io sono nata un anno prima di te. Quel che conta davvero non è quando nasci, ma come spendi il tempo che hai.” Annuì a sé stessa, soddisfatta. Mi sa che non la vedevamo allo stesso modo su questo argomento.

E insisteva soprattutto nel chiamarmi tranquillamente Sayaka-chan. Forse per via della reputazione di questa scuola come “una scuola da ricchi” non era inusuale che i senpai fossero molto amichevoli con i propri kouhai, al punto da chiamarli per nome proprio. Per quanto mi riguarda, la cosa non mi sembrava affatto corretta, quindi mi rivolgevo a tutti chiamandoli per cognome e aggiungendo -san. All’inizio fui preoccupata che la cosa mi isolasse un po’, ma alla fine non mi ha mai dato problemi.

Non chiamavo nessuno per nome al di fuori dei membri della mia famiglia. Magari avrei incontrato qualcuno con cui lo avrei fatto, prima o poi, ma non mi sembrava sarebbe accaduto presto. E poi questa accademia, dove c’erano sia le scuole medie che le superiori, era riservata solo alle donne.

Il mio sguardo cadde per un attimo sul riflesso di me nella finestra. Per un attimo mi sembrò di rivedermi da piccola, alle scuole elementari.

Il tempo era passato e ora ero una ragazza tredicenne, studentessa al secondo anno delle scuole medie. Viaggiavo in treno da sola per ben tre stazioni da casa mia fino a qui, all’ Accademia Femminile Tomosumi, e avevo in dotazione addirittura l’uniforme scolastica. Portavo sempre un’espressione elegante e raffinata ovunque fossi qui a scuola, come una vera adulta.

Andare a scuola in treno fu molto più una seccatura di quanto immaginassi. Avevo scartato le scuole vicine e scelto una più lontana su consiglio dei miei

⁴ Kouhai è l’opposto di senpai, cioè è lo studente un anno più giovane di cui il senpai è mentore. Tra Kouhai e Senpai c’è un rapporto di fiducia e stima.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

genitori e, in un certo senso, fu come una benedizione. Temevo che avrei potuto rivedere quella ragazza alle scuole medie.

“ ... ”

Sfruttai la nuova scuola come scusa per lasciare quasi tutte le mie attività extracurricolari. L'unica che proseguii fu quella di ikebana, solo perché furono i miei a chiedermi di continuare. Dissi ai miei genitori che volevo lasciare tutto solo per sfruttare meglio il mio tempo nello studio e loro accettarono senza batter ciglio. Era senz'altro vero, ma stavo ormai raggiungendo un limite sull'essere la migliore di tutti su così tanti fronti differenti. Stavo giudicando e migliorando me stessa solo sulla base di come potevo continuare a vincere contro gli altri, ma ora so che non è una cosa che si può fare soltanto andando avanti a testa bassa.

Non ero sicura nemmeno se fossi davvero migliorata o se avessi mollato tutto solo perché non riuscivo più a vedere lo scopo di ciò che stavo facendo. *Chissà se la me stessa delle elementari sarebbe soddisfatta di me ora.*

Arrivammo all'aula di musica che fungeva da club del coro: potevo già sentire gente parlare da dentro e, quando aprii la porta, vidi tutti intenti a spostare i banchi. Una delle kouhai mi salutò mentre proseguiva il suo lavoro e io la salutai di rimando.

“Visto, Sayaka-chan? Tutti fanno già affidamento su di te.” Mi disse la senpai.

“Ma ho solo salutato...”

Però risi alla sua battuta.

Scelsi il club di coro perché non richiedeva tanto tempo: non avevo bisogno di uno strumento e lo potevo fare anche da sola. Anche se sapevo suonare il pianoforte, non sapevo cantare e, per quanto non fossi più così disperatamente alla ricerca di cose da fare come alle elementari, imparare nuove cose non era mai un male.

Era leggermente tardi e i ragazzi avevano già terminato i preparativi.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Non mi resta ancora molto tempo qui con voi” disse la senpai, osservando il vuoto lasciato dai banchi spostati da un lato. Poi si voltò verso di me.

“Senpai?” non sapevo cosa dirle, e anche lei sembrava imbarazzata, nonostante fosse stata proprio lei a dire quelle cose. Poi, fece un sorriso.

“Mettiamocela tutta oggi.”

“Sì...”

La sua voce mi suonò debole, così come la mia.

Probabilmente quel che voleva davvero dire era un'altra cosa, ma a quel tempo non potevo assolutamente saperlo. Come succede in matematica, ci sono dei problemi che non puoi risolvere se non conosci la formula giusta.

Eravamo circa 20 persone nel coro, metà delle quali del terzo anno e solo tre del primo. Il club avrebbe probabilmente avuto problemi a sopravvivere nei prossimi anni ma, secondo la nostra responsabile, quella era una cosa ciclica. Il club ogni tanto spariva e poi veniva riformato. Quando mi sarei diplomata sarebbe potuto sparire di nuovo.

Devo dire però che le lezioni di canto erano qualcosa di davvero bello. Richiedeva uno sforzo differente da tutto ciò che facevo alle elementari, dove mi concentravo solo su me stessa. Qui dovevo stare attenta ad essere in armonia con gli altri più di ogni altra cosa. In più, non avevo programmi di applicarmi troppo intensamente qui, quindi facevo molta attenzione a non risaltare troppo.

Seguiti dal capo coro, facemmo tutti gli esercizi che la nostra routine richiedeva. Nel mentre osservavo i visi di tutti, seguendo in particolar modo i miei coetanei e gli studenti più giovani. Incrociai lo sguardo anche con Yuzuki-senpai, che mi sorrise. Io le sorrisi di rimando, un po' sorpresa.

Presidente, eh? Pensando alla responsabilità che sarebbe gravata sulle mie spalle, sospirai.

“Vieni anche tu, Saeki-san?” mi chiese un altro membro del club mentre stavamo risistemando i banchi e pulendo l'aula.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Perché, dove andate?”

“Visto che abbiamo finito presto pensavo di andare a mangiare qualcosa tutti assieme, che dici?” si voltò verso un’altra ragazza, la quale annuì silenziosamente.

L’ultima volta non sono uscita con loro, pensai. “Va bene dai, vengo.” Poi controllai l’orologio “Però devo prendere il treno a una certa ora, non posso star fuori molto.”

“Ah, tranquilla, va benissimo!”

Tutti insieme finimmo di sistemare l’aula risistemando i banchi al loro posto. Mi pulii le mani dalla polvere e sospirai: mi chiedo da quando portare soldi a scuola abbia smesso di essere una cosa da non fare.

Fuori dalla finestra il cielo era ancora chiaro, la luce del sole ancora forte, simbolo delle giornate ormai lunghe e dell’estate in arrivo.

“Vieni anche tu allora?”

“Ah!” esclamai sorpresa quando una voce mi fece quella domanda dal nulla. Era la senpai, comparsa dal nulla. Non l’avevo proprio notata, da dove è saltata fuori?

“Non pensavo saresti venuta. Sembri una di quelle davvero super serieose.”

“Ma che impressione ti sei fatta di me, esattamente?”

Forse però era vero che ero stata un po’ troppo rigida nel corso del tempo.

“Uhm, capisco...quindi vieni davvero.”

“Senpai?”

Annui e mi fissò con sguardo innocente, in totale contrasto col suo essere più grande di me. “Avete posto per una persona in più?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“intendi *tu*, senpai?” rimasi allibita dalla richiesta.

“È forse un no?”

“No, no...era solo che non me lo aspettavo.”

“Vedi, anche tu, che idea ti sei fatta di me esattamente? *J' accuse!*”

Mi puntò scherzosamente il dito contro. Non ero sorpresa che uscisse in generale, ma dal fatto che volesse uscire con noi, con degli studenti più giovani. Ho sempre pensato che fosse corretto e normale uscire con i propri coetanei e, dalla mia esperienza generale, sembrava fosse anche la norma comune. La mia sorpresa penso fosse più che giustificata.

“Per me nessun problema, ma chiedo agli altri.”

Il viso della senpai si accese. “Bene! Grazie.”

Nonostante non fosse ancora deciso niente, la senpai fece un bel sorriso e tornò alle pulizie.

Ma veniva perché c'ero anche io...? O perché?

Avevo già conosciuto una ragazza così prima d'ora...ma non poteva essere lo stesso caso, dai.

“Yuzuki-senpai vorrebbe venire con noi.”

Quando lo dissi all'organizzatrice anche lei mi guardò sorpresa. “La Senpai?”

“Sì, anche io sono rimasta così quando me lo ha detto.”

“Siete tutti una sorpresa oggi.”

“Davvero, non la facevo così.”

“È sempre stata una persona accomodante, ricordatelo.” Un'altra mia compagna di classe si inserì nel discorso, ed ero d'accordo con la sua tesi.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Di solito, quando uno studente più grande è coinvolto con i più giovani finisce sempre per sentirsi come responsabile di loro, ma Yuzuki-senpai non sembrava dar troppo peso a questa cosa ed era sempre tranquilla e naturale con noi. Probabilmente anche in questo caso non ci sarebbe stato alcun problema. Se al posto suo ci fosse stato qualcuno di più autoritario sarebbe stato molto peggio.

In pochi istanti fummo d'accordo per uscire tutti quanti assieme a un nostro senpai, occasione più unica che rara.

Dato che il mio unico tragitto era solo da scuola a casa e viceversa, andare da un'altra parte quel giorno mi ampliò gli orizzonti: le immagini della città di giorno, della gente che va e viene, dei posti nuovi che non avevo ancora visto mi riempirono gli occhi. Finora non mi ero mai spinta molto oltre il territorio scolastico e non conoscevo in generale molti posti in più di quando frequentavo le lezioni extracurricolari alle elementari. In più, la mezzora di viaggio in treno che passavo tutti i giorni mi sembrava sempre un'eternità...ma era vero anche che molti adulti passavano diverso tempo negli spostamenti tra lavoro e casa, quindi quello era chiaramente un aspetto della vita che non si poteva evitare.

La senpai camminava al mio fianco: vidi che aveva gli occhi più o meno alla mia stessa altezza. La grande differenza di statura tra noi si era drasticamente ridotta da quando mi sono unita al club.

Come sempre, vapore caldo fuoriusciva dal chioschetto del venditore di manju all'angolo della strada. Assieme alle mie compagne di classe svoltammo quell'angolo e attraversammo la strada per entrare nel fast food che stava lì. Era lo stesso posto dove eravamo andate anche l'altra volta.

Il posto partì come un piccolo locale, ma una mia compagna mi aveva detto che aveva fatto diversi restyle e ora si era ampliato con molti posti a sedere al secondo piano. Mentre entravamo lanciai un'occhiata alla senpai, che sembrava timida e riservata, come persa nei suoi pensieri.

“Qualcosa non va?” le chiesi. Forse si era scordata qualcosa a scuola?

“Oh, no, niente...non ti preoccupare.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Scosse la testa evitando la domanda. A me non sembrava davvero fosse qualcosa da niente, ma potevo sempre chiederglielo dopo una volta sedute. Non sapevo mai quale fosse il modo giusto di avvicinare una persona più grande e ammetto che la cosa mi sorprese un po'.

Il climatizzatore all'interno del locale era già acceso nonostante non fosse ancora Luglio. Metà dei posti sotto erano già occupati e un gruppo di studenti con una diversa uniforme dalla nostra stava già salendo al secondo piano.

Nonostante fossi venuta qui ormai un sacco di volte, non mi sarei mai abituata al chiasso che c'era qua dentro. Pensando a come stava la senpai, la cercai con gli occhi.

“Senpai?”

Ora era ancora più triste di prima. La mia voce la sorprese e mi fissò come preoccupata.

“Oh, ecco, Sayaka-chan...” si avvicinò di più a me, come se già non lo fosse. Quanto voleva avvicinarsi a me?

“Posso dirti una cosa all'orecchio?” mi chiese a bassa voce.

“Eh?” ma la accontentai. Lei di nuovo mi sussurrò, ancora più a bassa voce.

“Non sono mai stata in un posto del genere.”

“Oh...”

Mi sa che non mi ero fatta un'impressione così sbagliata di lei prima, pensai. Ecco perché era così preoccupata.

“Che devo fare?”

“Niente di che...ordini come faresti da un'altra parte.”

“In che senso?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Fai l’ordine qui, paghi e poi prendi quello che hai ordinato.”

Le indicai senza farmi notare il bancone. Le nostre compagne si erano fermate un po’ più avanti ad aspettarci.

“È come stare in una libreria o in un kombini...sei mai stata lì?”

“Ma certo che ci sono stata.” Ora recuperò improvvisamente tutta la sua baldanza, quasi sbuffando. Buttò in fuori anche il labbro, in un gesto che mi sembrò persino adorabile.

Io non ero mai stata in posti come questo prima di andare alle medie: probabilmente la mia prima volta fui preoccupata come lei ora.

Le mie compagne adesso stavano tornando da noi, probabilmente stanche di aspettare.

“Ordiniamo noi per tutti. Vi va bene patatine e qualcosa da bere?”

“Sì, grazie.”

“Yuzuki-senpai, per te pure va bene?”

“S-sì, grazie.” Annuì. Vedendola così nervosa mi sentii a mia volta un po’ in imbarazzo per lei. Dalla mia prima volta al negozio di manju ho fatto decisamente passi da gigante.

La senpai mi si avvicinò ancora: “Per patatine intende quelle fritte, vero?”

“Sì, esatto.” Stavo facendo davvero fatica a trattenermi dal ridere.

Dopo un po’, lei prese il suo vassoio e mormorò guardando il bancone “Quindi, si paga prima...”

“Eh?”

“Ah, niente.”

Si sedette come se nulla fosse accaduto. I due posti davanti a lei erano occupate dalle nostre compagne di club, quindi io finii seduta accanto alla senpai.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Probabilmente sarebbe andata così comunque, dato che di noi ero io quella che la conosceva meglio.

Appoggiammo le nostre borse sotto di noi; dopo aver fissato per un po' le patatine nel suo sacchetto, la senpai ne prese una quasi con cautela e mentre masticava, annuiva, per poi mormorare. “Beh, il sapore è il solito.” *E perché non dovrebbe esserlo?* Pensai.

Chiaccherammo del più e del meno – o almeno ci provammo. Non avevamo granchè in comune noi quattro e non potevamo nemmeno parlare dei compiti, dato che la senpai non era della nostra classe. L'unico argomento comune che ci poteva legare tutte era il club, ma nessuna di noi era così appassionata in merito da parlarne anche fuori dalle lezioni.

Forse la giornata sarebbe decollata se avessimo iniziato a spettegolare un po'? ma anche lì, non avevamo grandi motivi per farlo.

Alla fine, finimmo per rivolgerci quasi tutte alla persona “straniera”, cioè alla senpai. Le due ragazze che erano con noi erano già amiche, per cui parlarono spesso tra di loro, mentre io e lei...beh, non che fossimo amiche, però non è che non avessimo nemmeno mai parlato prima d'ora, ecco.

“Vieni spesso qui, Sayaka-chan?” mi chiese ancora guardandosi attorno, in un misto di meraviglia e quasi timore.

“No, non da sola. Ma non esco mai molto in generale.”

“Uhm...quindi, quando sei a casa che fai nel tempo libero?”

“Leggo...e spesso finisco i libri quasi senza accorgermene.” Adesso che leggevo mentre viaggiavo in treno, non mi restava molto da leggere quando ero a casa.

Presi una delle mie patatine e lei fece lo stesso, per poi pulirsi subito le dita col tovagliolo. Doveva essere una molto attenta alla propria igiene, si puliva subito ogni volta che si sporcava le mani.

“Stai seguendo qualche corso dopo la scuola, Sayaka-chan?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Una volta sì, ne facevo tanti, ma ora ho solo lezioni di Ikebana...”

“Ah, lavori con i fiori. Ti metti in kimono quando lo fai?”

“No, non sempre.” Anzi, probabilmente lo facevamo solo alla prima lezione di ogni anno.

“Aww, davvero?” sembrò dispiaciuta nel sentirlo, e non capii perché. “Ma allora, tu, Sayaka-chan...”

Continuò a chiedermi diverse cose di me, e mi sentivo come sotto interrogatorio. Anche io avrei avuto diverse cose da chiederle, ma non ebbi mai la possibilità di farlo.

Ora che ci penso, probabilmente questa fu la volta in cui abbiamo più parlato senza interruzioni. Finora ci eravamo al massimo scambiate qualche parola dopo il club, o qualche saluto sporadico per i corridoi della scuola.

“Sei sicura di non essere in ritardo per il treno, Saeki-san?”

Una delle altre due mi ricordò il treno, ma io controllai al volo l’orologio del locale. “Sì, ho ancora tempo.”

“Oh, è vero.” Intervenne la senpai “Tu torni sempre a casa col treno, vero, Sayaka-chan? Che cosa da adulti.”

“Dici?” soprattutto con quel sorrisetto, la senpai non mi sembrava affatto un’adulta. “una volta che ci fai l’abitudine è solo una scocciatura. Devi sempre stare in piedi in mezzo a un sacco di persone.”

“È proprio come lo dici che ti fa sembrare adulta.”

Ma davvero? Rimasi perplessa. Anche i bambini hanno un sacco di cose che trovano noiose o seccanti...almeno, io ne avevo parecchie.

“A volte sembri molto più adulta dell’età che hai, Sayaka-chan.”

“Davvero?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Se fossimo coetanee credo mi sarei affidata a te molto più spesso.”

“Ha ha ha...” feci una risatina alla sua battuta, ma la senpai non stava ridendo.

“Avrei voluto fossimo coetanee...” si lamentò a voce bassa, come se volesse far sparire nel nulla quel pensiero. Chissà come mi avrebbe chiamato se fossimo davvero coetanee.

Nonostante fosse molto amichevole, rimaneva sempre una persona più grande di me e avrebbe dovuto lasciare il club quest'estate, prima delle vacanze. Per tutti i club era tradizione che i membri del terzo anno lasciassero le attività prima degli altri, dato che non potevano più partecipare a gare e competizioni.

L'avrei vista al club solo per un altro mese. A quel tempo pensai solo che l'aula del club sarebbe stata molto più vuota senza tutti gli studenti del terzo anno.

I minuti passarono e la senpai mi inondò di altre domande: forse lo stava facendo solo perché non avevamo granchè di cui parlare altrimenti, e se volevamo avere conversazioni più profonde conoscersi un po' meglio era l'unica cosa da fare.

La senpai fu l'ultima ad alzarsi di noi per uscire e ci osservò mentre portavamo via i vassoi dal tavolo. Lei poi notò che la stavo osservando mentre ci imitava, e fece per un attimo una faccia scura. “Che c'è?”

“No, niente.”

Uscii sorridendo.

Non riuscii a chiederle niente di lei, ma almeno ho visto dal vivo il suo lato dolce e carino.

“Una festa di addio?”

A metà Luglio, la presidente mi fermò mentre stavamo finendo di sistemare l'aula dopo le attività del club. Voleva tenere una sorta di festa d'addio per gli studenti del terzo anno che avrebbero presto lasciato il club; io non ricordavo ci fosse una tradizione del genere, né che fosse accaduto recentemente.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“E cosa vorresti fare, esattamente?”

“Ah, pensavo una cosa semplice, uscire a mangiare assieme e poi andare al karaoke.”

“Karaoke...” oh beh, coerente col nostro essere club di canto, suppongo. Tuttavia, ero ancora un po’ scettica.

“Non volevo farlo dopo le lezioni perché altrimenti finiremmo troppo tardi, così pensavo di farla tipo un sabato o una domenica...ma tu devi tornare in treno, vero Saeki? Cosa sarebbe più comodo per te?”

“Uhm...”

Riflettei un attimo: era la festa per quelli del terzo anno, non per noi, e la presidente non sembrò costringermi a partecipare. “Puoi farmi sapere anche domani, tranquilla.” Mi disse poi lei lasciandomi lì. Recuperai la mia borsa e continuai a riflettere.

“Sarei molto felice se tu venissi, Sayaka-chan.”

“Ah!” non fui così sorpresa come la scorsa volta, ma di nuovo la senpai era apparsa dal nulla.

“Perché non vieni a divertirti con noi?”

“...senpai, non dirmi che...”

Era un film già visto.

“È che...vedi...” nel vedere la senpai ancora così preoccupata, la mia sensazione di déjà vu aumentò “Vedi, Sayaka-chan...”

“Non sei mai stata al karaoke, vero?”

Colta in flagrante, la senpai si scurì in volto per un attimo, ma poi sospirò. “No, mai.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Ma che cosa hai fatto esattamente in questi mesi, senpai?”

Glielo chiesi scherzando, ma lei non colse la battuta e si mise a riflettere.

“Sono stata ai kombini...?”

“E allora non ti preoccupare.”

Credo. Ma la verità era che nemmeno io ero mai stata al karaoke.

“Sarei davvero, davvero contenta che venissi, Sayaka-chan.” Mi sorrise ancora, ma mi sentii come se avessi avuto una pistola puntata al mio cuore.

“Me lo hai appena detto.”

“Sono un po’ agitata, okay?”

Anche ora aveva lo stesso sguardo di una persona pronta a tenersi alla manica della mia uniforme. Non capivo come sarebbe stata meglio se io fossi stata lì con lei, e stavo cominciando a preoccuparmi di come mi vedesse.

“Il Karaoke non è niente di strano. Si canta come se fossimo al club.”

Non ci ero ancora stata nemmeno io, per cui non mi sbilanciai troppo. So che ce n’era uno davanti alla stazione e ogni tanto vedevo delle ragazze in uniforme entrare. Tuttavia non mi sembrava un posto fatto per me, quindi non gli diedi mai grande attenzione, e penso fosse lo stesso anche per la senpai.

“Ooh, voglio cantare con te, Sayaka-chan.”

La senpai improvvisamente si riaccese, come se avesse visto un’opportunità irripetibile.

“Ma non lo facciamo già qui?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Sì, ma tra poco non potremo più farlo.” Si raddrizzò con la schiena e quello la fece sembrare un po’ più alta di me. “E questa potrebbe essere l’ultima occasione per noi di fare qualcosa assieme, Sayaka-chan.”

“...”

Questo è un colpo basso.

Quando si tratta di cose che devono finire, le persone diventano improvvisamente molto più emotive. Niente carica di più la gente di quando sa che qualcosa sta per finire per sempre. Se io adesso decidessi di ignorare la sua richiesta so già che mi sentirei in colpa e triste, come se mi portassero via un pezzettino di cuore.

“Se non ho altro da fare a casa quel giorno...”

Mi esposi un po’ rimanendo sul vago.

A pensarci bene, non avevo ragioni per dirle di no, se non che forse fosse solo un po’ strano. Tuttavia, se una cosa così frivola mi spingeva a dire di no, andare per sostenere la senpai era un motivo che mi spingeva ad accettare.

Alla fine, decisi di andare.

Anche se mi ero appena svegliata, sentii qualcosa che picchiava ritmicamente alla mia finestra. Poco dopo realizzai che era il rumore della pioggia. *Piove, eh...* ci misi un attimo a realizzare, ma quando lo feci scattai in piedi.

Aprii la tenda di corsa e vidi che stava piovendo davvero forte.

“Accidenti.”

E ti pareva, l’unico giorno in cui avevo deciso di uscire piove.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Le previsioni del tempo confermarono che non avrebbe smesso di piovere per tutta la giornata e mi sentii ancora più pesante, come se fossi già fuori sotto la pioggia battente.

Questa davvero non ci voleva.

Mentre sospiravo sconsolata, uno dei gatti sbirciò dentro la camera stando sulla porta. Io lo guardai ma lui perse subito interesse in me e se ne andò. Se fossi ancora alle elementari probabilmente lo avrei rincorso, ma ora mi limitai a lasciarlo andare. Che cosa è cambiato in me, oltre alla mia altezza? Come mi sono trasformata in tutto questo tempo?

Beh, il bisogno di stare in casa quando piove non è cambiato affatto pensai, ma mi feci forza e mi preparai per uscire.

“Esci?”

Mia nonna, col gatto in braccio, era di fronte alla porta di casa. Quei gatti erano sempre a loro agio con lei, forse perché riconoscevano il padrone.

“Sì, per il club.”

“Non fare troppo tardi.”

“Okay.”

In quel momento mi sembrò più una madre che una nonna. Presi l’ombrello e salutai “Vado, allora.”

Dato che non solo pioveva, ma era pure Sabato, non incrociai molte persone sulla via della stazione. Mi sentivo strana a non sentire l’abituale peso della borsa di scuola tra le mani, o nel non vedere il fiocco della mia divisa che ondeggiava in sincronia con i miei passi. Ogni tanto delle gocce di acqua fredda mi bagnavano le caviglie, e l’umidità tipica dell’estate giapponese mi circondò in breve tempo ampliando questa sensazione di disagio.

Il suono della pioggia soffocato dall’ombrello era molto diverso da tutto ciò che mi stava intorno: era come se il mondo fosse nel caos, ma sotto quest’ombrello

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

si fosse pura quiete. Mi sembrava di avanzare tranquillamente attraversando una cascata.

Arrivata alla stazione passai il solito tornello e salii sul treno. Anche qui c'erano molte meno persone dell'ora di punta durante la settimana e il climatizzatore portava il giusto conforto. Era tanto che non riuscivo a trovare da sedere sul treno della mattina.

Aprii il libro che mi ero portata dietro per passare il tempo e ripensai a quando era stata l'ultima volta che ero uscita così per stare in gruppo. Forse durante la gita scolastica delle elementari? *E dove eravamo andati?* I miei pensieri volavano selvaggi e non riuscivo a concentrarmi sul libro.

Prima di ricordare per bene arrivai a destinazione: chiusi il libro e scesi. Ci eravamo accordate per trovarci di fronte alla stazione. Mentre mi giravo attorno per vedere se ci fosse già qualcuno, una voce mi chiamò.

“Sayaka-chan!” la senpai mi salutò e fece un gesto agli altri, radunati tutti accanto a una grossa colonna quadrata.

Dopo che la salutai con il solito inchino, la senpai si avvicinò a me, vestita casual e non con l'uniforme. Dal suo sorriso sembrava davvero fossi l'unica che volesse davvero vedere. Si avvicinò quasi di corsa, e per un attimo pensai davvero che volesse prendermi per mano.

“Wow, non sei in uniforme oggi, Sayaka-chan.” Mi sorrise come se ne fosse davvero grata... *aspetta, come grata?* Di certo era davvero felice. “È la prima volta che ti vedo senza l'uniforme.”

“Anche tu, senpai.”

Lei portava una semplice maglietta con delle scritte in inglese, ma disegnate in modo strano e non riuscii a leggerle.

“Sembri ancora più adulta vestita così.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Per qualche motivo, la senpai si stava comportando come se fosse fiera di me. Ma non ha mica scelto lei il mio outfit di oggi...non capivo cosa stesse pensando, ma risposi allo stesso modo. “Anche tu, senpai.”

Vestita così poteva tranquillamente esser scambiata per una studentessa delle superiori: mi fece ricordare che era veramente più grande di me.

Ci unimmo alle altre; non c'erano solo studenti del terzo anno, ma anche altri studenti del secondo anno come me e persino alcune del primo anno. Alla fine sono venuti tutti: meno male che ho accettato di venire o avrei fatto una brutta figura. l'invito della senpai è stata veramente una salvezza.

“Bene, ci siamo tutti, possiamo andare.”

La presidente fece strada, con gli studenti del terzo anno davanti a tutti, seguiti da noi del secondo anno e poi quelli del primo. La senpai era ovviamente con le sue coetanee, ma stava in fondo al gruppo, e ogni tanto i nostri sguardi si incrociavano.

“Dove stiamo andando?” chiesi a una del secondo anno accanto a me.

Lei si spostò una ciocca di capelli dietro un orecchio e mi rispose: “a un family restaurant vicino al karaoke, o almeno così ho sentito.”

Un family restaurant, eh? Immaginali subito l'insegna variopinta del locale a cui facevano riferimento. Naturalmente, la pioggia non aveva mai smesso di cadere sulla strada per il ristorante. I nostri ombrelli aperti erano di tutti i colori e formavamo una linea retta multicolore e multiforme. Se da fuori potevamo sembrare come dei fiori in un giardino, per me quella vista fu quasi inquietante.

Il ristorante era a meno di cinque minuti a piedi dalla stazione, ma soprattutto era nella direzione opposta della scuola, quindi per me era la prima volta che vidi quel posto. L'entrata era piccola, col locale che era quasi incastonato tra due palazzi, in cima di una rampa di scale.

Chiusi l'ombrello. Mentre quelli del terzo e secondo anno si fecero strada nel locale uno dopo l'altro, la senpai si avvicinò a me.

“Ecco, Sayaka-chan...”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“È la tua prima volta, vero?”

“Esatto.”

Era già la terza volta che avevamo questo tipo di conversazione, e il sorriso della senpai mi sembrava più imbarazzato che mai. Non mi sorprende che mi sia sempre parsa molto più giovane della sua età: è come se avesse vissuto finora in una gabbia dorata.

Nella mia mente le risposi silenziosamente con un *anche per me*. I miei genitori lavoravano sempre, non abbiamo mai avuto grandi occasioni per uscire a mangiare tutti assieme.

Per il momento decisi di limitarmi dall’osservarmi troppo attorno come faceva lei mentre salivamo le scale. L’interno del locale era luminoso, distante anni luce dal clima grigio che c’era fuori. La sala era colma di sgabelli e divanetti per sedersi, esattamente come si vedeva in TV. Ancora una volta mi forzai a non osservarmi troppo attorno.

Fuori dalla finestra le nuvole e il grigio dell’edificio accanto facevano un grande contrasto, come se qualcuno li avesse disegnati apposta sul vetro. Per assurdo, tutta quella luce mi metteva a disagio, sembrava che non ci fosse nessun punto dove ci si potesse mettere tranquilli.

Iniziammo a scegliere i posti partendo da chi era più grande, ma la senpai si sedette comunque vicino a me. Al solito, essere in classi diverse per lei non contava. Volevo dirle qualcosa, ma mi sorrise così dolcemente che fui quasi costretta a non parlare.

Feci del mio meglio per non mostrare il mio nervosismo mentre ordinavo per la prima volta qui: il nostro club occupava praticamente metà ristorante e forse per questo sentivo un gran frastuono attorno a me. Solo la voce della senpai mi suonava chiara, come se fosse ad un altro tono rispetto a tutte le altre.

“Hai un gatto a casa, Sayaka-chan?”

“Ne ho due, un calico e un pezzato.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Non so come, ma avevamo cominciato a parlare di casa mia. La senpai voleva ancora chiedermi cose mie e della mia vita.

“Saranno carini, immagino.”

“Eccome. Soprattutto ora che sono più amichevoli.”

Anche se li ho sempre trovati carini, anche quando non mi filavano di striscio.

“Uhm...” la reazione della senpai fu però strana: guardò di lato, come se stesse pensando a un'altra cosa.

“Non ti piacciono i gatti?” le chiesi.

“Beh, ecco...no, diciamo più che non mi trovo a mio agio con gli animali, è strano.”

“Davvero?”

“Non riesco mai a capire cosa pensano. Forse li evito per quello.”

Questo mi sorprese, soprattutto considerando quanto la senpai fosse una persona gentile e tranquilla.

“Però, se si tratta dei tuoi gatti, allora posso fare un'eccezione, Sayaka-chan.”

“Davvero?”

“Certo. Sono certa che siano gentili come te.”

...come mai sono una persona così bella ai suoi occhi?

“Sì, forse.” Sorrisi di circostanza, ripensando ai gatti. Non erano nemmeno miei, quindi dubitai fossero come me.

Il tempo passò tranquillamente così, con la senpai al ristorante.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Poi andammo al vicino Karaoke. Quando feci per aprire il mio ombrello, lei si avvicinò con il suo ombrello già aperto. “Dato che è vicino, se vuoi puoi venire sotto il mio.” Guardai il mio ombrello mezzo aperto e ancora fradicio, e lo richiusi.

“Se non è un problema per te.”

“Prego.” Mi diede il benvenuto lei con un ampio sorriso. Si preoccupò di tenere l’ombrello alla giusta altezza, ricordandomi della nostra seppur piccola differenza di statura.

Il locale era davvero vicino, in nemmeno un minuto a piedi arrivammo, e lei ne fu quasi dispiaciuta. “Ci abbiamo messo davvero poco.”

Ci condussero alla sala prenotata per noi e rimasi stupita che un posto così potesse contenere addirittura venti persone: me l’ero sempre immaginata come una stanza molto più piccola.

Ci sedemmo sui divanetti rossi: coloro che sarebbero stati al centro erano condannati a non potersi più muovere, da quanto stretti stavamo. La musica era già alta ancora prima di cominciare a cantare e c’era una forte luce artificiale anche qui dentro, che mi mise a disagio come prima al ristorante. Anche la senpai sembrava condividere il mio disappunto, visto i suoi occhi stretti.

Ordinammo tutti da bere ed iniziammo a spulciare la lista delle canzoni. La presidente del club però prese subito il microfono.

“Dato che ci siamo tutti, colgo l’occasione per fare un annuncio!” disse prendendo posizione al centro della stanza. Poi, afferrò il mio braccio.

“Eh?”

“Abbiamo deciso che la prossima presidente del club sarà Sayaka Saeki!”

Non feci in tempo a mettermi in piedi che sparò questa frase dal nulla. Nessuno mi aveva anticipato niente!

“Presidente, posso dire una cosa?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Ex presidente, vuoi dire.” Mi fece un sorriso mentre tornava al suo posto e prima che potessi dire altro mi indicò e disse “Prego, attendiamo il tuo discorso di inaugurazione.”

“Eh? Come? Ma perché io?”

Ma solo applausi giunsero dal resto della sala. *Ma non mi stanno nemmeno ascoltando!* Pensai, stupita.

“La nostra tradizione è passare il ruolo di presidente allo studente del secondo anno con i migliori voti.” Si spiegò così ma non fui convinta. “Come, prego?”

“Aspetta, *tu* avevi i voti più alti l’anno scorso?”

Alla mia domanda sincera la sala scoppiò a ridere.

“Ehi, voi!” la presidente protestò “Vi ricordo che lo ero, magari adesso no, ma l’anno scorso sì.” Stava fingendo di essere offesa, ma anche adesso non era per nulla convincente.

“Questo compito potrebbe abbassare anche i miei di voti, quindi sono costretta a declinare.”

“Aspetta, che intendi con *anche i miei*?” mi questionò la presidente.

“...o meglio, *vorrei* declinare, ma metterei tutti in difficoltà nel farlo, quindi...” gettai la spugna. *Oh beh, me lo aspettavo.*

Feci un bel respiro e il silenzio regnò improvvisamente nella saletta.

“Non so se sono tagliata per questo ruolo, ma vi assicuro che farò del mio meglio. Sono felice di lavorare con tutti voi.” Decisi di fare un discorso standard e tranquillo; in realtà, volevo dire ben altro, ma mi trattenni.

Non avevo mai chiesto di diventare presidente, ma non potevo nemmeno rifiutare...non potevo essere così egoista. Nell’euforia del momento un grande applauso avvolse la saletta, ma mi imbarazzò molto avere gli sguardi di tutti addosso.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Riconsegnai il microfono e mi sedetti, con la senpai che mi disse solo “Congratulazioni.” E di che, non ero molto contenta.

“Alla fine sono diventata davvero la presidente...non che lo desiderassi.”

“Era inevitabile.”

“Perché?”

“Perché sei la più carina del club, tanto per cominciare.” Mi disse lei dal nulla sussurrato.

Io? La più carina? Dio, l'imbarazzo.

“Ma non serve per fare la presidente.”

Non sapevo davvero cosa dire, l'imbarazzo mi colpì in un modo che non sapevo gestire: nel mentre, la senpai mi sorrise molto dolcemente.

Ma io penso che anche tu sia davvero carina, senpai...forse sei tu la più carina di tutti qui. Pensai mentre mi pizzicavo la guancia: c'erano così tante ragazze carine qui dentro, ma per lei ero la più carina. Io. Mi sentii le guance bollenti.

Quando lasciammo il karaoke, la senpai mi si rimise vicino: a volte la guardavo, e a volte non riuscivo a farlo.

In poco tempo l'estate passò e lasciò il posto alla prima brezza autunnale.

La stanza si era fatta come più grande e più fredda, e probabilmente non solo perché i senpai del terzo anno avevano smesso di frequentare il club. Anche noi passammo al portare le uniformi invernali. I miei mi hanno detto tutti che l'uniforme nera che portavo ora mi stava meglio. *Davvero?* Pensai mentre mi controllavo le maniche.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Nonostante fossi la presidente stavo comunque aiutando a spostare i banchi nell'aula come sempre; anzi, dato che eravamo molti meno, i nostri carichi di lavoro individuali erano esponenzialmente aumentati. Se non avessimo reclutato nuovi membri anche all'inizio dell'anno nuovo, il club sarebbe stato presto in grave affanno.

Anche questo è un compito del presidente? Forse, pensai. Mio padre mi ha sempre detto che sono i più adulti a doversi prendere carico delle responsabilità maggiori. Ma esisteva un metodo pratico e rapido per reclutare in fretta nuovi membri? Mentre riflettevo su tutto questo, spostai l'ennesimo banco contro il muro.

“Sayaka-chan.”

“Senpai?”

Yuzuki-senpai era sulla porta dell'aula ad osservarmi. Era dalla fine dell'estate che non veniva qui e non mi aspettai di trovarla...andai da lei.

“È un po' che non ci vediamo.”

“Sì.” La senpai annuì e si portò un dito al mento. “Oh, forse è più giusto che ti chiami Presidente Sayaka-chan ora?”

“Ti prego, no.”

La cosa stava rasentando il ridicolo. Almeno non poteva usare il cognome per queste cose?

“Sei venuta a vedere come va?”

L'ex presidente era già passata diverse volte. Ora che era libera dal suo ruolo, ogni volta che passava da noi si limitava a guardarci un attimo, dire “Oh, vedo che siete occupati” e andarsene.

“Diciamo di sì.” La senpai mi rispose in modo vago e poi mi guardò: io avevo un sentore di aver già sperimentato questo sguardo...e non da lei, ma un po' più

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

indietro nel tempo. Mi venne un leggero groppo al cuore al ricordare quegli avvenimenti.

Mi sembrò di sentire ancora l'odore di cloro.

“Volevo chiederti una cosa, Sayaka-chan. Ma posso aspettare finchè non avrai finito qui.”

Vuole chiedermi una cosa? La fissai perplessa. Forse era una cosa lunga che non potevamo fare qui? Non riuscii a pensare a cosa potesse essere. Lei però, per qualche motivo, spostò lo sguardo da me. “Quando hai finito, puoi venire nel cortile dietro la scuola, per favore?”

“Va bene, ma...” ma avrebbe dovuto aspettare un bel po' dato che stavamo per cominciare al club. Sarebbe stata disposta ad aspettarmi tutto quel tempo?

“Ok, allora ci vediamo dopo.”

Se ne andò in fretta dall'aula del club senza curarsi di nessun altro: la vidi andare via molto più rapida di come fossi abituata a vederla.

“Che strano.” Mormorai tornando a sistemare l'aula.

Per tutta l'ora di canto una strana sensazione di disagio mi pervase, ma doveva essere sicuramente per colpa del ricordo di quella storia alle elementari.

Anche dopo la fine della lezione non potevo ancora abbandonare l'aula: c'era da sistemare, pulire e da riportare le chiavi della stanza ai professori. Una volta fatto tutto questo, corsi verso il cortile. Mi sembrò tutta una zona nuova della scuola questa, una che avevo visto davvero poche volte.

Mi cambiai le scarpe e feci il giro della scuola, trovando subito la senpai. Mi aspettava dietro la fontana al centro del cortile, osservando l'acqua gorgogliare placidamente. Stava a gambe unite, con le mani sulle cosce l'una sopra l'altra.

“Senpai.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Quando la chiamai lei si voltò subito, portandosi le mani ai fianchi. La raggiunsi dietro la fontana e mi misi al suo fianco, dove le nostre ombre iniziavano ad allungarsi per via del tramonto incombente. La sua ombra era molto più grande e lunga della mia, molto più grande della senpai stessa, e quando si spostò la sua ombra fece un movimento strano, quasi inquietante, come a volermi mandare via.

“Grazie per esser venuta, so che sarai stanca dalla lunga giornata.” Cominciò lei. Poi osservò la fontana, come se volesse far di tutto per temporeggiare, per scappare da qualcosa. “Scusami. Ecco, non è niente di che, vedi...”

E allora perché non me lo hai detto prima? Ma decisi di non fare ad alta voce quella domanda.

“Senpai, dimmi, di cosa si tratta...?” osservai il cielo dietro di lei, sempre più buio. Se avessi aspettato troppo, il treno sarebbe stato pieno di persone. Notando la mia reazione lei fece un passo verso di me e disse “sarò breve.” L’ombra dipinta dal suo braccio si allungò su di me, come a volermi accarezzare il viso. “Sayaka-chan, il fatto è che...”

Lei mi prese la mano e la avvolse con le sue. Le sue mani erano un po’ fredde, come se l’autunno si fosse impossessato di lei.

Poi, la senpai mi disse:

“Ti amo.”

La prima dichiarazione d’amore che ricevetti in vita mia fu diretta, senza girarci attorno.

In fondo, era proprio da lei essere così onesta.

Da lì non riuscii a pensare più a nulla. Mi si svuotò la mente e ci impiegai qualche secondo per iniziare a riprendere coscienza di me. Mi sentii calda, non riuscivo nemmeno a sbattere le palpebre.

La senpai ha detto che mi ama.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Lentamente iniziai a realizzare, come una matassa che piano piano si sbrogliava di fronte ai miei occhi. E il rossore sulle guance della senpai non era dovuto al riflesso del tramonto, evidentemente.

“...”

Esitai.

All’inizio, pensai fosse strano.

Strano perché lei era una donna, e anche io lo ero. *Siamo entrambe ragazze...* e la mia mente sembrò sbattere contro un blocco, come se fossi finita dritta contro un muro invalicabile. La mia mano, ancora tra quelle di lei, iniziò ad essere sempre più calda. Chissà quale delle mani stava scaldando le altre.

“Se lo desideri anche tu, vorrei che cominciassimo ad uscire insieme.”

La senpai si avvicinò di un altro passo. *Che devo fare?* La mia mente iniziò a guardarsi ovunque, a cercare dappertutto, qualcosa, qualcuno a cui chiedere aiuto, ma non trovò naturalmente nessuno. Anzi, se venisse qualcuno ora sarebbe forse ancora peggio.

Solo la fresca brezza autunnale mi accarezzava la guance, dandomi un leggero sollievo.

Uscire con lei? In altre parole... che anche lei piaceva a me. *Che dovevo...amarla anche io?* Quella era la parte che mi faceva più pensare.

Nel mio silenzio la vidi abbassare lo sguardo preoccupata. Dovevo dirle qualcosa.

Ma cosa?

Che accettavo la sua richiesta?

Che declinavo la sua richiesta?

Dovevo per forza decidere ora?

Vorrei tanto non mi chiedesse una cosa così importante.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Potresti...darmi del tempo per riflettere?”

Mi girava quasi la testa. Quella fu l’unica cosa che riuscii a dirle.

“Okay.” La senpai sorrise preoccupata e chiuse gli occhi. Le vidi cadere le spalle, come se l’idea dell’attesa la terrorizzasse.

“Bene, allora...”

“Bene, allora?” ma che accidenti sto dicendo? Pensai, attonita da me stessa. Nella più totale confusione lasciai il cortile con grande fatica. Mi sentivo pesantissima, quasi di pietra, ma le mie gambe si muovevano sempre in avanti da sole, come se avessero già preso la loro decisione.

Ho sempre fatto un punto d’orgoglio nel non perdere praticamente mai la calma e la compostezza, ma quella situazione fece vacillare anche questa certezza. Realizzai solo ora che avevo le mani gelide e sudate, perfetto contraltare al tiepido e mite clima autunnale.

Una parte di me che non conoscevo era appena stata svelata al mondo.

Quando mi voltai, la senpai mi stava salutando con un lieve cenno della mano. Poi, come se volesse sdrammatizzare un attimo, mi fece un sorriso dolce e un po’ impacciato che mi fece di nuovo salire tutto il sangue fino alle orecchie e sentirmi improvvisamente di nuovo bollente. Mi voltai di nuovo ed andai via ancora più velocemente.

Era la prima volta che qualcuno si dichiarava a me, e già lì non sapevo bene come gestire la situazione. Nel mio futuro avrei ripensato diverse volte a questo momento.

Il fatto che fosse una donna la prima a dichiararsi a me avrebbe dovuto essere un indizio importante su quale sarebbe stato il mio destino.

Per un pelo non mancai la mia fermata del treno.

Per un pelo non inciampai nelle scale dopo la biglietteria.

La strada verso casa, di solito sempre lunga e noiosa, mi sembrò incredibilmente breve come se non mi fosse permesso di prendermi del tempo per riflettere. In un lampo fui già davanti casa: non riuscivo a guardare più in là del tetto e mi fermai per un attimo. Mi feci forza ed entrai in casa tentando di non pensare a nulla. Superai i miei nonni che erano accanto alla porta principale e che si stavano mettendo le scarpe.

“Bentornata.”

“Grazie.” Dissi quasi in tono robotico, come se qualcun altro stesse parlando per me.

Mia nonna mi fissò come se avesse intuito subito che ci fosse qualcosa che non andava. Voltai subito lo sguardo da lei per evitare che potesse cogliere altro e in qualche modo salii in camera mia: per un attimo mi sembrò quasi che mi girasse la testa di nuovo.

No, così non va bene per niente. Riprenditi! Feci un grosso respiro.

Non voglio che la mia famiglia mi veda così scossa. Mi calmai un po', posai la borsa e sprofondai nella sedia. Dopo qualche altro respiro profondo, mi sentii quasi rimpicciolirmi. Mi presi le gambe ed iniziai a dondolarmi un po', a cullarmi. Non avevo voglia di togliermi l'uniforme, né di fare il minimo passo. Ogni volta che cercavo di pensare ad altro, subito la voce della senpai che mi diceva che mi amava si impossessava dei miei pensieri...e ogni volta mi sentivo le orecchie bruciare.

Tump, tump, tump. Il cuore mi batteva forte.

Non conoscevo molto bene la senpai, ma non mi sembrava tipo da scherzare su queste cose. Almeno, questo era quello a cui volevo credere. A guardarla prima mi sembrava decisamente seria.

Guardai la mia mano destra, chiusa a pugno. Quando la accarezzai, la sentii ancora un po' calda: che fosse il calore della senpai ancora presente?

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Ripensai a lei, al suo viso. Avevo mai pensato a lei in tal senso?

“...”

Naturalmente, non ricordai nulla. Non penso nemmeno fossimo così vicine, a dir la verità. Ci salutavamo e parlavamo ogni tanto, e la festa di commiato è stata divertente con lei.

Ho sempre pensato non fosse più di una relazione tra senpai e kouhai, diversa di per sé da un'amicizia classica. Ripensandoci, però, probabilmente ci sono stati dei momenti in cui l'ho vista diversamente, o l'ho percepita come un po' più speciale di altre.

“Uh...” scossi il capo istintivamente. Avevo già avuto un indizio per strada, ma questa era chiaramente la scoperta di un nuovo, grande mondo.

Sarà che sono rimasta tanto in camera, ma qui l'aria si è fatta pesante, stagnante. Feci un nuovo respiro profondo, ma il mio cuore era ancora scosso. Di nuovo sentii un'ennesima ventata di calore al viso, come se avessi immerso la testa in acqua calda.

Poi, un'ondata di stupore mi colse.

Ogni tanto giravano voci di queste cose. So che le mie compagne di classe, di solito molto curiose quando si parla d'amore, andavano su di giri per pettegolezzi e situazioni anche senza basi solide. C'erano voci di gente che si teneva per mano, che si abbracciavano, che si baciavano – cose così. Non ho mai creduto che la gente facesse cose così davanti a tutti, quindi non diedi mai peso a quelle voci.

Eppure, poco fa, la senpai mi stava tenendo per mano.
Qualcosa che ritenevo impossibile era appena diventato possibile.

La mia mente era così piena che non riuscivo a pensare ad altro. Chissà quanto avrei potuto aspettare prima di risponderle. Forse avrei dovuto esser più specifica, il “puoi darmi un po' di tempo” è stato troppo generico: forse lei se la sarebbe presa se l'avessi fatta aspettare una settimana, ma allo stesso tempo non so se sarei riuscita a pensarci su come si deve in un mese intero.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Questo era tutto completamente nuovo per me. Non era qualcosa che potessi migliorare con qualche corso, o qualcosa che potessi studiare su dei libri. Tutto ciò che potevo fare era accettare la realtà, pensarci su e fare una scelta. Non c'è modo di far pratica, o la va o la spacca.

Ad essere sinceri, questa era una mia debolezza. Se mi ponevo un obiettivo, per me era facile studiare un piano e raggiungere l'obiettivo col tempo, ma se dovevo dare subito risposte, mi trovavo sempre in difficoltà. Penso che sia una cosa comune a tanti, in realtà, ma esistevano sicuramente eccezioni. A volte qualcuno riusciva a far succedere qualcosa di importante in un lampo, come dal nulla.

Io non ero una persona così. Ecco perché la senpai mi impressionò.

Non riuscivo a credere che fosse qualcuno in grado di avere il coraggio di dichiararsi così. Lo aveva già fatto prima di me? Forse aveva già avuto varie esperienze in amore.

Eppure, lo ha detto a me.

Solo ricordarlo mi fa venire voglia di sparire.

“Quindi è così che ci si sente...”

Di tutte quelle della mia età, lei stava osservando me. Mi stava ancora osservando. *Mi amava.*

Chissà cosa le piaceva di me? Il mio viso, come mi comportavo? Come mi muovevo? I miei capelli? Solo lei sapeva se fosse questo od altro, ed ero quasi curiosa di chiederglielo. Ma ne sarei stata in grado senza scappare via né mancarle di rispetto?

“*Mi piace il tuo viso, Sayaka-chan. Sei davvero bella.*”

Urgh.

“*È perché sei speciale, Sayaka-chan. Non importa la differenza di età, mi sembra sempre tu sia un passo avanti a tutti.*”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

No...

“È il modo in cui tu vivi la tua vita e raggiungi i tuoi obiettivi. Amo la tua compostezza e la tua serietà.”

...figuriamoci.

Sorprendentemente, mi innervosì solo pensarci. O forse stavo solo facendo un grosso castello per aria? Stavo cercando di trovare la persona perfetta ed ideale? Cercai di compararla alla senpai. Beh, di certo era carina, questo senza dubbio. Ma il resto?

Realizzai di quanto seriamente ci stessi pensando, e la cosa mi prese alla sprovvista.

“uhm...”

Se non volevo quel tipo di relazione – o se anche solo l’idea non mi piaceva – allora non avrei avuto motivo di esitare.

Eppure, non sentivo di volerla respingere...e quindi, doveva voler dire che la ricambiavo.

Il pensiero mi fece appoggiare di nuovo la testa alle ginocchia. Nell’oscurità, mi abbracciai ancora più forte.

Il giorno dopo, per la prima volta dopo tanto tempo, non mi andava di andare a scuola. Avevo dormito regolarmente, ma mi sentivo ancora stordita.

In più non ero riuscita a studiare per nulla: non riuscivo a concentrarmi, e quello sì che era un problema serio. Non poteva esserci nessun evento in grado di sottrarmi al mio dovere di migliorarmi costantemente.

“Accidenti...”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Sono bastate pochissime parole alla senpai per sconvolgermi la vita. Pensavo di aver compreso la vera essenza della parola “*potere*” ma ora mi sembrava di averlo capito davvero per la prima volta.

Cercai di comportarmi come se nulla fosse per non far preoccupare i miei e per non destare sospetti, facendo tutto come al solito fino al prepararmi per uscire. Mentre stavo per mettermi le scarpe il gatto pezzato mi raggiunse come a volermi salutare. Ora che ci penso, i due gatti che abbiamo assomigliano molto ai miei nonni in un certo senso. Forse è vero che gli animali assorbono molto dal comportamento di chi si prende cura di loro.

Questo gatto assomigliava un sacco di mia nonna: era più vigoroso e aveva quello sguardo furbo tipico di mia nonna, come se riuscisse a fendere l’aria.

“Fai una buona giornata.” Salutai il gatto, che mi fissò in silenzio mentre uscivo.

Speravo sempre che il treno arrivasse in anticipo per arrivare prima a scuola, ma per la prima volta oggi desiderai che il treno avesse un ritardo di tipo sei ore. La senpai sarebbe stata ovviamente a scuola, ma dato che eravamo in classi diverse e non ci vedevamo più al club, forse sarei riuscita a non incontrarla per i corridoi.

“Ma se ci troviamo che dovrei fare...?”

Confidai che il mio concetto di “posso avere un po’ di tempo per pensarci” fosse lo stesso che aveva la senpai. Nel mentre, il mio umore cupo non influenzò per nulla il cielo azzurro sopra di me.

Anche in classe non riuscii a scrollarmi di dosso una certa sensazione di disagio. Mi sentivo come osservata, preoccupata che qualcuno potesse aver visto o capito qualcosa. Non potevo nemmeno girarmi a guardare o sarei sembrata ancora più sospetta: ero costretta a far finta di nulla. Anche quando cercavo di concentrarmi a prendere appunti, la voce della senpai ogni tanto mi echeggiava nei pensieri, e mi chiesi come si doveva sentire lei dall’altra parte.

Stava aspettando impazientemente la mia risposta? Forse è la stessa sensazione di quando si aspettano i voti di una verifica. Quando la immaginai così, mi dissi che non potevo farla aspettare troppo...anche se avrei voluto.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Sprofondai di nuovo nel banco, perdendo la vista della lavagna. Poi, mi feci forza e mi raddrizzai di colpo sulla sedia. Ogni tanto perdevo la concentrazione, anche nel bel mezzo della lezione, e la testa mi si riempiva di pensieri sulla senpai. Non riuscivo a seguire per nulla ciò che diceva il professore.

Era come se fossi...innamorata?

Scossi il capo e tentai di non pensare a lei, ma invano. Provai con tutte le forze a non concentrarmi ad altro che sui miei appunti, ma gli stessi pensieri tornavano continuamente a ossessionarmi.

Rimasi così per tutta la prima ora, e durante la seconda l'ansia non fece altro che crescere. Non ero assolutamente in condizione di seguire le lezioni e non potevo permettermi di continuare così o i miei voti ne avrebbero risentito.

Dovevo fare qualcosa.

Ma cosa?

Sentii un profondo senso di disagio, ansia e confusione. Emozioni che non riuscivo a descrivere stavano crescendo in me e minando la mia concentrazione.

Alla fine, rimasi in quello stato per tutto il giorno. L'unica cosa positiva fu che la senpai non venne a farmi visita. Per un attimo pensai di saltare anche le attività del club, ma non potevo permettermelo. Dato che ero stata un completo disastro in classe, se avessi mollato anche il club per oggi sarebbe stato imperdonabile da parte mia.

Mi alzai di scatto, come a volermi scrollare l'ansia di dosso, e lasciai l'aula.

Pregai di non trovare la senpai per caso nei corridoi mentre mi dirigevo all'aula di musica, il tutto cercando di rimanere sempre tranquilla...ma quando entrai in aula e tutti mi guardarono, mi sentii di nuovo sulle spine. Mi preoccupai che potessero sapere che la senpai si era dichiarata, anche se era una preoccupazione senza fondamento. Nessuno avrebbe mai pensato a una cosa del genere.

Eppure, Yuzuki-senpai aveva conservato dentro di sé tutti quei sentimenti per tutto questo tempo.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Era come se qualcuno che non avevo mai considerato più che un conoscente fosse diventato improvvisamente una persona veramente speciale. Ho sentito spesso dire che l'amore cambia le persone, e anche se era la senpai ad essere innamorata di me, potevo percepire che anche io stavo cambiando un po', seguendo lei.

Forse c'era qualche forza misteriosa che stava agendo alle mie spalle? Qualcosa che col tempo avrebbe cambiato tutto? So che è un pensiero ridicolo, ma non riuscii a non pensarci.

Finite le attività del club, salii sul treno per casa e fui sollevata nel vedere un posto libero. Stanca come sono, in piedi non avrei resistito per molto.

Lasciai che il treno mi facesse dondolare a destra e sinistra. Mi sembrava di essere più in balia delle cose del solito.

La luce del sole penetrava dal finestrino dentro il vagone: il sole stava già cominciando a tramontare e disegnava delle ombre arancioni e rosse nel cielo. Il tramonto arrivava un po' prima ogni giorno di più, e presto l'autunno avrebbe lasciato spazio all'inverno.

Cosa mi avrebbe portato l'inverno quest'anno?

Immaginai la senpai al mio fianco, con il suo solito sorriso dipinto sul volto. Se la nostra relazione fosse cambiata, chissà se avrei visto anche altre espressioni da parte sua.

“ ... ”

Sentii di volerle vedere...anche solo un po'.

Quel pensiero fu come una lancia che perforò la nebbia che avevo in testa, dando per un attimo chiarezza a tutto...ma purtroppo quella sensazione sparì in fretta, assieme a un sospiro. Mi sentivo pesante, sciocca, misera. Avevo passato tutta la giornata a pensare a lei.

L'amore aveva interrotto la mia vita solo una volta prima d'ora, e già quel piccolo incidente mi aveva fatto perdere la calma e la mia compostezza. Forse non ero così composta come pensavo...ero sempre stata fiduciosa che sarei

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

stata in grado di fare grandi cose, ma quella certezza stava vacillando fortemente.

Alzai lo sguardo e il sole mi colpì gli occhi.

Naturalmente, tutto il resto del viaggio in treno fu accompagnato dai pensieri della senpai.

Mi chiedevo soprattutto se anche io la amassi. Se fossi stata in grado di capirlo, non mi sarei più dovuta tormentare oltre modo. Tentai di avvicinare la cosa per punti, disperata nel chiarire questo aspetto.

Mi creava un problema il fatto che fossimo entrambe ragazze? Ad essere oneste, passata la sorpresa della dichiarazione, capii in fretta che non era quello il problema. Il vero nodo era se ci fosse qualcosa di più tra me e lei, ma non riuscivo a capire se ci fosse. Forse perché non capivo ancora cosa volesse dire amare qualcosa. Se lo avessi chiesto alla senpai sarebbe stata in grado di farmelo capire?

Tra tutti questi pensieri il sole continuò a tramontare, le ombre continuarono ad allungarsi e finalmente arrivai a casa.

Aperto il portone di casa, notai una figura alla mia destra. Mia nonna stava osservando il giardino reggendo il gatto pezzato in braccio. Le foglie e i rami degli alberi ondeggiavano leggeri cullati dal vento, con le foglie già tinte dei tipici colori autunnali. Mia nonna mi notò subito e il suo sguardo si fece più dolce.

“Bentornata.”

Accarezzò il gatto come ad invitarlo a salutarmi, cosa che fece con un miagolio.

“Grazie.”

La salutai più sciolta della sera prima. Salutai con la mano anche il gatto. Quando però tentai di entrare in casa, mia nonna mi fermò.

“È successo qualcosa a scuola?”

“Eh?”

Aveva già capito tutto. Eppure aveva un’espressione così tranquilla, così come il gatto. Come ci era riuscita?

“Si vede dai tuoi occhi.”

Tentai di pensare a come potevo nasconderle la cosa. Se avesse capito che si trattava della senpai sarebbe stato un disastro. Nel mentre, lei si avvicinò a me sempre col gatto in braccio. Il suo approccio diretto alle cose non era mai cambiato nel tempo.

“Ti piace qualcuno?” l’intuizione di mia nonna -che non era esatta ma non era nemmeno del tutto lontana dalla realtà- mi colpì nuovamente.

“Siamo solo ragazze a scuola.”

“Vero, vero.” Il suo viso sembrò per un attimo molto più giovane di ciò che era; sorrise come se qualcuno l’avesse scoperta a pensare a qualcosa di sconveniente. “Ti piace andare a scuola?”

“Ehm...beh, sì, direi di sì.”

“Sei davvero una ragazza inconsueta, o sbaglio?”

Mi sembrò che mia nonna non si aspettasse quella risposta. Ma in fondo mi piaceva studiare ed imparare, e non credevo la scuola fosse un brutto ambiente.

“Beh, non mi dispiace studiare.”

“Che nipote eccezionale che ho.”

Quello di mia nonna era chiaramente un complimento, ma io, che mi sentivo a disagio a sentire quelle parole, non feci altro che guardare gli alberi come stava facendo lei poco fa. Assomigliavano molto agli alberi nel cortile della scuola. La luce ancora penetrava da alcuni rami, quindi socchiusi gli occhi.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Non so cosa ti preoccupa, ma se ti approcci a quel problema come fai sempre, sono certa che andrà tutto bene. Quando sarai grande non sarai più in grado di ricominciare da capo ogni volta che desideri. Sfrutta le tue occasioni quando puoi.”

La voce di mia nonna si accavallò col tramonto. Era come se l'autunno mi stesse accarezzando con la luce e con le parole.

“Gli adulti hanno già sperimentato tutte le situazioni della vita. Per questo diventano dei codardi.”

Hanno già sperimentato tutto...anche una donna che si innamora di un'altra donna?

Avrei potuto accettare la richiesta della senpai e lei ne sarebbe stata felice. La nostra storia sarebbe potuta essere qualcosa di stupendo, ma...era destinata anche a diventare qualcosa che mi avrebbe portata ad essere una codarda un giorno?

“Ecco perché non faccio altro che badare al giardino, e tuo nonno non fa altro che correre dietro al gatto.”

Ma non lo fa perché gli piacciono i gatti? Mi chiesi.

“Dici...?”

“Sì, dico.”

L'affermazione di mia nonna era intrisa dell'esperienza datale dalla sua età. Fu come uno spray che mi soffiava sul cuore ancora tremulo.

“Questa conversazione si è un po' persa per strada.”

“Ah, volevo solo salutarti. Ma è bello riuscire a fare una conversazione piacevole con mia nipote, ogni tanto.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Ma non parliamo già tutto il tempo? Pensai. È vero però che ultimamente sia le conversazioni, sia le sgridate erano calate di molto. Forse lei si sentiva sola, anche se non voleva mostrarlo.

Ed ero ancora più distante da mio nonno, che al momento non era lì. Sentivo come una fessura nel mio cuore che si apriva sempre più, man mano che diventavo grande, e ogni volta che me ne accorgevo dovevo riempirla con qualcosa, come stavo facendo ora.

“Sono contenta che abbiamo fatto due chiacchiere.” Le dissi.

Per quanto non volesse esplicitamente insegnarmi nulla, sono certa che mi abbia dato un consiglio nascosto tra le righe.

Esattamente come aveva detto, non avevo idea di cosa sarebbe successo, né potevo incolpare nessuno di qualcosa. Ma avere una buona parola da parte di qualcuno era incredibilmente importante quando ci si sentiva soli.

Il viso di mia nonna si addolcì ancora un po’ e accarezzò gentilmente la schiena del gatto.

Mia nonna, il gatto, ed io...

Stavamo tutti diventando vecchi, poco a poco.

Solo la nostra casa, immersa nel tramonto, sarebbe rimasta immutabile nel tempo.

Quella sera trovai la mia risposta.

Decisi di dirla alla senpai prima che la mia risolutezza vacillasse ancora.

Dovevo solo attendere che arrivasse giorno.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Mentre mi lasciavo scuotere dal treno realizzai una cosa: non conoscevo il numero di telefono della senpai. Questo assieme a tante cose che non conoscevo di lei, e forse per questo sentivo il desiderio di accorciare questa distanza tra noi, di tenerla per mano e di conoscerla meglio.

Arrivata a scuola pensai se fosse giusto andare da lei immediatamente, ma esitai. Per quanto fossi ansiosa di riferirle la mia risposta sono certa la senpai avesse diversi impegni a scuola, o forse non era ancora nemmeno arrivata. Rimasi ai piedi delle scale, incerta su come comportarmi.

Ma se non glielo avessi detto subito, oggi sarebbe stato un altro giorno tremendo in classe come ieri. Quindi, meglio agire.

Mi feci forza salendo le scale fino al corridoio con le aule degli studenti del terzo anno. Era la prima volta che venivo qui per cose che non riguardavano il club o simile; tra le varie facce mai viste notai qualcuno che veniva al club di canto e ogni volta che mi vedevano riuscivo a notare la sorpresa nei loro occhi.

Qualcuno mi chiese cosa fossi venuta a fare lì, ma evitai le loro domande con un “niente di che, ho solo una cosa da fare.”

Non sapevo in quale aula fosse la senpai e iniziai a perdere le speranze, senza un obiettivo preciso a cui affidarmi. Ma mentre iniziavo a sentirmi sempre più preoccupata, una voce mi chiamò. “Sayaka-chan.” Quasi saltai sul posto.

Yuzuki-senpai era dietro di me, sulla porta di una delle classi: erano passati solo tre giorni da quel fatidico momento, ma mi sembrò non fosse passato neanche un istante da allora. Avevo questa strana sensazione di non essermi mai separata da lei.

“Buongiorno.” La salutai riguadagnando la mia compostezza, ma mi sentii tremare la voce. Dovevo riprendermi in fretta.

“Ciao...volevi parlarmi?”

La sua domanda era avvolta da un tono misto di speranza ed ansia...e mi chiesi quale delle due sensazioni fosse la più forte.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Ecco...sì. Sono venuta per quello.”

Chissà cosa stavano pensando gli altri studenti nel vederci.

Lei annuì. “Okay.” Si alzò, evidentemente preoccupata, in attesa delle mie parole, ma io mi guardai attorno cercando di farle capire che quello non fosse il posto giusto. “Possiamo andare al cortile?” *Se adesso per te va bene*, aggiunsi con lo sguardo.

“Va bene.” Però poi mi disse anche “non ho molto tempo però...” la senpai si voltò verso l’aula, pensierosa sul fatto che non mancasse molto all’inizio delle lezioni.

“Sarò breve.”

Mi suonava come una conversazione già sentita. Ci recammo assieme al cortile, e nel mentre feci del mio meglio per non guardarla. La senpai rimase in silenzio tutto il tempo, ma ogni tanto mi sentivo addosso il suo sguardo.

Arrivati fuori, la senpai smise di camminare al mio fianco e rallentò, camminando dietro di me. Anche se non ero praticamente mai stata in questo cortile, ebbi come la sensazione che questo posto sarebbe stato importante per me e lei.

I miei passi suonavano come fortissimi, a fare da giusto contraltare alle mie emozioni: anche i passi della senpai suonavano rumorosi, di poco allineati ai miei.

Nessuno era nei paraggi in quel momento, ma la luce del sole ci riscaldava dolcemente e illuminava un paesaggio tipicamente autunnale. Se non avessi mai incontrato la senpai, probabilmente non avrei mai visto una parte così bella della mia scuola. Essere coinvolti con altre persone ti apre gli occhi e ti fa capire molte cose.

Arrivati di fronte alla fontana mi fermai e mi voltai, facendo trasalire la senpai “Wah!”. Si mise le mani al petto, spaventata, e fece un piccolo passo indietro da me.

“Sei pronta?” le chiesi.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Come avevamo detto, il tempo stringeva, e non avevamo il lusso di parlarne troppo a lungo.

“Vai.” Mi disse, dandosi un contegno e rizzando la schiena. Sembrava quasi lei la kouhai tra le due, e la cosa un po’ mi faceva sorridere, sdrammatizzando il momento.

“C’è una cosa che voglio che sia chiara, prima di tutto.”

“Oh? Okay.”

Partii determinata, come a voler stabilire chi fosse la dominante delle due in questo momento. Forse non ebbe molto effetto su di lei, dato che non ebbe granchè reazione.

“Non sono certa di contraccambiare il tuo amore ora, anche se ci ho pensato per un bel po’.” Aggiunsi.

Lei annuì, come se si stesse scusando di qualcosa. “Scusami. So che sei molto occupata ora che sei anche la presidente del club.”

“Non intendevo quello...”

La vidi muovere i piedi. Temo di aver cominciato la conversazione col piede sbagliato, dovevo recuperare.

“...ma non penso che mi dispiaccia...il fatto che tu ti sia dichiarata”

Non *pensavo* granchè, e non mi dispiaceva per nulla la cosa. A dir la verità, volevo vedere cosa accadeva quando ci si innamora di qualcuno.

“Potrà sembrarti strano dirti che voglio provare ma...penso sarebbe bello uscire assieme e vedere come va.”

Forse era da codardi essere così indirette e generiche nel rispondere a una dichiarazione onesta come quella della senpai. Lei però sembrò capire cosa intendessi e i suoi occhi si spalancarono e ripresero colore, come un fiore che sboccia.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Sayaka-chan...”

La sua voce mi suonò come vibrante, estasiata, e mi imbarazzò più del solito l'enfasi su come disse il -chan alla fine del mio nome. La sensazione fu insolita, qualcosa di completamente nuovo che era come emerso in gola dal nulla. Mi chiesi se questo era quello che provavano le persone innamorate, e non so se era quello che mi aspettassi. Forse avevo affrettato troppo le cose?

In ogni caso, avevo dato la mia risposta ed era stata accettata. Sarei diventata la ragazza della senpai per poter imparare a ricambiare il suo amore. C'era qualcosa che non mi tornava in come eravamo arrivate a questo punto, ma ora non si poteva tornare indietro.

La senpai mi prese la mano tra le sue e le nostre dita si unirono. Un'altra voce era divenuta reale. Il viso della senpai si era come tinto di rosso, come se stesse esprimendo un desiderio per noi.

“Era tanto che desideravo una cosa così.”

“...così come?”

Lei mi rispose con un sorriso.

“Potrà suonarti strano ora, ma...grazie, Sayaka-chan.”

“Okay...” la mia voce si perse un po' nel vento, perplessa. Quando la senpai disse il mio nome, lo sentii come diverso dal solito. Ma stavolta, a differenza di quel momento nel passato, mi suonò come avvolto da un leggero tepore.

La sera, a casa, cercai sul vocabolario il termine *frequentarsi*.

Dopo aver visto cosa significasse per davvero, feci fatica a prendere sonno.

“Scusami il ritardo, Sayaka-chan.”

Pausa pranzo, il giorno dopo. Dato che ero arrivata prima, aspettai la senpai nel cortile, come il giorno prima. Era stata lei a dirci di trovarci qui ieri dopo che ci eravamo salutate.

La senpai si avvicinò a me mentre osservavo il cielo nuvoloso.

“È tanto che aspetti?”

“Un po’.”

“Scusami ancora.”

“Non ti preoccupare. La tua classe è piuttosto lontana da qui, in fondo.”

E non potevo certo nemmeno immaginare la senpai correre dalla sua classe fino qui.

Quando ci sedemmo su una panchina accanto alla fontana, la senpai mi fece un sorriso smagliante, come se finalmente potesse farlo.

“Ho sempre desiderato di trovarci così, un giorno.”

Aveva veramente un sorriso stupendo, come quello di un bambino che stava per mangiare il suo dolce preferito. *Oh, quindi è questo quello che diceva di desiderare ieri.* Quasi sorrisi anche io.

“C'è qualcosa di speciale dietro ogni relazione segreta, no?”

“A ha ha...”

Per essere due che si incontravano di nascosto avevamo scelto un posto ben poco segreto. Chiunque avrebbe potuto vederci, e non mi sarei sorpresa se le

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

mie compagne di classe avessero iniziato a spettegolare su di noi da un momento all'altro.

“Sayaka-chan, che libri ti piace leggere?”

Cominciammo così la nostra prima conversazione da fidanzate. Non avevo metri di paragone, ma immaginai che fossero così più o meno tutti gli incontri per rompere il ghiaccio tra due promessi sposi in un matrimonio combinato.

“Di solito leggo spesso libri di vari campi, ma niente romanzi.”

Chissà come ci vedevano gli altri, da fuori, sedute l'una a fianco dell'altra. Ci consideravano come una senpai e una kouhai legate dallo stesso club? O sembravamo innamorate, come desiderava la senpai? Mentre rispondevo alle sue domande, me ne ponevo a mia volta delle mie. Che cosa era cambiato davvero rispetto a ieri?

Guardai la senpai negli occhi, come a voler cercare dentro di lei le risposte.

“Oh, davvero?”

Notando il suo sorriso preoccupato, pensai di aver detto qualcosa di sbagliato.

“Stavo proprio per chiederti quali romanzi ti erano piaciuti di più.”

Ah, questo intendeva. Per lei i libri erano solo romanzi.

Non sapevo che dirle e voltai lo sguardo da lei per un istante. Era giusto dirle la verità? O era giusto dirle quello che voleva sentirsi dire?

Esitai un attimo, poi le risposi sincera: “non leggo mai romanzi...”

E non mi limitavo a quelli...non ero attratta da serie Tv, film che parlavano di storie inventate. Non è che le rifiutassi a prescindere, ma mi sembravano tutte troppo incredibili per lasciarmi coinvolgere da esse.

Per la senpai però non era questo il caso.

“Dato che ho letto un gran bel libro qualche tempo fa, pensavo di consigliartelo, tutto qui.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Ah, ecco il punto. Annuii come prima. Stavolta non esitai a risponderle. “Allora mi piacerebbe leggerlo. Come si intitola?”

Non morivo dalla voglia di leggerlo, ma non ero nemmeno completamente disinteressata. Pensai di poter capire qualcosa di più dalla senpai attraverso quel libro – probabilmente ero solo impaziente di comprendere meglio questa persona che non era né un membro della mia famiglia, né un’amica.

Quando lei iniziò a raccontarmi nel dettaglio ed entusiasta di questo libro mi sembrò di aver fatto la scelta giusta.

Mentre tornavo a casa, feci una piccola deviazione per andare in libreria. Era un piccolo negozio vicino a un fruttivendolo: sarà stata l’ora, ma il fruttivendolo era molto più gremito di persone della libreria.

“Benvenuta.”

Una signora di mezz’età con gli occhiali mi accolse all’entrata, e una signora anziana era seduta accanto a lei alla cassa. Non riuscii a capire se i suoi occhi fossero chiusi o soltanto molto stretti. Feci un breve giro per la libreria, decidendo di cercare da sola il libro.

Non che questo avrebbe voluto dire chissà che, ma preferivo restare quanto più privata possibile su questa relazione tra me e lei, e tentai di coinvolgere quante meno persone possibile. Ripensai alla sua voce che mi diceva il titolo e il nome dell’autore.

“Mi sembra fosse scritto da Hayashi...”

Seguii gli scaffali con l’indice secondo l’ordine alfabetico, e trovai il libro sul terzo scaffale.

Trovato. Il mio indice si fermò esattamente sul nome dell’autore: Hayashi Renma, i cui lavori riempivano l’intero scaffale. Era la prima volta che sentivo quel nome, ma doveva essere un autore decisamente popolare. Trovai in fretta il titolo che mi aveva consigliato la senpai e quando tolsi il libro dallo scaffale, si creò un piccolo buco tra i libri.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

A casa mia avrei riempito immediatamente quel piccolo spazio: non sarei riuscita a star tranquilla altrimenti.

Portai il libro al banco: la signora anziana in cassa, a differenza della mia nonna ancora attiva ed energica, era piuttosto lenta nel suo lavoro. Mentre aspettavo che finisse, sentii un “sono tornata!” di una voce femminile che era appena entrata nel negozio.

La donna accanto alla signora anziana salutò la ragazzina con un bel sorriso: pensai immediatamente fossero madre e figlia. A giudicare dall’uniforme e dall’altezza, penso anche la ragazzina frequentasse le scuole medie come me. Probabilmente aveva un anno meno di me.

Lo sguardo della ragazzina incrociò il mio mentre aspettavo in cassa: lei fece un breve inchino e poi spinse la tenda che separava il negozio dal retrobottega. Finii di pagare ed uscii; chissà se la figlia di un libraio poteva leggere tutti i libri che voleva.

“Penso di no, sono i libri del negozio, in fondo.”

E soprattutto, essere figlia di un libraio non vuol dire automaticamente che ti piaccia leggere. Chissà cosa le piaceva fare, allora...ero un po’ curiosa.

Arrivai dopo non molto a casa. Riuscii a prendere le coincidenze giuste e non rimasi fuori troppo a lungo: era comunque più tardi del solito, e le ombre erano già molto lunghe. Già a mezzogiorno il sole non era troppo forte, ormai.

Per quanto fosse una cosa semplice, non l’avrei probabilmente mai notato se non stessi uscendo con la senpai. Fissai il tramonto, persa nei pensieri.

Tornata finalmente in camera, lanciavi un’occhiata al mio letto. Non avevo dormito bene la sera prima e penso che stasera, nonostante la stanchezza, si sarebbe ripetuto il copione. I pensieri della senpai mi stavano ancora inebriando la mente e non mi sembrava ancora di aver trovato le risposte che andavo cercando.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Mi cambiai e misi mano subito al libro appena comprato. Ancora prima di studiare, mi ero già messa a leggere...e la cosa mi sorprese.

Per la prima volta stavo dando priorità a qualcos'altro che non fosse lo studio.

Mi sentii stranamente imbarazzata e mi guardai attorno imbarazzata nonostante sapessi che nessuno potesse essere lì con me. Camera mia improvvisamente mi sembrò molto più grande e non trovavo pace. Fortunatamente, i gatti non erano qui.

Riflettei un attimo su cosa sarebbe potuto accadere se la senpai fosse diventata la mia priorità assoluta sia a casa che a scuola. Il pensiero mi scosse, come se quello mi avrebbe fatta diventare una persona completamente diversa.

Mi calmai e misi gli occhiali. Sì, ho cominciato a portare gli occhiali da lettura a casa. Stranamente, le mie mani mi sembravano più grandi del solito, e anche la poltrona sembrava più confortevole, come se fosse fatta su misura per me.

Persino io avevo qualcuno da amare.

“Qualcuno da amare...” mormorai e mi portai una mano alla fronte incoscientemente. Mi ricordai subito quanto tutta questa situazione fosse completamente nuova per me.

Pensai se io e la senpai saremmo state insieme anche da anziane...ma naturalmente era esagerato pensarlo, oltre che prematuro. Però, perché mi stavo sforzando così tanto se era nostro destino separarci prima o poi? Il pensiero mi stava per aprire altri pensieri altrettanto negativi, quindi decisi di tagliare corto. Dovevo concentrarmi sul presente, non sul futuro lontano. Quindi, aprii il libro ed iniziai a leggere. All'inizio, fu come una lieve carezza, ma più proseguivo e più mi sentivo immersa nella storia.

Non era un romanzo d'amore o giovanile, ma un thriller poliziesco, dallo stile crudo e aggressivo. Le persone morivano, venivano tradite o arrestate: ogni tanto io stessa mi sentivo disgustata da certi momenti nella lettura, e questo giocava a favore della bravura nel raccontare dell'autore.

“Beh, davvero non me lo aspettavo.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Fu più un commento sui gusti letterari della senpai che sul libro in sé. La senpai mi sembrava sempre così zuccherosa e romantica che non l'avrei mai immaginata a leggere qualcosa del genere. Mi ero sempre figurata a vederla desiderare i lieto fine nei drama studenteschi o nelle storie d'amore, mai che potesse consigliarmi un libro del genere. Davvero inaspettato.

Mi tornò alla mente come i capelli della senpai si arricciavano lievemente alle punte.

Dopo la cena finii il libro, verso le nove di sera. La postfazione non era particolare, soltanto un breve resoconto di come stava l'autore e vari ringraziamenti, con nessuna sua foto. Probabilmente era coerente con lo stile del libro.

Chiusi il libro e mi stiracchiai: la luce in camera mi sembrò tutto d'un tratto troppo forte per i miei occhi affaticati e mi buttai direttamente a letto.

Da distesa potei sentire distintamente l'aria gonfiare i miei polmoni e aprirmi il torace. Ad ogni respiro sentivo chiaramente muoversi ogni mia costola...e questo mi fece ripensare a una parte del libro in cui una persona veniva accoltellata al petto, facendomi trasalire.

Quindi alla senpai piacevano i thriller, eh. Che sorpresa. Forse il suo innamorarsi di me era un altro "thrill", un altro brivido per lei? E se a lei piacevano queste cose, anche io non sarei stata altro che un altro brivido passeggero, niente di più.

Ma non era una persona del genere...o no? più la conoscevo, più ne dubitavo. O forse era la versione di lei che mi ero immaginata a venir meno sempre di più.

Avevo appena imparato una cosa nuova di lei: forse questo avrebbe dovuto farmela amare di più? *Chissà se è così che funziona*, pensai, mentre contemplavo il soffitto immobile.

Il fatto che ci fossero parti inusuali di lei era una bella cosa, credo. Come se fossi alle prove con un esercizio di matematica, tentai di trovare la risposta per passi, ma chissà se, anche una volta trovata la risposta, avrei avuto la vera Senpai di fronte a me.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

...ma, ma allora...la senpai che conosco non è la vera senpai? Ho cominciato una storia con una persona che sta fingendo di essere quello che non è?

La cosa mi turbò.

Sapevo già che quello che le persone mostrano a tutti non è la loro vera identità. Io ero come loro.

Coloro che lasciano trasparire i loro veri pensieri lo fanno solo perché gli manca qualcosa come esseri umani.

Ma amarsi significava amare quello che l'altro vuole farti vedere? Non lo so.

E naturalmente non potevo parlare di tutto questo con mia nonna o con la mia famiglia, dovevo trovare una risposta a tutto questo da sola. Non c'era un adulto che avesse già sperimentato questa situazione a cui far riferimento, c'ero solo io -una quattordicenne che stava cercando di fare del suo meglio a modo suo.

Se questo è quello che si dice diventare adulti, allora è veramente difficile.

Ci sono così tante, tante cose che non conosco...quasi da stordirmi.

Mi ricordò un giorno lontano, nel passato, mentre galleggiavo serena sull'acqua.

“Senpai, ho letto il libro che mi hai consigliato.”

Il giorno dopo parlai del libro subito appena vidi la senpai, e lei fu decisamente sorpresa. “Che rapidità.”

“Dovevo comunque passare dalla libreria, quindi...”

Mentii. Perché le mentii?

Forse ero troppo imbarazzata ad esser sincera, nel dirle che ero andata apposta per prenderlo solo perché volevo conoscerla di più. Ma come potevo ammetterlo?

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Oh. Allora mi sa che non è stato necessario portartelo.” La Senpai estrasse un libro dalla sua borsa, naturalmente lo stesso che avevo appena comprato. “Dato che avevi detto che volevi leggerlo, pensavo di prestartelo.”

“oh...” *mi sa che sono stata frettolosa.* “Beh, è il pensiero che conta.”

“Certo.” La senpai rimise via il libro e mi chiese cosa ne pensassi. “Quindi?”

Se le avessi detto che era noioso o che non faceva per me, avrei potuto perderla in un momento. Perché queste relazioni sono così fragili?

“È stato interessante.”

Al mio commento forzato la Senpai fece un sorriso. Per quanto fosse un commento semplice e senza analisi, a volte le cose semplici erano le migliori. In questo caso soprattutto meglio dire poco che tentare di scavarmi la fossa da sola con un’analisi complessa ed articolata, che non avrebbe comunque espresso a pieno ciò che pensassi.

“È stato più crudo di quel che pensassi.” Aggiunsi.

“Vero? Mi ha ingannata un sacco di volte mentre leggevo...ed è ciò che mi piace di più di questa storia.”

Non so se la vedessimo allo stesso modo, ma ci fu qualcosa che disse che catturò particolarmente la mia attenzione.

“Quindi ti diverte essere ingannata?” Era una cosa decisamente inusuale. Io, naturalmente, detestavo essere presa in giro.

“Sayaka-chan?” la senpai mi guardò perplessa mentre riflettevo.

“Sto pensando a una bugia per ingannarti per bene, Senpai.”

Mentire era davvero difficile: penso di non aver mai detto una bugia completa, al massimo sempre qualcosa che avesse del vero. Mi metteva in ansia dire cose che non avevano almeno un fondamento di verità.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Per dirla come mi aveva già detto qualcuno, io sono una persona molto seria. Ma quando lei vide come mi stavo concentrando nel farlo, la senpai si mise a ridere.

“Che c’è?”

“Sayaka-chan, sei più divertente di quello che mi ero immaginata.”

“Ma non ti ho ancora detto la bugia...”

La senpai continuava a ridere di gusto. *...bene, si sta divertendo.* Pensai. Sentirsi un po’ più unite per via di un libro in comune e vederla ridere per via di una sciocchezza: c’era qualcosa in tutto questo che mi faceva sentire bene.

E vissero così tutti felici e contenti.

...o no?

In realtà, sapevo di averle già mentito: non pensavo che il libro fosse interessante, ma pensai che lei sarebbe stata contenta di quella bugia anziché di sentire la verità.

Mi chiesi se a lei piacesse questa versione di me. In tal caso, mi avrebbe amato diversamente se non mi fosse piaciuto il libro? E ora, mi ama più di prima? Di sicuro, piano piano, tutto ciò che ero stata finora stava venendo riscritto. Mi sentii quasi tremare le gambe a quel pensiero, quasi al timore che il cambiamento non si potesse arrestare, che la nostra relazione si sarebbe approfondita sempre di più d’ora in avanti.

“Senpai...”

Sono certa che la me stessa tra sei mesi sarà una persona completamente diversa da come sono adesso.

“Dimmi.”

“Se leggi qualcos’altro di interessante, fammelo sapere.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Qualcosa che non era mai esistito nel mio cuore si era appena manifestato, e non avevo idea da dove fosse venuto.

“Okay. Anche tu, Sayaka-chan, mi raccomando.”

“Certo.”

Non ci penso nemmeno.

Ma se la senpai voleva amarmi, mi trovai quasi invogliata ad assecondarla. Volevo corrispondere le sue aspettative...anche se farlo avrebbe eroso lentamente la persona che ero stata fino a quel momento.

Sarei lentamente diventata la persona che la mia compagna desiderava, e non avrei avuto più alcun timore o paura.

Pensai fosse questo il significato vero di amare qualcuno.

Alla fine venni finalmente a sapere che il nome di Yuzuki-senpai era Chie.

Era talmente normale per me chiamarla “senpai” o “Yuzuki-senpai” al punto che divenne praticamente automatico. Venni a sapere come si chiamava solo dalle sue amiche, quando le sentii chiamarla Chie a scuola.

“Senpai, le tue amiche ti chiamano direttamente per nome o sbaglio?”

CI pensavo da quando lo avevo sentito all’ora di pranzo, ma mi ero tenuta la cosa per me fino a dopo scuola. La senpai era più grande di me e non aveva problemi di orario per tornare a casa, dato che a differenza di me non doveva prendere il treno.

C’erano molte differenze nella nostra vita quotidiana, e quindi le volte che ci potevamo incontrare si limitavano agli intervalli, alla pausa pranzo e nel dopo scuola. Questi momenti, messi assieme, non erano molto e mi chiesi più volte se alla senpai bastasse quel poco tempo che riuscivamo a ritagliarci.

“Non lo fanno anche le tue amiche con te, Sayaka-chan?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Beh...” non è che fosse inusuale che altri lo facessero con me, ecco, ma io non mi rivolgevo mai a nessuno chiamandoli per nome.

“Forse è per via della nostra differenza di età?”

“No, non credo sia quello.”

Probabilmente era una cosa strettamente soggettiva.

“...”

Mi chiesi se avrei dovuto chiamarla per nome per tutto questo tempo.

Se le sue amiche la chiamavano per nome, io, che ero la sua fidanzata, non potevo chiamarla solo per cognome, o la nostra relazione sarebbe sembrata più distaccata di quella con le sue amiche...quando doveva essere l'opposto.

Ma un altro pensiero mi ronzava per la mente.

“Sayaka-chan?”

Anche se l'avessi chiamata per nome, era giusto aggiungere un onorifico? Non farlo verso una persona più grande di me non mi faceva sentire a mio agio. E pensare di chiamarla solo “Chie” non mi suonava corretto.

Dunque, sarebbe stato corretto “Chie-san”? così però mi sembrava una cosa quasi da servizio clienti, non andava bene. Non avrei mai potuto usarlo in una conversazione con lei.

“Chie-senpai”, allora? Sì, probabilmente questo sarebbe stato più appropriato se avessi deciso di chiamarla per nome proprio. Lo ripetei in mente e mi imbarazzò un po' il modo in suonava. Era come se mescolassi in modo inappropriato cortesia e familiarità...e anche questo non andava bene.

Chie-senpai...ma che mi salta in mente?

Se l'avessi chiamata così ero certa che lei mi avrebbe guardata con occhi molto diversi da come fa ora. Sconfortata, abbandonai la scelta del nome.

“Credo che ‘senpai’ sia il nome che più ti si addice, senpai.”

Non menzionai nessuno dei miei pensieri degli ultimi minuti -non sarei mai stata in grado di sopportare l'imbarazzo nell'espore quello che ho pensato finora!- ma gli occhi della senpai si spalancarono. Si fece seria, come se volesse capire ciò che intendessi.

“Stai cercando di dirmi qualcosa di romantico?”

Abbassai lo sguardo. Non volevo che capisse i miei pensieri guardandomi in faccia.

“Credo che...quello che sto cercando di dire è che sono contenta di averti conosciuta, senpai.”

No, affatto.

“Non vedo l'ora di vederti domani in pausa pranzo, Sayaka-chan.”

Mi sentii quasi invidiosa di come potesse dirmi una cosa del genere senza battere ciglio, in totale contrasto al mio imbarazzante tentativo di celare i miei pensieri. Non sembrava riuscissimo ad amalgamarci per bene.

“Non è bello pensare che abbiamo un segreto che lega solo e soltanto noi due?”

“Sì...”

Anche questo lo aveva già detto: sembrava la stuzzicasse molto l'idea di avere una storia clandestina. A me non entusiasmava per niente la cosa, anzi: per me renderla segreta mi faceva sentire quasi colpevole.

E non a torto, suppongo.

Mi pareva un legame talmente fragile a cui sarebbe bastato il minimo scossone per romperlo.

“Senpai, posso chiederti una cosa?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Certo, dimmi.” Mi sorrise. Quando parlava con me sembrava sempre una mia coetanea, persino a volte sfrontata come quelle più giovani di me. Sentii un brivido sulla schiena, colpa di una breve folata di vento autunnale: presi un respiro e parlai.

“Cosa...ti ha fatto innamorare di me, senpai?”

Anche se chiederglielo fu tremendamente imbarazzante, era una cosa che dovevo assolutamente fare. Se non l'avessi scoperto ora non so come sarei potuta andare avanti.

“Uhm...ecco...”

La senpai, ovviamente, stava tergiversando di fronte a una domanda così diretta, con lo sguardo che volava ovunque. Riuscii a percepire forte e chiaro il suo disagio: sentii d'improvviso tutti i suoni attorno a noi molto più forte, come se stessi diventando d'un tratto più sensibile a tutto.

“È...complicato.”

“Certo...” Anche io non saprei che dire di fronte a una domanda del genere, perdipiù così improvvisa. *Chissà come risponderai.*

Ci pensai un attimo. Per me, probabilmente sarebbe il viso. In fondo, quella è una delle cose di cui si resta affascinati per primi. Ma a pensarci bene, non era tutto lì.

Noi esseri umani capiamo bene le differenze tra le nostre mani, le gambe, i volti, accettiamo le differenze soggettive tra bello e brutto. anche una persona con delle mani stupende ma con dei lineamenti non proprio belli farebbe fatica ad essere protagonista di molte storie d'amore.

I più considerano i visi speciali, probabilmente perché è la prima cosa che si vede di qualcuno. Chi non sarebbe contento di vedere qualcuno di bello di fronte a sé?

“Non posso dire...tutto di te?” la senpai non riuscì a pensare a qualcosa di concreto, quindi tentò di trovare una scorciatoia.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Improvvisamente, il suo amore divenne come più nebuloso ai miei occhi.

“Ero solo curiosa di saperlo.”

“Come mai?”

“Per una serie di motivi.”

Non potevo dirle che mi sarei trasformata in base a quello che mi avrebbe detto. Se mi amava davvero volevo ricambiare sinceramente quel sentimento. I sentimenti di qualcuno sono cose preziose, da gestire con delicatezza.

“Forse...la tua gentilezza?”

“Non stai dicendo la prima cosa che ti viene in mente ora, vero?”

Non dico che io non sia davvero gentile, ma non ritenevo fosse una delle mie qualità principali. La senpai era molto più gentile e affabile di me dal mio punto di vista.

“Io penso tu sia una brava ragazza, Sayaka-chan.”

Ecco, questo è un problema. Sono certa che chiunque venga percepita come “brava ragazza” se riesce a fare un minimo di conversazione sensata.

“Allora, sarò ancora più gentile con te, Senpai.”

A quelle parole, la senpai rimase ancora sorpresa e poi rise dolcemente. “Sei davvero una persona gentile, vedi.” Quando mi sfoderava quel tipo di sorriso non sapevo mai come risponderle.

“Non lo so, sinceramente. Penso che tutti siano gentili, quando vogliono esserlo.”

Chiunque avesse almeno un pizzico di buon senso poteva essere una persona educata e gentile.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Non penso sia vero”. La senpai dissentì. “La gentilezza si manifesta in molti modi. A me piace come la mostri tu.”

“Capisco...”

Che cosa vuoi dire, però? Qualcosa mi trattenne dal continuare, come se insistere sarebbe stata una mancanza di tatto. Ciò di cui mi parlava la senpai a questo punto era talmente astratto che non sapevo se esserne contenta o meno.

“La trovo una cosa molto profonda.”

“Beh, devo essere saggia anche io una volta ogni tanto. Teoricamente sono sempre una tua senpai, in fondo.”

Teoricamente? Mormorai nella mia mente. Come mi aveva detto lei, esser nati prima non significava automaticamente essere più responsabili, quindi forse era snervante essere costantemente un mentore. Ora che ero la presidente del club di canto potevo capirlo un po' meglio.

Ma significava che non c'era niente di concreto in me che amava?

“Forse sembrerà strano, ma se mi credi, è il modo in cui ti comporti.” La senpai si mise una mano sul ginocchio e si piegò leggermente in avanti verso di me.

“Il modo in cui mi comporto, dici?”

“Sì. Quando ti ho vista per la prima volta ho pensato subito ‘oh, che persona elegante.’”

“Dici davvero?” mi guardai i palmi delle mani. Questa doveva essere una di quelle cose talmente automatiche di me che non ci facevo caso. “In effetti, ho preso un sacco di lezioni.”

“Ah, lo sapevo.” La senpai fece un ghigno compiaciuto all'aver fatto centro con la sua supposizione, stringendo gli occhi quasi al punto di chiudersi in due fessure.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Ma sono certa che quasi tutti gli studenti qui sarebbero stati simili a me in tal senso. Anche la senpai sembrava una tipica ragazza di buona famiglia, seppur non ne fossi sicura.

Molte di quelle lezioni che avevo preso erano state ormai sepolte tra i ricordi: penso sia stata la prima volta che mi siano davvero tornate utili. Non si può mai sapere come il passato ti torni utile.

Però...mi fermai un attimo a osservare il mondo attorno a noi. Mi colpì il fatto che stessi sostenendo questa conversazione assieme a un'altra donna.

“Credo sia ora, sai?” mormorai osservando l'orologio sulla parete. Il vetro sull'orologio a muro era grigio ed opaco, ma si riusciva a capire comunque che il tempo della nostra pausa pranzo era quasi scaduto.

“Il tempo vola quando ci si diverte.”

Non avrei mai pensato di sentire questa frase detta sul serio.

“Davvero...”

Però in questo caso era vera. Quando ero con la senpai pensavo a così tante cose che il tempo davvero sembrava volare. Forse era il mio modo di divertirmi. La senpai si alzò, si sistemò la gonna e disse, come ad essersi improvvisamente ricordata qualcosa “Oh, scusami, oggi ho un impegno e devo correre a casa. Non posso aspettarti dopo la scuola, mi spiace...”

“No, non preoccuparti...”

In realtà mi spiaceva farla sempre aspettare che finissi le attività del club ogni giorno dopo scuola: in più, abitavamo in direzioni opposte e io dipendevo dagli orari dei treni, quindi anche se mi avesse accompagnato in stazione saremmo state assieme poco. Sapere che mi aspettava poi mi distraeva durante il club, quindi per certi versi non vedersi era meglio, per me.

Questi erano i motivi della mia risposta, ma la senpai rimase in silenzio per qualche secondo.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Mi fa sentire un po’ triste questa cosa, però...” tristezza che le lessi chiaramente sul sorriso dipinto sul suo volto.

“Uhm...”

“Ma tranquilla, non ti preoccupare, davvero. Ci vediamo domani.”

La senpai mi salutò e se ne andò. *Oh, è vero, se non ci vediamo dopo vuol dire che non ci vediamo prima di domani.* Realizzai vedendola andare via. Eppure, mi chiesi cosa volesse davvero dire con la sua ultima frase.

Aveva detto che si sentiva un po’ triste, ma perché? Capii cosa intendesse in pochi istanti e guardai per terra colpevole.

“Oh...” la senpai voleva che anche io fossi dispiaciuta nel non poterci vedere dopo la scuola. Forse sono stata troppo fredda.

Forse ciò che ho fatto non è stato minimamente gentile.

“Uhm...essere fidanzate è complicato.”

Dovevo rendere vere le mie bugie. In fondo, stavo solo facendo finta di essere la sua ragazza per starle accanto.

In tal senso, più l’avrei amata, più mi sarei adattata alla versione di me che la senpai voleva vedere. Non sapevo se ci sarei mai riuscita, ma volevo davvero provarci.

Non mi dispiaceva quella sfida.

Eravamo ormai in pieno Ottobre: le foglie acquisivano via via nuovi colori caldi, in completo contrasto con il calo della temperatura e delle ore di luce.

Quando eravamo sedute accanto alla fontana iniziavo a sentire i brividi di freddo per via dell’acqua gelida. Un giorno, durante i tanti pranzi assieme alla senpai, lei mi prese la mano. Chiunque avrebbe potuto vederci ma a lei non sembrava affatto esserne preoccupata. Dentro di me pensavo che sarebbe stato

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

meglio esser prudenti, ma invece che dire qualcosa accolsi la sua stretta di mano.

“Hai la mano così calda, Sayaka-chan.”

La senpai parla spesso come se fossimo in un libro. Pensai.

“Questo inverno spero di tenerti sempre per mano.” Le sue parole sembravano quasi brillare come diamanti, come se stesse sognando ad occhi aperti. Le nostre mani intanto erano bianche e pallide.

“Senpai, quando mi vedi, ti senti le mani calde?”

In quel momento, la sua mano era fresca ed era un contrasto piacevole rispetto alla temperatura attorno a noi, ma ero comunque curiosa.

“Eh? Perché?” non sembrò capire la mia domanda, ovviamente.

Le avevo di nuovo chiesto qualcosa di imbarazzante. “No, lascia perdere.” Mormorai a fatica.

Il cielo era tranquillo, piatto come la superficie dell’acqua. Io e la senpai osservavamo quel cielo sereno, simile a uno specchio d’acqua che voleva riflettere il passato.

Di lì a poco ci salutammo e tornammo alle rispettive classi. Io tornai al mio banco, in mezzo alla confusione della fine dell’intervallo.

“Scusa, Saeki-san” appena mi sedetti la ragazza dietro di me mi chiamò.

“Dimmi.”

“Dove vai sempre durante le pause pranzo?”

Quando mi voltai per guardarla mi sentii rigida come un palo.

“Scappi sempre via appena suona la campana.”

“Ehm...”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Come sapete già, non sono brava a mentire. Sfortunatamente, il mio attimo di esitazione non fece altro che acuire la curiosità della mia compagna di classe. Dovevo dirle che andavo in biblioteca? No, meglio non dire cose facili da negare.

Decisi quindi di dire una bugia che potesse essere più plausibile. “Ho una senpai che mi fa da tutor.”

“Da tutor?”

“Esatto. È il minimo che possa fare per mantenere alta la mia media dei voti.”

Sentivo chiaramente di essere a disagio con me stessa.

“Wow! Però, che dedizione. Non posso competere con te.”

La mia compagna di classe mi fece un sorriso, a cui risposi meglio che potevo, e mi girai per non guardarla più. Appena mi voltai tirai un grosso sospiro di sollievo.

“Sei cambiata, Saeki-san, o sbaglio?”

“Dici?”

“Sembri sempre così su di giri quando esci durante le pause pranzo.”

Mi voltai di nuovo.

“Ammiro molto la tua dedizione allo studio e nell’essere così ansiosa di studiare e...eh? Qualcosa non va?”

“Su di giri? Io?” quella era un’emozione di cui non mi ero affatto accorta, e volevo saperne di più. Dato che lei era al di fuori di questa storia, la mia compagna di classe non aveva interesse a mentirmi in merito.

“Così mi sembrava, almeno.”

“Davvero...?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Ora che avevo sentito questa opinione esterna, non potei fare a meno di pensare *E se avesse ragione?* In fondo, se gli esterni mi vedevano così, forse sembravo davvero più ansiosa di quanto credessi nel trovarmi con la senpai?

Mi toccai il viso, e mi sentii calma, normale. Ma che stavo facendo esattamente ora? Il fatto che avessi appena fatto una cosa così strana senza riflettere mi diede ancora più da pensare.

Chissà...

Forse ero così ansiosa di vederla perché pensavo spesso a lei? Mi chiesi quale fosse il limite tra questo e amare davvero la senpai.

Che strano. Pensai ancora. Poi, mi sentii un po' infastidita da tutta quella situazione: stavano per cominciare le lezioni e i miei problemi non legati alla scuola erano appena aumentati.

Nonostante stessi cercando di fare del mio meglio per gestire con tranquillità questa mia relazione con la senpai, era evidente che avevo ancora molto da imparare in tal senso.

E di lì a poco sarebbe stato ancora più chiaro.

Non ci eravamo messe d'accordo per trovarci nel cortile quel giorno, ma ci trovammo per caso fuori dalle classi, all'aperto. Anche se eravamo in classi differenti, durante le lezioni di Ginnastica all'aperto le nostre sezioni erano vicine, e quindi ci trovammo qui.

Io e la senpai eravamo circondati da diverse nostre compagne di classe, e io rimasi attonita, senza sapere come comportarmi. Non potevamo ignorarci, ma se avessimo cominciato a salutarci e parlare normalmente le altre avrebbero sicuramente sospettato qualcosa. Mentre io esitavo, fu la senpai a fare il primo passo.

“Sayaka-chan, “ mi chiamò come al solito, come se il mondo attorno a noi non fosse un problema. “come stai?”

Sapevo che avrei dovuto fingere di essere soltanto una sua kouhai qualunque, ma, dato che era la prima volta che la vedevo in tenuta da ginnastica, non potei

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

non notarla. Lo standard era vederla con l'uniforme della scuola, quindi oggi in questa tenuta era una cosa completamente nuova per me.

“Sembri un'altra in tuta da ginnastica.” mi disse la senpai come se mi stesse leggendo nel pensiero.

“Anche tu. Rispetto a quando sei in uniforme...” *sembri molto più giovane*, stavo per dire, ma mi trattenni. “...mi ricordi molto una kouhai.”

“Oh. Sono davvero lieta di sentirtelo dire.”

Esprimerlo così davanti a tutti mi sembrava un po' audace.

“Ehm, ecco, meglio tornare dalle altre.”

Le feci un rapido inchino e tentai di superarla per andare dalle mie compagne.

“Oh, giusto.” La sua risposta fu rapida e veloce.

Oh beh, una conversazione così breve e tranquilla non avrebbe dovuto portare alcun sospetto, pensai. Mi sorpresi di nuovo di quanto fossi quasi paranoica su queste cose, ma una parte di me si sentì sollevata nell'aver gestito bene questa situazione, finchè...

Le labbra della senpai furono molto vicine al mio orecchio.

“Ti aspetto dopo la scuola.”

Quando mi sussurrò quelle poche parole in un tono lieve e quasi provocatorio, un brivido mi percorse la schiena. Quando mi voltai sbigottita verso di lei, la trovai con un sorriso soddisfatto a fissarmi...e le guance leggermente rosse.

E non fui io l'unica ad esserne sorpresa, anche le mie compagne di classe si radunarono attorno a me a chiedermi “Che succede?”

“Eh? Come scusa?”

Feci una risata per sdrammatizzare e guardai lontano da loro: tutto ciò che potevo fare era tentare di dissimulare.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Quel sorrisetto mi fece capire che la senpai voleva fare una cosa del genere da molto tempo...ma era una cosa anche decisamente rischiosa.

La mia mente si perse nei pensieri per un po', ma mi forzai a mantenere la calma, restare concentrata sulla lezione di ginnastica e ascoltare il professore. *Esatto. Io devo essere quella che si dà da fare per non farci scoprire.*

Se entrambe ci fossimo lasciate andare, il mondo ci avrebbe scoperto immediatamente.

A casa, a scuola...c'erano un sacco di posti dove dovevo assolutamente mantenere i piedi per terra.

Dopo la scuola dovevamo trovarci nel solito cortile, ma dal corridoio riuscii a vedere che stava leggermente piovendo. La senpai sarebbe comunque andata là, ne fui certa fin dal momento in cui notai la pioggia, anche se al momento non vi era nessuno.

Per un attimo, mi sembrò di vedere la piscina che usavo per le lezioni di nuoto. La superficie dell'acqua che lentamente si increspava mandò una leggera onda anche ai miei ricordi.

“Oh, eccoti, Sayaka-chan.”

Il viso della senpai sbucò dall'angolo vicino: chiedendomi cosa stesse facendo mi avvicinai a lei, ma subito si ritrasse dall'angolo. Per qualche strano motivo trovai quel suo scatto davvero divertente.

Arrivata alla fine del corridoio, la senpai era esattamente di fronte alle scale. “Stavo pensando come fare a trovarci perché stava piovendo, ma vedo che è andata meglio del previsto.”

“Sì,, davvero. Ma perché...” lasciai parlare i miei gesti. *Perché ti stavi nascondendo dietro l'angolo?*

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Lei subito mi spiegò con “beh, ho pensato sarebbe stato strano se mi avessero vista gironzolare qui nell’area degli studenti del secondo anno.”

Motivo più che plausibile. Non mi aspettavo si preoccupasse di cose del genere, per cui fu solo un po’ inaspettato.

“Se pioverà spesso come oggi ci toccherà smettere di trovarci all’ aperto.”

“Già.”

In tal caso, spero non piova spesso quest’anno. Il pensiero mi sorprese. Quindi è così che mi sento, eh? Mi tornò alla mente la mia compagna di classe che mi ricordava che in quel periodo ero “su di giri”.

“Pioveva spesso quando frequentavo il club di atletica...spero che da allora la mia fortuna sia un po’ girata.”

Era strano per lei preoccuparsi così. O ogni giorno per lei era un’occasione speciale? Sentii una strana sensazione, un misto di entusiasmo e sollievo, nel sapere che il tempo che passava con me per lei era speciale.

“Senpai...so che è una domanda strana, ma pensi a me quando non ci vediamo?”

Ma che razza di domanda le ho fatto? Una parte di me voleva vergognarsi, ma l’altra era veramente curiosa di saperlo.

La senpai fu sorpresa all’inizio, ma mi rispose quasi subito. La sua risposta però, fu qualcosa che lei non avrebbe dovuto dire in un posto come quello in cui eravamo, un luogo dove chiunque avrebbe potuto sentirci.

“Penso sempre a te.”

“Davvero?”

Era probabilmente la risposta che speravo di sentire, ma fu quasi...troppo perfetta, al punto di instillarmi un leggero dubbio.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Sì. Penso a come voglio fare *questo* e *quello* con te.” Indicò verso destra e sinistra nell’aria senza indicare altro che nulla.

“Per esempio?”

“Oh no, dai, non chiedermelo così...è imbarazzante.”

La senpai mi diede un leggerissimo buffetto alla spalla. Aveva ragione, non dovevamo discutere di quelle cose così dove ci potevano sentire.

Però...

“Quindi, vuoi solo *desiderare* di fare quelle cose e nulla di più, senpai?”

Se non voleva davvero realizzare i suoi desideri, dove voleva arrivare? Nulla accade se si resta con le mani in mano. Per quello accettai la confessione della senpai, e per quello probabilmente lei si dichiarò a me in primo luogo.

“Uhm.” Si mise a pensare. “Allora, oggi proverò a mettere in pratica qualcuno di quei desideri.”

“Eh? Oh...okay.”

Che strana dichiarazione: la senpai annuì a sé stessa e se ne andò. *Chissà che le passa per la testa.*

Poi, quella sera...

“Sayaka, ti vogliono al telefono.”

Mia nonna mi chiamò reggendo il cordless. Tentai di alzarmi, ma poi ricordai che avevo il gatto seduto sulle mie gambe.

“Chi è?”

Nonostante l’avvento dei cellulari, casa mia aveva ancora la linea fissa, dato che molti dei conoscenti e amici dei miei nonni non avevano ancora un cellulare. Nemmeno io avevo ancora uno smartphone, ma non ne sentivo la mancanza.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“È una senpai della tua scuola, Yuzuki-san.”

Nel preciso istante in cui udii il suo nome fu come una rivelazione. Non immaginavo minimamente chi potesse telefonarmi a casa, ma ora mi era chiaro.

“Graz....ah.”

Il gatto non ne voleva sapere di alzarsi; lo invitai accarezzandogli la schiena, e finalmente il calico si alzò e andò verso mia nonna. Presi il telefono in cambio del gatto.

“Non stare troppo al telefono, *Sayaka-chan*.”

“Oh...okay?”

Mia nonna non mi chiamava mai così, quindi rimasi per un attimo perplessa. *Che le prende?* Guardai il telefono e poi mia nonna. Sembravano allo stesso tempo connessi e anche molto distanti.

Dopo aver controllato che mia nonna fosse davvero andata via col gatto, tornai alla mia poltrona. *Bene*. Mi schiarii la voce.

“Pronto?”

“*Oh, Saeki...Sayaka-chan.*”

La voce della senpai formò come una V, prima cadendo e poi improvvisamente ritrovando vigore. Era veramente Yuzuki-senpai. Non ricordavo di averle dato il numero di casa...forse lo aveva trovato tra i contatti del club di canto. In ogni caso, in quel momento stavo veramente parlando al telefono con lei.

“Che sorpresa.”

“*Uhm, davvero, eh? Ti ho detto che oggi avrei messo in pratica un mio desiderio, no?*”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Eh?” ripensai poi allo scambio che avemmo a scuola. Questa era una delle cose che voleva fare?

Era *questo* o *quello*?

“Sto facendo una cosa che ho sempre voluto fare.”

“Parlare al telefono?”

“Sì.” La sua voce poi si abbassò. “Parlare al telefono con la mia ragazza.”

Senza realizzarlo mi abbandonai di più nella poltrona, come se volessi tenere lì quelle parole con me.

La senpai era sola a casa in quel momento? Direi di no, altrimenti perché avrebbe abbassato la voce? Forse le era solo scappato. Anche io mi guardai di nuovo attorno, controllando se ci fosse qualcuno in corridoio...ma né mia nonna né il gatto si stavano nascondendo nell'ombra.

“Era tanto che desideravo farlo.” La sua voce era tenera e rotonda, come una caramella.

“Bene...sono contenta per te, allora.”

Mi chiesi se mai fosse passato per la mente a qualcuna di noi due che saremmo finite a fare questa conversazione. Io di certo no, per me la senpai è sempre stata solo e soltanto la senpai.

Almeno fino al giorno in cui si è dichiarata a me.

“Oh, scusami se prima ho chiesto di te usando Sayaka-chan.”

“Capisco...” Ora era chiaro. Mi girai verso il corridoio come se fossi certa che mia nonna fosse lì ad aspettarmi...cosa che ovviamente non era vera.

“Scusami davvero, ma ‘Sayaka-san’ mi suonava troppo strano e se avessi chiesto di ‘Saeki-san’...beh, tutti a casa tua si chiamano così di cognome, quindi...non sapevo bene che fare, e mi sono buttata sulla scelta sicura. Ahah, accidenti, scusa davvero.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Oh, ma no, non ti preoccupare.”

Nemmeno i miei parenti mi chiamavano Sayaka-chan. Forse qualche insegnante all’asilo al massimo, ma non ne sono certa e non riesco nemmeno a ricordare proprio bene. Adesso, soltanto la senpai mi chiamava così.

...era un po’ imbarazzante così.

“Uhm...beh, ora che ti ho chiamata, non ho in realtà granchè da dirti.”

Potevo percepire che la senpai stesse sorridendo dall’altra parte del telefono, come se fosse imbarazzata. Io lo ero di certo.

“Ci vediamo tutti i giorni, in fondo.”

“Sì, è vero. Ma quando aspettavo prima che alzassi la cornetta, mi sentivo il cuore battere all’impazzata...” la voce della senpai si perse per un momento, per tornare subito più chiara di prima. *“Direi che ho già avuto la mia dose di emozioni per adesso.”*

La sua constatazione quasi mi fece scoppiare a ridere. Allo stesso tempo, mi sentivo come più calda, più tranquilla. Era un calore pacifico, un calore che mi faceva parlare apertamente con lei.

“Finchè sei soddisfatta allora va tutto bene.”

“Sei proprio una brava ragazza, Sayaka-chan.”

“Non è vero.”

“Però ti dirò, non sono soddisfatta del tutto. C’è ancora una cosa che voglio fare, sai?”

“Oh, fammi indovinare...qualcosa tipo questo? “

“No, è qualcosa tipo quello.”

“Non capisco la differenza.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Per fare quello, ho bisogno che tu collabori con me, Sayaka-chan.”

“Hai bisogno di me?”

Mi chiesi cosa voleva farmi fare. La senpai era una romanticona, sempre piena di sogni strani, per cui ero certa si sarebbe trattato di qualcosa di imbarazzante...e quindi meglio prepararsi e non fuggire dai miei sentimenti, o almeno fare del mio meglio in tal senso.

“Ti prego, sii cauta.”

*“ahah...ma no, non è qualcosa di così intenso.
O forse sì...”*

Quando quasi mormorò le ultime parole mi suonarono come un avvertimento. Qualcosa come *questo* o *quello...* mi sa che stavo avendo l’idea giusta.

“Mi sa che se stiamo troppo al telefono diamo un’idea sbagliata di noi, quindi...”

“Oh, giusto. Grazie mille.”

Mentre la salutai come se fossimo a scuola, e semplicemente una senpai e una kouhai, attesi che mettesse giù.

“...”

“....”

“Bene.”

“Sì.”

“Riattacco io per prima.”

“Prego.”

Fuuu. La sentii fare un profondo sospiro prima di riattaccare con calma.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Fìù...” quasi scoppiai a ridere di nuovo.

Mi sentivo il cuore come correre nel parlare con lei e in come mi faceva sorridere. Davvero provavo un forte affetto per lei.

“ ... ”

Il mio senso di colpa stava allo stesso tempo gradualmente svanendo, sia qui che a scuola. Sentivo di volere stare con la senpai più di ogni altra cosa. Se tutta la negatività potesse venire epurata da questo affetto, allora sì che potremmo parlare di amore.

“Perché sto pensando a queste cose...”

“Posso riavere il telefono?”

Il viso di mia nonna sbucò fuori dall’angolo del corridoio, facendomi quasi saltare sulla sedia.

“Telefono, prego.”

“Oh, ah, sì, ecco.” Le ridiedi la cornetta con talmente tanta forza che quasi glielo scagliai in mano. Mia nonna prese il telefono e, con ancora il gatto in braccio, mi osservò.

“Cosa c’è?” le chiesi.

“Siete molto legate, o sbaglio?”

Il suo tono inquisitorio mi mise a disagio. Di solito non mi lasciavo scalfire dal suo sguardo, ma stavolta era molto più complesso da sopportare. Mi sentivo come se ogni risposta che potessi dare avrebbe mostrato che avevo qualcosa da nascondere. In fondo, sarebbe molto sospetto dire che ero molto legata a una mia senpai a scuola.

“È una senpai del club.”

Che era vero.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Davvero?”

Mia nonna accarezzò il gatto e se ne andò senza investigare oltre. Stava osservando ripetutamente il telefono, quindi probabilmente doveva solo telefonare anche lei. *Fiù*. Feci un sospiro di sollievo e mi voltai verso il letto, praticamente collassandoci sopra.

La telefonata a sorpresa della senpai mi aveva completamente sconsigliato. Tuttavia, era una piacevole sensazione, come se avessi superato un grosso ostacolo. E anche io, probabilmente come lei ora, ero felice al solo ripensare alla nostra conversazione telefonica.

Ma aveva detto che non era ancora del tutto soddisfatta, però probabilmente era meglio così. Se le fosse bastato quello per essere soddisfatta, non ne sarebbe valsa la pena.

Scoprii cosa fosse *quello* due giorni dopo.

Quando ci incontrammo nel cortile come sempre, notai subito che la senpai era diversa dal solito. Rispondeva a tratti, come fosse distratta. Il cielo era nuvoloso e pronto a sganciare della pioggia, ma non mi sembrava il meteo la causa di questa distrazione.

“Qualcosa non va?”

Quando glielo chiesi direttamente, preoccupata, la senpai sembrò colpita nel segno e iniziò a tossire. Dopo un po' si calmò e iniziò a parlare.

“Ecco, Sayaka-chan...”

La senpai si mise sulla punta della panchina, irrigidendosi tutta e guardandomi solo con la coda dell'occhio. Non capivo cosa la preoccupasse così, ma quando stavo per parlarle la senpai fece la prima mossa.

Una mossa che colpì dritto alla timidezza che avevo sotterrato fino nel profondo.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Stavo pensando che vorrei...vorrei davvero...baciarti.”

Probabilmente la senpai non aveva il minimo grado di pudore, a questo punto. Le sue parole furono talmente inaspettate però, che mi sentii come pugnalata alle spalle da un passante.

Mi si seccò immediatamente la gola. “Quindi questo sarebbe...*quello?*”

“Sì.” Rispose semplicemente annuendo.

Poi, ci guardammo per un attimo.

Immediatamente voltammo lo sguardo l’una dall’altra.

“...”

Tossii anche io.

“Beh, non è...non mi aspettavo che sarebbe stato *quello.*” Ero veramente scossa, nonostante tentassi di fingere compostezza. Non stavo facendo niente, ma mi sentivo un forte calore salire sotto i miei occhi. “È una di quelle cose che desideri tanto fare, senpai”

“Tu non lo desideri, Sayaka-chan?”

“Ad essere sincere...non ci avevo minimamente pensato.”

Perché i miei sentimenti per la senpai erano....sono... cercai con gli occhi di guardare qualunque altra cosa.

Però, lo sguardo cadde sulle sue labbra. Erano piccole, come le mie. Che voleva dire? Non lo sapevo, ma i miei pensieri ora correvano, e il mio cuore non riusciva a star dietro a quell’improvvisa realizzazione.

So che è una cosa davvero, davvero strana da dire, ma...mi sentivo come se volessi bere da lei.

Bere questa realizzazione, le sue labbra, le emozioni, tutto quanto insieme.

“Vorresti...provare?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

La mia voce sembrò come uscire da sola dalla mia gola bloccata.

La senpai quasi saltò sulla panchina dalla sorpresa. Poi, aprì le braccia verso di me: stava forse accettando l'invito? Mentre la guardavo titubante, abbassò le braccia lentamente, molto lentamente. Quasi le sentivo muoversi.

“Penso che sarebbe davvero incantevole.”

Ma da dove si era creata quelle aspettative, quei desideri? Le sue parole sembrarono scorrere come un fiume nella mia mente, da un'orecchio all'altro, e mi alzai.

Un passo alla volta, mi avvicinai.

Chiusi la distanza tra me e lei in pochi passi, fino quasi a toccarci.

“Sei...sicura?”

Sei sicura di volere me? Era la vera domanda che le stavo ponendo. Probabilmente questo era anche il suo primo bacio.

“Penso...di esser sicura.” La sua risposta dalla voce tremula sarebbe stata anche comica in un'altra situazione, ma ora di comico non c'era proprio nulla.

Le nostre mani si avvicinarono.

La mia mano destra accolse la mano sinistra di lei.

Ci tenevamo a vicenda, ferme nel nostro desiderio di non lasciarci andare.

L'altra mano della senpai mi sollevò delicatamente il mento.

Sentii le sue dita avvolgermi delicatamente la pelle.

Il suo calore mi fece venire un brivido lungo la schiena.

Finalmente, la senpai si avvicinò a me con un passo.

E le sue labbra raggiunsero le mie.

Per un istante non vidi più nulla. Rimasi come folgorata da una luce che non riconoscevo, come se stessi guardando dentro una fontana di luce.

Mi sentii come se le parti di noi che si stavano toccando si sarebbero presto fuse in una cosa sola.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Il vento soffiava sopra di noi, facendo un forte rumore che agitava le foglie attorno.

Quel rumore mi sorprese, ma rimasi immobile, assieme alla Senpai.



DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Quando ci separammo, lei fece un passo lontano da me. Io mi sentii come cadere e feci ricorso a tutte le mie forze per mantenere l'equilibrio.

Il cuore mi batteva all'impazzata, al punto che riuscivo a sentirmi pulsare il sangue nei timpani, cancellando ogni altro rumore.

La senpai...

“...uh?”

...piegò la testa da un lato perplessa. Era un gesto davvero infantile.

Tap. Tap. Tap. la sua punta del piede batteva ritmicamente per terra.

“Uhm...” aggrottò un sopracciglio.

“Senpai?”

L'ansia iniziò a cogliermi. Era impossibile per me sapere cosa stesse pensando o provato: lei mi lanciò un'occhiata e mi disse.

“Ecco...sono solo imbarazzata, tutto qui.”

Lei mi sorrise e guardò lontano da me...ma i suoi occhi non stavano sorridendo. Prima che potessi chiederle qualcosa, però...

“Per te come è stato, Sayaka-chan?” mi chiese conferma, ma io ero completamente senza parole e mi limitai a guardare il cielo.

Quando le mie labbra hanno baciato le sue qualcosa è esploso nel mio petto, e si è espanso in tutto il corpo fino alla punta delle mie dita.

I palmi delle mie mani erano bollenti.

Qualcosa che avevo solo sentito succedere a qualcun altro ora era accaduto a me.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Ah... ora che il passato e il presente si stavano intersecando con estrema forza di fronte a me, il vento che muoveva gli alberi mi faceva quasi disorientare.

Non potevo più nascondere.
Questa sensazione significava una sola cosa.

“Ha confermato...che ti amo, senpai.”

Ho raccolto tutte le mie infinite emozioni e le ho espresse in una frase brevissima. Quando lei ascoltò la mia risposta, guardò verso il basso.

“Capisco.” Si voltò di spalle, e tutto ciò che riuscivo a vedere di lei ora erano solo i suoi capelli che ondeggiavano leggermente.

“Senpai?”

“Capisco...”

Incapace di chiederle cosa intendesse, cercai almeno di guardarla in faccia, ma appena provai a muovermi fu lei a voltarsi e a prendermi le mani. Si avvicinò di colpo al mio viso e mi appoggiò le labbra sul mento.

I suoi occhi erano dritti di fronte ai miei.

Mi sentivo il mento leggermente umido.

“Mi sono sbagliata.” La senpai allontanò lentamente il viso da me, coprendosi la bocca con la mano. “Ti ho mancata, e mi sono pure morsa il labbro.”

“...ah, accidenti.”

Non sapevo perché volesse nascondersi le labbra, ma vidi le sue spalle salire e scendere in un lampo. “mi sa che dobbiamo fare pratica.” Mormorò alla fine.

“Se...sembra proprio così.” Non potei nascondere una risatina. È vero che non era il momento adatto per ridere, ma non riuscii a trattenermi. La senpai era veramente divertente.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Quel nostro bacio fu veramente molto più forte del vento che improvvisamente si era alzato a scuotere i rami.

Quello fu il mio primo bacio con lei.

Fu anche il mio primo bacio in assoluto.

E fu anche il mio primo amore.

Una sensazione di leggerezza assoluta sembrò cogliermi, come se una mano invisibile mi stesse sollevando da terra e cullando nell'aria, portandomi in un posto dove la consapevolezza e la logica che avevano dominato la mia vita finora non esistevano.

“Dobbiamo solo fare pratica!”

“Esatto.”

Ci salutammo in modo imbarazzato.

“Uhm?” mormorai, pensando a qualcosa che avevo appena appena visto, solo di sfuggita.

Mentre ci salutavamo, riuscii a vedere le labbra della senpai che si mossero leggermente. Disse qualcosa, ma non parlò: ebbi il chiaro sospetto però che quel che volesse dire fosse...

“Così non va bene.”

Il cortile della scuola era il posto che ci legava.

Io ero una pendolare e la senpai una studentessa del terzo anno, ma queste erano solo le prime delle nostre tante differenze. L'unica ragione per cui ci vedevamo era perché ci eravamo promesse di trovarci qui.

L'altra cosa in cui eravamo in sintonia era...beh, ecco...che ci amavamo, credo?

Il solo pensarci mi fece venire caldo e mi sentii quasi bollire fino al naso.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Entrambe stavamo passeggiando nel cortile assieme: la senpai aveva appena concluso la sua cerimonia di diploma, e non ci potevamo tenere per mano perché lei stava reggendo appunto le sue cose e il suo diploma.

“Oggi è l’ultimo giorno che ci potremo vedere qui.”

“Uh-huh.”

Il legame che ci univa stava lentamente venendo meno, e il vento che ci circondava sembrava amplificare anche la mia ansia.

La primavera era così lontana...e chissà se anche quando fosse arrivata avrebbe portato il bel tempo con sé.

“Sayaka-chan.”

“Sì?”

“Vuoi baciarmi?”

Mi bloccai alla sua improvvisa proposta. Era inusuale per lei dire prima del tempo cosa stava per fare.

“Sì.”

Dato che aveva le mani occupate, fui io ad avvicinarmi a lei. Appoggiai le mie labbra alle sue, e lei lo accettò.

Era fredda.

Ormai ci eravamo stancate di preoccuparci di chi ci potesse vedere. A me importava solo di lei e di nessun'altra. Chissà da quando ho cominciato a sentirmi così per lei.

Mi staccai dalle sue labbra. Quando la guardai ancora negli occhi, mi sembrava stanca, con lo sguardo affaticato.

“Senpai?” la sua mancanza di entusiasmo mi preoccupò, ma lei scosse il capo.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Non è niente, non farci caso. Sono solo un po’ stanca.” Rise imbarazzata e mi fece una smorfia, colpa del vento che le soffiò i capelli sugli occhi.

Oh beh, deve essere stata una giornata sfiancante per lei oggi, ci credo. Pensai.

“È il tuo grande giorno, oggi.” Dissi a voce alta come per conferma. Mi chiesi come fosse lei alla sua ultima cerimonia, quando finì le elementari. I miei ricordi di quei tempi sono come sfocati, poco nitidi, non ricordavo molto bene.

“Sì, esatto...deve essere per questo.”

Socchiuse gli occhi e guardò il cielo. Tutto ciò che anche io potevo vedere, guardando come lei, era solo il cielo, per cui non capii cosa stesse vedendo...e il fatto che non riuscissi a comprenderlo mi infastidì un po’.

“Bene, ci vediamo.”

Con quelle parole la senpai si lasciò dietro di sé me e la scuola, come se nulla fosse. Quell’edificio senza di lei mi sembrò improvvisamente più vuoto e pensai se saremmo riuscite a vederci fuori da lì. Non ne avevamo nemmeno parlato.

E così, il tempo passò...

La senpai mi abbandonò prima che i fiori tornassero a sbocciare nel cortile della scuola. Ora ero sola ad ammirare la loro bellezza.

La senpai è stata promossa alle superiori e io ora sono una studentessa del terzo anno delle medie. La mia aula è a un piano più in alto di prima, l’ultimo, e la senpai è diventata come...distante. Probabilmente sarei riuscita a incontrarla di nuovo una volta che mi fossi diplomata anche io, ma avrei dovuto aspettare un intero anno.

Quando realizzai che avrei dovuto attendere tutta la primavera, poi l’estate, poi l’autunno e infine l’inverno, rimasi spiazzata. La luce tiepida del sole mi infastidiva, ma sembrava che quel tepore portato dalla primavera sarebbe rimasto per un po’.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Non importa quanto l'avrei aspettata qui, la senpai oggi non sarebbe venuta. Non ci eravamo nemmeno accordate nel farlo, ma venivo qui lo stesso durante le pause pranzo. Non che avessi molto da fare in aula, in fondo.

Chissà se anche lei pensava a me.

Spero non mi abbia dimenticata. Lo dissi scherzando, ma quel pensiero mi mise una certa ansia. D'altronde non ci eravamo ancora sentite, e il timore era legittimo. Non che fosse così lontana da me: mi sarebbe bastato camminare verso l'edificio dove c'erano gli studenti delle superiori. Ma la strada era irta di ostacoli.

La senpai mi disse una volta che avrebbe tanto desiderato fossimo state coetanee, e ora capisco perché. Forse sarebbe stato meglio se ci fossimo incontrate solo una volta cominciate le superiori...ma quella era una delle tante cose su cui non avevo potere.

Non dovevo solo preoccuparmi, però: dovevo riflettere e mettere in chiaro la mia situazione attuale.

Prima di tutto, era dall'inizio della scuola che non vedevo la senpai. Ormai erano passate alcune settimane e, ad essere sincera, mi sentivo sola. Volevo vederla, ma non sapevo come fare.

Lei mi ha detto che le avevano proibito di avere un cellulare fino alle superiori. Fino a quando ci potevamo vedere a scuola non era mai stato un problema, ma ora mi sentivo persa e non sapevo come fare. Anche se avesse avuto un cellulare ora, come avrei potuto chiederle il numero?

Non potevo vederla, non potevo chiederle il numero, dunque mi era impossibile decidere un momento per trovarci. Mi sentivo in un vicolo cieco.

Mi facevo diversi scrupoli nell'andare a trovarla direttamente, soprattutto ora che lei era alle superiori...ma se una di noi due non avesse fatto il primo passo, non ci saremmo più riviste.

Di sicuro lei non avrebbe mai avuto occasione di passare di qui "per caso", e io nemmeno. Ma quando realizzai che la prospettiva di non vedersi più era più che concreta, mi sentii morire.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Mi abbandonai sulla panchina, in una posizione molto poco consona per una ragazza.

Forse potrei aspettarla di fronte al cancello dell'edificio delle superiori.

Al momento, era l'unica idea che mi venne. Non sapevo se si fosse già unita a un club o se andasse a casa. Che strano, ora che pensavo di averla capita almeno un po', la senpai stava tornando ad essere un mistero per me. Chissà se sarei rimasta in questo ciclo eterno senza mai capirla a fondo.

Chiusi gli occhi ripensando a cosa avrebbe portato quella decisione. Se l'avessi aspettata fuori, l'avrei importunata? Credevo di no, ma sentii lo stesso una certa ansia e preoccupazione all'idea. Ora che aveva cominciato una nuova vita mi sembrava così distante...e le cose sarebbero solo peggiorate se non avessi agito.

Okay. Andrò da lei.

Quella presa di coscienza mi sollevò. In realtà, sapevo già dentro di me quella fosse l'unica soluzione fattibile...l'unico ostacolo era trovare il coraggio di farlo.

Rimasi ancora un po' al sole come per darmi la carica e la forza di mettere in moto il mio piano.

Finite le lezioni mi congedai dal club di canto con la scusa di star poco bene, e lasciai in fretta la scuola. Era la prima volta in tutta la mia vita che mi fingevo malata ma, nonostante il profondo senso di colpa, mi feci forza ed andai avanti. MI era già chiaro che, nella mia lista di priorità, la senpai era stata portata in fretta al primo posto.

Ho sentito che a volte vedere da fuori come agisce una persona innamorata può sembrar loro comico. Chissà se anche io ormai ero un buffone.

Per la prima volta, mi recai nella parte della scuola riservata alle superiori: non era molto distante da quella nostra delle scuole medie e ci misi poco a

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

raggiungerla. Arrivata all'ingresso principale, vidi molti studenti che mi superavano, e cercai di capire se la senpai fosse lì intorno.

La luce del primo pomeriggio mi riscaldava tiepidamente il collo. Se la senpai era già andata a casa, però, quanto avrei dovuto aspettarla qui? Chiusi per un attimo gli occhi e subito immaginai come un treno che andava spedito e lontano senza una meta. Senza un treno da prendere, ero però persa.

Che cosa avrebbe pensato di me la mia famiglia se avesse visto che stavo battendo la fiacca sia nella scuola che al club? Lasciarmi ossessionare dalla senpai avrebbe potuto rendere la mia vita un vero inferno.

Nonostante il tepore del sole, i miei pensieri erano decisamente oscuri. Riaprii gli occhi e semplicemente iniziai a contare le persone che uscivano dall'ingresso. Persi il conto di quante teste contai, finché lei apparve.

“Sayaka-chan?”

Quando la senpai mi chiamò con un tono leggermente sorpreso, la nostalgia mi pervase. Il timore di essere abbandonata crollò in un lampo.

“Senpai.” Mi portai verso la sua voce. Lei era lì, ma non era sola.

Le due ragazze che erano con lei erano probabilmente le sue nuove amiche delle superiori: di sicuro non erano sue ex compagne delle medie, e mentre mi guardava aveva uno sguardo strano. La senpai si voltò verso le altre due e si spiegò. “È una mia kouhai...scusate, oggi non posso tornare con voi.”

Scambiò un altro paio di parole con le altre e si avvicinò a me. Ora che era vicina, potevo sentire che portava un profumo completamente diverso...probabilmente veniva dalla sua sciarpa.

“È da tanto che non ci si vede.”

“Sì.” La senpai si voltò a guardare leggermente preoccupata le sue due amiche che si erano appena allontanate.

“Senpai?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Oh, scusami.” Si voltò verso di me, ma la sua voce suonò come vuota. Mi sentii come se avessi fallito una grande occasione, diverse volte di fila. Le cose non stavano andando come immaginavo.

“Qualcosa non va?” mi chiese. Quando piegò leggermente la testa di lato perplessa, come soleva fare, mi sentii crollare, come a un burattino a cui erano stati recisi i fili.

“Cosa intendi ‘qualcosa non va’?”

Non le andava di vedermi dopo tutto questo tempo?

Ero sconvolta dalla differenza di interesse tra me e lei. La senpai sembrò realizzarlo e immediatamente cambiò tono. “Oh, sei venuta a trovarmi. Ti ringrazio.”

Quelle parole di ringraziamento quasi volteggiarono nel vento primaverile, tanto dolci all’ascolto, quanto vuote dentro.

“Scusami. Sono solo sorpresa, non mi aspettavo di trovarti.”

“Non ti preoccupare...”

La senpai era solo umana, quindi anche lei avrebbe mentito e tentato di reggere il palco finchè poteva. Ne ero conscia, ma il fatto che lo stesse facendo con me mi ferì un po’.

Ero però troppo debole per chiederle: *“Sono io il problema?”*

“Che c’è? Perché mi fissi?” la senpai ora sembrava preoccupata, e se si fosse avvicinata, la situazione sarebbe ulteriormente peggiorata.

Feci una pausa come per riprendere fiato e sistemare i pensieri. Dovevo allontanare tutte le aspettative e le grandi speranze che mi ero creata.

“Nulla, tranquilla.” Mormorai, più a me che a lei, forse. “Stavo giusto pensando che mi sembravi un po’ più matura, senpai.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Cooooosa? Ma se ho appena cominciato le superiori! Non può esser vero, dai.”
La senpai agitò la mano in aria come a dire *ma daaaaaaaaaai* . poi, sorrise ed iniziò a gesticolare con i suoi capelli. “Sono diventata un’adulta per te, Sayaka-chan?”

Sorrise ancora, sembrando decisamente contenta di sé. Ora che si comportava come ha sempre fatto, la suddetta maturità si era volatilizzata di fronte ai miei occhi. Ero però sollevata di vedere la senpai che conoscevo.

“Senpai, hai un cellulare?”

Ora che mi sentivo un po’ più sicura, andai dritta al punto.

“Un cellulare? Sì.”

“Posso avere il tuo numero, per favore?”

Anche se non pensavo mi avrebbe detto di no, mantenni comunque un certo grado di distacco e di educazione nella domanda.

“Certo che puoi, ma...” estrasse il suo telefono e guardò lontano da me. “Puoi essere tu a darmi il tuo numero prima, Sayaka-chan?”

La nostra conversazione sembrava quasi fuori sintonia, ma ogni tanto ci accadeva, era normale. Lei era così.

“Oh, ma quindi anche tu hai un cellulare ora, Sayaka-chan?”

“Sì, ora sì.”

il modo in cui realizzò la cosa era altrettanto tipico di lei.

Avevo chiesto ai miei di avere un telefono più per potermi tenere in contatto con la senpai, ma quando lo ebbi realizzai che non mi sarebbe servito a nulla se anche lei non l’avesse avuto.

Ora, finalmente, sarei stata in grado di usarlo. Le dissi il mio numero.

“Okay...dimmi se è giusto così.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

La senpai mi mostrò lo schermo: controllai con cura, se avessi sbagliato avrei dovuto prendermi un altro giorno di “malattia” dal club e non potevo permettermelo.

“Sì, è giusto.”

Capii subito dopo però che non era esattamente ciò che volevo.

Se lei non mi avesse chiamato o scritto, non avrei mai saputo il suo numero: in quel modo, il prossimo passo sarebbe stato completamente nelle sue mani. Non è che non mi fidassi di lei, ma finora ero sempre stata io a fare i passi per avvicinarci e la senpai non mi sembrava particolarmente portata ad agire.

La cosa mi diede un po’ sui nervi.
Ma feci finta di niente.

“Certo che, wow...non sapevo neanche il tuo numero di telefono...” mormorò la senpai guardando verso il basso.

“Senpai?”

“No, non è niente.” Salvò il numero e mise via il telefono. Poi, mi fissò seria.

“Sayaka-chan.” Disse il mio nome in tutt’altro tono, come a volersi dare un tono.

“Sì?” ma lei non continuò.

“Uhm...” gli angoli della sua bocca crollarono verso il basso e chiuse gli occhi come se stesse pensando intensamente. Nel mentre, le macchine ci sfrecciavano a fianco: sentivo distintamente il rumore dei pneumatici grattare l’asfalto.

“Anzi, non importa.” Si rassegnò e rimise un sorriso sulle labbra.

“Ma ora sono preoccupata...”

“Stavo per dirti qualcosa, ma lascia perdere, non è un problema.”

“Eh?” la cosa ovviamente non fece altro che incuriosirmi di più.

“Non c’è molta strada da fare, ma camminiamo insieme per un po’.”

La senpai iniziò a camminare come a voler cambiare repentinamente discorso, e io la seguii. Mentre mi muovevo fortunatamente mi sentii più leggera...ma non perché stessi meglio. Mi sentivo solamente come svuotata. Esser venuta fino da lei non ha cambiato nulla. Tutto ciò che è successo è stato solo un nuovo numero di telefono in più sul cellulare della senpai.

Avevo atteso e desiderato da molto di ritrovarmi con la senpai, ma ora, anche se era qui al mio fianco, mi sembrava più distante che mai. Mi chiesi se fosse il fatto che lei ora era una studentessa delle superiori e io no.

O forse...

“Dimmi.”

La senpai iniziò a giocherellare con i suoi capelli; probabilmente si era accorta che la stavo fissando senza dire nulla.

“Sembra che tu sia diventata più alta, senpai.”

“Wow, davvero lo hai già notato? Quando abbiamo fatto la visita medica effettivamente ho visto che sono cresciuta di qualche centimetro.” Fiera di sé stessa, si mise una mano sulla testa.

“Vorrei anche io crescere fino al tuo livello, senpai.” Mormorai.

Mi guardò sorpresa, poi si voltò da me e disse “Sì, sarebbe bello.”

Quando ci salutammo, semplicemente si congedò con un: “Provo a chiamarti stasera.”

Ma io mi lasciai cullare da quelle parole così semplici, sufficienti da cancellare la nebbia che mi stava offuscando i pensieri.

Non riuscivo più a controllarmi quando entrava in gioco la Senpai.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Quella sera il tempo passò con estrema lentezza, e riuscivo a malapena a concentrarmi sui miei compiti.

Continuavo a lanciare occhiate al cellulare piazzato sulla scrivania, non lontano dai miei libri. *Non va bene...* mi dissi, ma non riuscivo davvero a concentrarmi. Tutta quella situazione stava riscrivendo le mie priorità, mettendo la vita sentimentale al primo posto di tutto. Per quanto sapessi che non potevo lasciarmi andare a questa cosa al punto da interrompere i miei studi, non ero in grado di controllare le mie emozioni.

Mi fermai e mi alzai per andare a coricarmi a letto. Nel farlo, vidi la mia libreria, con ora molti più romanzi da leggere rispetto a qualche tempo fa, e rispetto ai miei gusti. Che sia dentro o fuori di casa, gli interessi della senpai mi hanno inevitabilmente influenzata...e ora mi doveva ancora chiamare. Ed erano solo le nove.

MI coprii gli occhi con un braccio, come a voler fuggire da quella luce. Cosa mi tratteneva in quella palude?

Anche ora che ero riuscita finalmente ad incontrarla, la situazione non si era affatto chiarita. Mi limitai a fissare il soffitto, ascoltando il ticchettio dell'orologio.

Il telefono suonò un'ora dopo.

Scattai in piedi e corsi alla scrivania: presi in fretta e furia il telefono, vidi un numero che non conoscevo e risposi. "Sì, pronto?"

"Buonasera, parla Sayaka-chan?" era la voce della senpai.

"Sì..." mi sedetti sulla vicina sedia. In quel momento, notai che la porta di camera mia era leggermente aperta e mi alzai per chiuderla.

Nel farlo, vidi che nel corridoio stava gironzolando uno dei gatti. *Ah...* rimasi un attimo sorpresa: il felino mi guardò, sembrò capire tutto al volo, e si voltò per andare via. Gli sussurrai "Non dirlo a nessuno, ok?" e chiusi la porta.

"Pronto? Sayaka-chan?"

"Oh, scusami. Sì, sono qui."

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Ah, meno male, ho fatto il numero giusto.”

“Esatto.” Meno male, non avrei dovuto prendermi un altro giorno libero dal club. Ancora emozionata, andai a sedermi.

“Possiamo parlare adesso?”

“Sì, ho appena finito i compiti, quindi ora sono libera.”

Ovviamente il mio quaderno era praticamente bianco, ma mi stavo abituando a mentire. Il pensiero di averle appena mentito mi fece quasi sentire in colpa...ma verso chi, esattamente?

“È strano, è la prima volta che parliamo al telefono, vero Sayaka-chan?”

“In realtà, era già successo.”

“Sì, è vero, ma intendo per cellulare.”

“Ah, sì, certo.”

“Sembra quasi tu abbia la voce più giovane, sai?”

Giovane?

“Oh, aspetta, forse giovane non è l'aggettivo più giusto.” Prima che potessi ribattere, la senpai si corresse da sola. *“quasi più da bambina, addirittura...? No, forse è peggio così...”*

“Ecco...giovane va benissimo.”

Non ero contenta di nessuna delle due definizioni ad esser sincera, ma non avevo alternative. Soprattutto, per via delle lezioni di canto sentivo spesso la mia voce, quindi non riuscivo a darle un'età definita.

“Ho capito che volevi intendere, che abbia una voce carina anche al telefono.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Sì, ecco, questo intendevo.”

La risata della senpai suonava più alta del solito, probabilmente per via del microfono del telefono. Forse era anche per quello che pure io le suonavo più giovane.

“Quindi, mia cara Sayaka-chan dalla voce carina...”

“Ti prego...” un'ondata di imbarazzo mi colse.

“Ecco...”

“Sì?”

“Stavo pensando di cosa potremmo parlare.”

Di nuovo rise nel suo solito modo, ma questo del non sapere di cosa conversare era un problema che abbiamo sempre avuto, e di cui non abbiamo ancora trovato soluzione. Forse era per questo che nessuna delle due aveva tentato di riavvicinarsi per tutto questo tempo?

Qualcosa di cui parlare... mi misi una mano sul ginocchio e riflettei. Tutto ciò a cui pensavo riguardava la scuola. “Senpai, ti sei già iscritta a qualche club?”

“Un club? No, non ancora. Ho sentito che dovremo studiare tanto, per cui non so se avrei tempo di dedicarmi come si deve a un club.”

“Capisco...”

Quindi, niente club di canto per lei alle superiori. In tal caso, nemmeno io mi sarei iscritta l'anno prossimo. Dato che molti dei miei standard erano dettati dalla senpai, mi sentivo spesso in conflitto con me stessa: era pure vero che non era molto che stavo vivendo questa nuova versione di me, e mi chiesi se la cosa sarebbe migliorata col tempo, se avessi dovuto dare ancora più enfasi a questa nuova me al posto di altro.

“E tu, invece, Sayaka-chan? Come va, signora presidente?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Sono solo piccole cose in più da fare, ma sono comunque tante che si aggiungono al resto. E devo essere io a tenere in contatto tutti.”

“E devi anche trovare diversi nuovi membri per il club.”

“Hahaha...”

Non potei fare altro che ridere di fronte a questo problema insormontabile. Poi, rimanemmo in silenzio, come se il vento avesse spazzato via il clima che avevamo instaurato. Disegnavo cerchi nell’aria con l’indice.

Ci devono essere varie cose di cui parlare, dai. Come mai non riuscivamo ad avere un semplice botta e risposta?

“Non penso che ci potremo vedere spesso, ma ti chiamerò.”

“Okay...oh, ti chiamerò anche io.”

“Okay.”

Di nuovo silenzio. Potevo quasi sentire la senpai sospirare dall’altra parte in cerca di parole. Mentre nemmeno io riuscivo a dire niente, sentii che era giunto il momento.

“Bene, allora...”

“Sì, buonanotte.”

“Buonanotte a te.”

Fine della conversazione. Fu la senpai a riattaccare.

Salvai il suo numero di telefono: non sapevo come nominarla nella rubrica, quindi scrissi solamente “senpai”.

Mi faceva male il collo, come se fosse rimasto teso per un sacco di tempo. Ancora col telefono in mano, scivolai dalla sedia al letto. Feci un lungo, profondo respiro, come se volessi affondare nel materasso.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Forse mi ero fatta troppe aspettative? Invece che raggiungere quelle aspettative, mi sembrò di cadere pesantemente a terra, spiaccicandomi al suolo.

Non avevo voglia nemmeno di spostarmi i capelli dall'occhio mentre fissavo di nuovo il telefono, leggendo il calendario. Vidi che a breve ci sarebbe stata presto una nuova vacanza scolastica, e mi chiesi se ci saremmo viste almeno nel weekend lungo di maggio.

Ora entrambe avevamo i rispettivi numeri, dunque ci potevamo mantenere in contatto. La senpai poi mi aveva anche telefonato a casa, dunque aveva anche il mio numero di casa...e in quel momento mi chiesi perché non l'avesse fatto finora, quando avrebbe potuto.

Forse perché si sentiva in imbarazzo? Forse perché non se la sentiva di seguire il suo sentimento?

“...”

Stare improvvisamente da soli per varie settimane era davvero difficile. Difficile al punto da far male al cuore.

Mi chiesi se le fossi mancata in queste settimane. Forse era più adulta di ciò che pensassi? Non riuscivo a scrollarmi di dosso questa pesante sensazione di solitudine...e mi abbracciai.

Mi abbracciai forte e mi misi su un lato.

Non sapevo cosa volesse la senpai da me.

La senpai continuava ad occupare i miei pensieri.

Tuttavia, la sensazione di leggerezza che aveva portato quei pensieri l'anno scorso era completamente sparita – anzi, era diventata una sensazione opprimente. Era come se tutti i pensieri si stessero accumulando dentro di me e rischiassi di restarne schiacciata da un momento all'altro. Non mi piaceva dove stava portando questa emozione.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Nel mentre, stavo battendo la fiacca sia nello studio che col club. I miei voti stavano peggiorando: per quanto sapessi che non potevo andare avanti così, non riuscivo a scrollarmi di dosso il pensiero della Senpai, fino al punto di star influenzando anche le mie attività di tutti i giorni. Avevo già permesso al veleno chiamato amore di infettarmi troppo in profondità.

Ma il peggio era che la cosa che mi preoccupava di più non erano i miei voti, ma se chiedere o meno alla senpai di uscire durante il prossimo weekend lungo di vacanza.

E ancora una volta, a sole due sere prima dall'inizio di quella breve vacanza ero lì, paralizzata a fissare il telefono. Chissà cosa pensavano i miei parenti e i gatti di me, vedendomi semplicemente stare in piedi in camera, persa nei pensieri.

Avevo una forte sensazione che oggi sarebbe stata la mia ultima possibilità per chiederle di uscire...eppure, non mossi un dito.

“Avrei davvero dovuto...chiederglielo l'ultima volta che abbiamo parlato al telefono.”

A volte, il tempo risolve da solo i problemi.

Ma altre volte, puoi arrivare anche solo un attimo troppo tardi.

Alla fine non le scrissi né la chiamai, e il tempo passò. La sua reazione quando ci siamo riviste mi aveva scoraggiata e ora ero di nuovo a un punto morto, timorosa di ottenere gli stessi risultati se mi fossi di nuovo fatta avanti. E nel mentre, la situazione non poteva migliorare.

...guardandola ora, questo momento fu il nostro bivio.

Le vacanze passarono e persi la mia occasione di chiedere alla senpai di rivederci. Ci sentimmo durante Maggio e Giugno, ma non ci vedemmo mai. Era strano parlarsi senza mai vedersi. Non riuscivo nemmeno a farmi un'idea di che espressione avesse dall'altra parte del telefono.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Di solito ero io che la chiamavo. Le volte che mi telefonava lei era quasi sempre durante i giorni festivi: forse davvero la vita da studenti delle superiori era molto più complessa di quel che pensassi.

Mentre io e la senpai ci scambiavamo di rado telefonate, le stagioni cambiarono ancora, e l'estate arrivò in men che non si dica. I nuovi colori degli alberi e delle foglie fuori di casa annunciavano l'inizio della nuova stagione, come una sveglia naturale.

“oh, giusto. Se non sbaglio ti sei ritirata anche tu dal club da poco, vero Sayaka-chan?”

“Sì, esatto.”

“Grazie per quello che hai fatto per il club.”

“Ci mancherebbe.” Agitai la mano nell'aria come se ci fosse qualcuno davanti a me.

Il crepuscolo era già passato, ma le cicale ancora frinivano energicamente fuori casa: dato che casa mia era circondata da molti alberi le mie estati erano, ahimè, molto chiassose. Lasciai scorrere i miei pensieri assieme al frinire delle cicale, continuando a parlare del più e del meno con la senpai al telefono.

“Pensavi di unirti al club di canto anche alle superiori? Ho provato a darci un'occhiata, ma mi sembravano fin troppo presii.”

“Non ho ancora deciso, ma se tu non ci sei, non so se ci entrerei.”

“Capisco.”

Il silenzio cadde tra noi come una goccia d'acqua nel mare. Le onde che generò quella goccia formarono come un piccolo mulinello che cominciò a risuonare nelle mie orecchie, finchè la senpai ricominciò a parlare.

“Sayaka-chan, scusa, ma...” la senpai si interruppe. *“No, lascia perdere.”*

“Me lo dici spesso, ultimamente.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Mi chiesi cosa la facesse esitare così tanto. Se c'era un problema sarebbe stato giusto che me lo dicesse, in modo da potermi aggiustare di conseguenza. Preferisco sempre le persone che vengono subito al punto.

Per questo, andai io al punto per lei.

“Ecco, senpai...”

“Sì?”

“Stavo pensando...se ci potevamo vedere durante le vacanze estive.”

Stavo pensando anche ai tanti spazi bianchi sul mio calendario per quelle vacanze.

La risposta della senpai però non fu quella che speravo. *“Oh, scusami...è che pensavo di fare delle ripetizioni quest'estate.”*

“Oh, capisco.” Mi ero già preparata a una possibile risposta del genere, per cui, seppur dispiaciuta, feci del mio meglio per mantenere vivo il flusso della conversazione. “Spero ti aiuteranno, allora.”

“Grazie.”

Più tardi avrei fatto un grande sospiro di sconforto, ne ero certa. Però, non ci potevo fare niente, dovevo mettermi l'anima in pace.

“Sayaka-chan.”

Ma la senpai tornò a parlare, interrompendo i miei pensieri.

“Dimmi.”

“Sei veramente una brava ragazza, Sayaka-chan.”

Ora si stava complimentando con me dal nulla, di nuovo. Avevo sentito quelle parole ormai infinite volte.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Uh?”

“Forse era questa la parte di te che mi piaceva.”

“Come?”

“La gentilezza di solito viene data per scontata, ma quanto non è vera questa cosa, eh? Il modo, la forma con cui la gentilezza viene espressa cambia da persona a persona, secondo me. E io penso di essermi invaghita della forma della tua gentilezza, Sayaka-chan. Oh, scusa, stavo solo ragionando a voce alta.” Conclude.

“Mi sa che me lo avevi già detto...”

Questa “Forma della gentilezza” fu un’espressione che mi rimase impressa, per qualche motivo.

“Oh, davvero?”

Ma lei sembrò non ricordarsene. Era smemorata o...non gliene importava? In ogni caso, stavolta credo di aver capito meglio cosa intendesse.

“Perdonami, è che non ho molto da dire e quindi ripeto sempre le stesse cose.”

“No, non ti preoccupare. È che mi riporta alla mente dei ricordi.”

Le nostre risate quasi sussurrate si accavallarono. La mia risata aveva un tono di imbarazzo, mentre quella della senpai...oh, non lo so. Mi sembrava contenesse una nota come di orgoglio verso qualcosa che ormai era lontano.

“E come l’altra volta, lo hai detto così, dal nulla.”

“Volevo solo far chiarezza su certe cose.”

“Chiarezza?”

“È che in testa ho un gran casino recentemente...anche io penso tanto, sai. A un sacco di cose.” Aggiunse, come a voler confermare qualcosa.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Mi chiesi se qualcuno mai le avesse detto che non era capace di pensare seriamente alle cose, e poi a tutti i lati della senpai che non avevo ancora conosciuto.

“Ah sì?”

“Sì.”

Il fatto che mi parlasse di certe cose mi fece saltare un battito.

Di solito, quando la senpai parlava di sé, si fermava quasi subito. Lei diceva che era perché non aveva nulla da dire di sé, ma io sapevo che c’era qualcosa in più, e fui felice che si fosse leggermente aperta.

“Bene, ci risentiamo.”

“Sì, a presto.”

Oggi fui io quella a riattaccare. E quando la conversazione finì, il mio cuore cadde come per terra, come mi aspettavo.

Un’intera estate senza la senpai...e dovevo ancora vivere un’estate con lei. Il mio calendario, bianco e senza impegni, mi passò velocemente in testa per acuire la ferita.

L’estate mi sembrò spenta ancor prima di cominciarla, come un lunghissimo tramonto che portava inevitabilmente alla notte.

Il secondo trimestre arrivò e gli alberi nel mio giardino iniziarono a prepararsi per la nuova stagione. Stranamente, la senpai mi telefonò quel pomeriggio.

“Buon pomeriggio, Sayaka-chan.”

“Oh, senpai, buon pomeriggio a te.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Lasciai cadere la mia matita, che comunque non si era mossa granchè finora. Abbassai la voce come per mantenere il segreto con i miei, e mi avvicinai di più alla cornetta. *Mi sa che sto facendo come fanno i nostri gatti quando sono a loro agio.* Pensai.

“So che è tardi per dirtelo, ma possiamo trovarci domani?”

“Domani?” guardai la data. Sia oggi che domani erano normali giorni feriali.

“Vengo fin lì al cortile della scuola. Possiamo trovarci dopo le lezioni?” La senpai era stranamente proattiva.

“Sì, non c’è problema, ma...”

Sembrava troppo strano, e rimasi perplessa. Lei che veniva da me? Fino alla mia scuola?

“...devi dirmi qualcosa?” non riuscii a pensare cosa potesse essere da non potermelo dire al telefono.

“Sì...te lo dico quando ci vediamo.”

“Oh, va bene...” sembrava piuttosto importante la cosa, ed ero un misto tra impazienza e preoccupazione. “Allora, ci vediamo domani.”

“...okay.” La voce della senpai mi suonò improvvisamente molto distante.

Dopo aver riattaccato rimasi ancora perplessa. Seppur preoccupata di ciò che dovesse succedere, ero contenta di poterla finalmente rivedere.

Lanciai un’occhiata alla mia libreria, che non cresceva più. *Sarebbe bello parlare anche di questo.*

Forse tutta questa sensazione, questa emozione pesante, questa attesa, ne sarebbe valsa la pena alla fine.

E quindi...

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

L'indomani era una giornata splendida. L'inizio dell'autunno aveva portato con sé un tepore gentile e dei tenui raggi di sole sotto un cielo poco nuvoloso. Anche io, come il clima, iniziavo a sentirmi più calda man mano che i minuti passavano seduta sulla panchina.

Era diverso tempo che non venivo più qui. Di sicuro almeno da molto prima delle vacanze estive, forse ancora in primavera. Le foglie che prima erano appena colorate ora erano di un verde sgargiante, pronte a cambiare di nuovo colore in poche settimane. Se era tanto che non venivo qui al cortile, era forse ancora di più che non tornavo qui senza un vero scopo.

Pensavo non mi sarei mai più trovata qui con la senpai.

Chissà se c'era un cortile del genere anche nell'edificio delle superiori. Magari ci saremmo incontrate lì l'anno prossimo? Ma poi, come avremmo fatto una volta che la senpai si sarebbe diplomata...se avesse voluto andare all'università? Non abbiamo mai parlato così in là nel tempo, ma sarebbe stato un problema che avremmo dovuto affrontare presto o tardi. Ecco un'altra cosa che non sapevo di lei.

Dovrebbe arrivare a momenti... allungai il collo per cercarla. L'uniforme delle superiori era uguale alla nostra, ma ero certa che sarebbe subito risaltata in mezzo a tutte le studentesse delle medie. Dato che da fuori non vedevo niente, mi guardai indietro, verso l'edificio delle scuole medie. Era cambiato nei mesi, e non per il meglio.

I muri erano più scuri, come se sporchi di polvere e rovinati dal sole dell'estate. In più, diverse crepe erano presenti, come se qualcosa dal di dentro li stesse rovinando da un anno a questa parte.

Nulla resta come è, in fondo. Ogni cosa ha un inizio e una fine.

Di lì a poco, arrivò la senpai.

Quando ci incontravamo qui, a volte accadeva che fossi io ad arrivare prima e a volte lei...adesso la nostalgia mi colse e per un attimo mi sembrò di esser tornata indietro nel tempo di un anno.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Appena la vidi mi alzai: la mia intenzione era quella di camminare da lei, ma le mie gambe sembrarono muoversi da sole e quasi corsi da lei. In totale contrasto con la mia impazienza, la senpai rimase ferma, sorridendomi debolmente vedendomi arrivare.

Chissà perché mi sentivo così sola.

Finalmente mi ero reincontrata con lei, sotto il cielo d'autunno. Eppure, mi sembrava che la nostra distanza non si stesse chiudendo.

“Ti stanno crescendo i capelli.” La senpai mi salutò così.

“Dici davvero?” mi presi una punta dai capelli, che mi cadevano sotto il collo. L'ultima volta che ci eravamo viste è stata la scorsa primavera, esattamente come l'ultima volta che fui qui.

Per me e lei il tempo si era fermato a quella primavera.

“A prescindere da questo, senpai...” volevo chiederle cosa avesse da dirmi, ma per qualche motivo non riuscii a parlare. Tentai di toccarle il braccio, quasi come per stringermi a lei...ma la senpai evitò il movimento e si spostò. “Senpai?”

Lei guardò lontano da me per un attimo, ma poi mi fissò negli occhi.

“Sayaka-chan.”

Quando mi chiamò in quel modo, ricordai qualcosa senza volere.

Era ormai due anni e mezzo prima: come matricola, tutti cercavano di mettersi in mostra e di chiedere a gran voce che mi iscrivessi al loro club. C'erano anche quelli del club di canto a fare quelle richieste e le loro voci spiccavano naturalmente in mezzo alle altre, sicuramente per via della natura di ciò che facevano al club.

Tra tutte quelle voci solo una fu gentile nell'invitarmi. Quando lei mi chiese il nome e le risposi, quella senpai mi chiamò per nome dolcemente.

“Sayaka-chan, giusto? Piacere di conoscerti.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Una senpai mi aveva appena chiamato per nome, aggiungendo solo il *-chan* alla fine, nonostante ci fossimo appena conosciute. Mi sentii molto, molto a disagio.

Chissà perché proprio ora sto ripensando a questo.

“Io e te non siamo più bambine.”

Nel mondo reale, gli studenti delle medie vengono sempre trattati come bambini. Non capivo quindi cosa lei volesse dire.

“Quindi...” la senpai esitò. Una parte di me voleva che continuasse a farlo.

“Uhm...?”

Non riuscivo a capire cosa volesse dirmi.

Ma nel tepore autunnale, con la brezza piacevole che muoveva le foglie e la fontana che gorgogliava gentilmente, la senpai finalmente lo disse.

“Penso che non dovremmo più giocare a fare le fidanzate. Non va bene per noi.”

Rimasi scioccata.

Persi le parole e non capii più nulla.

Facevo persino fatica a respirare, come se ci fosse qualcosa che mi stava premendo con forza sul petto, perforandomi il cuore.

C'erano diverse cose importanti in quella frase.

Fidanzate.

Non va bene per noi.

Ma ciò che mi diede più fastidio di tutto fu la parola *giocare*.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Giocare.

Giocare.

Stavamo giocando.

Stavamo solo passando il tempo.

L'amore della senpai era solo un divertimento temporaneo, niente più che saltare solo sugli scalini pari mentre si salgono le scale.

Ah...

La realtà che avevo scelto di ignorare finora mi venne sbattuta in faccia. Finalmente capii come mi aveva vista lei per tutto questo tempo.

Una forte sensazione di disappunto mi colse, quasi annebbiandomi gli occhi. La senpai si confuse per un attimo con il mondo circostante: per un attimo mi sembrò di guardare il mondo da sott'acqua.

“Era solo una fase, un periodo strano.”

Quando sentii quest'ennesima pugnolata, capii perché ripensai proprio a quel fatto due anni e mezzo fa. La voce di adesso della senpai era gentile come quella di quel giorno.

“Voglio dire, in fondo...siamo tutte e due ragazze, no?”

La mia vista tornò a posto e di nuovo ritrovai la senpai di fronte a me. Il sorriso con cui cercava di vanificare tutto ciò che c'era stato era lo stesso di un completo sconosciuto.

Quello fu il colpo di grazia.

“Capisco.” La mia voce non suonava per niente la mia.

Era come se stessi guardando tutto da fuori. Per un attimo mi sembrò davvero così, come se stessi osservando me e lei da lontano.

Poi la senpai disse qualcosa, ma non la sentii.

Mi girai ed iniziai a camminare.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Stavo di nuovo scappando, fuggendo, come se non fosse un mio problema.
Non potevo più sentire la voce della senpai.

“Quindi è così.”

È solo una fase.

Giocare.

Siamo entrambe ragazze.

“Uh.”

Le parole della senpai mi rimbalzavano senza pietà nella mente.
Ogni tanto, sentivo qualcosa di caldo agli angoli degli occhi. Mi pulii con la mano pensando fossero lacrime, ma non stavo piangendo. Per quanto fossi sconvolta, era come se avessi finalmente realizzato tutto e mi stessi addirittura calmando.

Anzi, più realizzavo la situazione e più mi sembrava che la strada di fronte a me fosse più chiara, più nitida. Il mio cuore era stato esposto alla luce del sole, e ora che vedevo tutto chiaramente, un'emozione emerse sopra le altre.

Ero arrabbiata.

No, ero furiosa! Ma perché? Mi immersi nelle profondità del mio cuore per cercare la risposta.

Era il modo in cui la senpai mi ha scaricata dopo che mi ero messa praticamente al suo servizio?

Era come la senpai era stata irresponsabile?

Ma come aveva fatto a non pensarci prima?

Non aveva capito cosa significava amare qualcuno?

O cosa significava essere amati?

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Perché me l'aveva fatto fare? Perché me lo aveva fatto dire?

Mi ero sforzata, impegnata così tanto per diventare la persona perfetta che potesse amare.

Come può dirmi tutto questo dopo che mi ha resa lei così??

Arrivata a casa, mi sedetti persa nei pensieri.

Non riuscivo a tener lo sguardo alto, ma non piansi. Era come se un enorme sacco stesse tenendo assieme e lontane da me tutte le emozioni. Non mi sentivo triste, né arrabbiata. Semplicemente respiravo, sentendomi fitte al cuore ad ogni respiro.

Sono appena stata lasciata.

Queste parole riassumono perfettamente la situazione. La senpai aveva detto che le piacevo, al passato, e che dovevamo smettere di giocare.

Giocare.

Per un istante persi la calma e quasi diedi un pugno al muro. Ma immediatamente, la rabbia fluì via dal mio pugno serrato pronto a scattare. Abbassai lentamente il braccio, riaprii la mano e la misi sul ginocchio.

Fuori il tempo era sereno, in totale contrasto col tempo del mio cuore e della mia mente. Il paesaggio fuori era tipicamente autunnale, con una lieve brezza che solleticava gli alberi.

Il resto del mondo era completamente immune da tutto ciò che mi era successo. Questa era solo una piccola, minuscola cosa rispetto a tutto. Niente altro che un evento triviale.

Ma questa minuscola cosa era tutto per me.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

La parola “Fallimento” mi balzò agli occhi dal nulla. Era senz’altro la peggiore conclusione possibile. Tuttavia, se associassi solo quella parola all’innamorarsi, ne avrei solo sofferto ancora.

Ah, capii poi. Non voglio ammetterlo, quindi sto solo scappando di nuovo.

“Che cosa devo fare...?”

La persona che ero diventata per la senpai improvvisamente non serviva più. *Incredibile*. In un lampo un anno della mia vita era diventato completamente inutile. A questo punto, non avevo la minima idea di chi fossi stata finora, figuriamoci cosa avrei dovuto fare da qui in poi.

Che persona ero prima di incontrare la senpai?

Che cosa di me aveva attirato la sua attenzione?

“Cosa ti ha fatto innamorare di me, senpai?”

Cosa mi aveva risposto? Non me lo ricordo nemmeno più. Non ero certa nemmeno io cosa amassi di lei, tra l’altro. Da quanto non sentiva più niente per me?

Eppure era stata lei a dirmi che mi amava... forse per questo era giusto che fosse la senpai a porre fine a tutto.

Quando me lo disse andai nel pallone. Era come se non potessi far altro che osservare quelle parole, quella sentenza, danzare di fronte a me.

In questo momento, però, potrei quasi risponderle. Ma come? Arrabbiata? Implorandola? Non credo nulla avrebbe cambiato la situazione. Se avessi tentato di aggrapparmi alla nostra storia, avrei solo danneggiato ulteriormente il poco che rimaneva tra noi.

D’impulso, cancellai il suo numero dal telefono.

Risentimento, amarezza e rimpianto. Se questo era tutto ciò che mi restava, allora cancellare il suo numero era la cosa giusta da fare. Ero certa che la senpai non mi avrebbe mai chiamato.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Non è che non sospettassi che sarebbe potuto accadere. In fondo, i segnali erano chiari...ma io aveva volutamente ignorato di coglierli, cercando di credere in lei. Ma quando lei fu esplicita, non potei più far finta di nulla. Passai in rassegna tutti i ricordi di lei, e colsi una verità che non volevo ammettere di aver già capito.

La senpai spesso usava l'espressione *desideravo* .

Sì, desiderava fare tante cose. Desiderava una fidanzata e una storia segreta. Di telefonarle nel cuore della notte. Di baciarla. Di avere una persona cara, una relazione speciale, solo per sé.

La senpai non amava me, ma il concetto di amore. Come si suol dire, lei era innamorata dell'amore. Perfetta sua rappresentazione.

Quindi ecco perché...

Anche se io pensavo di essere la persona giusta per lei, la senpai non pensava lo stesso. Io amavo lei, ma lei amava l'amore. E solo una di queste due cose può essere sostituita.

Improvvisamente mi sentii male.

Ricordai vagamente il discorso che ebbi con mia nonna. Ricordo che disse che gli adulti diventano dei codardi quando sanno come vanno a finire le cose. Pensai che forse anche io ero diventata una vera codarda. Forse ero anche diventata un'adulta?

Non siamo più bambine. La giustificazione egoista della senpai ancora mi ballava in mente.

Non ero di certo una bambina, ma non pensavo affatto di essere un'adulta. E ora che avevo perso la versione di me che la senpai voleva, che cosa ero esattamente?

non solo non riuscivo a capirlo, ma non ne avevo le forze.

Mi sentivo come un treno appena deragliato, incapace di ripartire.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Provavo a cercare delle motivazioni, ma il mio cuore non si smuoveva. Non riuscivo ad andare avanti, indietro, a destra o sinistra. Ferma, immobile in me stessa, lasciai semplicemente passare il tempo.

Se doveva sempre finire così...sperai, desiderai di non esser più ferita in questo modo.

Abbassai di nuovo il capo, pregando che fosse così d'ora in poi.

Da quando la senpai era andata alle superiori avevamo avuto rarissime occasioni di vederci. I giorni, le settimane senza vedersi si erano accumulati, ma io avevo creduto che anche lei si sentisse sola come accadeva a me. E continuavo a crederci, a sperarci, senza mai fare nulla di davvero concreto per smuovere le cose...

Era stato tutto un sogno.

E quindi, una volta terminato il sogno, era ovvio che non ci sarebbe stato nulla ad attendermi da sveglia.

Con la scusa che non volevo più fare la pendolare, decisi di cambiare scuola superiore una volta diplomata.

Questa era la seconda bugia che dissi in modo di cambiare ciò che mi stava intorno. I miei genitori accolsero subito la mia richiesta, esattamente come la prima volta. Scartai la scuola privata che tutti dicevano sarebbe stata la scelta migliore per me, proprio come abbandonai tutte le lezioni extrascolastiche che dovevano servire per rendermi migliore.

Ah, magari non sono per nulla così dedita allo studio come credevo. Pensai.

In entrambe le situazioni ho incontrato qualcuno che mi ha sconvolta, e in entrambe le situazioni ho mollato tutto e sono scappata. Ma sarebbe stata l'ultima volta.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Rinforzai il mio cuore ed entrai nella palestra dove si teneva la cerimonia di apertura del primo anno delle superiori.

Era piuttosto freddo per essere gli inizi di aprile, persino al chiuso della palestra dove eravamo radunati. Le sedie erano gelide, come se l'inverno non se ne fosse mai andato. Gli altri studenti attorno a me sembravano nervosi, come bloccati sul posto mentre ascoltavamo tutti i vari discorsi di apertura. Io non ero molto diversa da loro, ma seguii a malapena il discorso del preside. Non importa quanto tentassi di restare concentrata, le conversazioni con la Senpai ancora occupavano la mia mente.

Sarebbe stato tutto molto, molto più facile se non ci fosse mai stato nemmeno un momento felice tra noi. Ma così non era, e quindi quei momenti felici continuavano a tormentarmi, a non darmi tregua.

Il discorso del preside terminò e arrivò il turno del discorso del rappresentante degli studenti.

Non ero io la rappresentante: quel ruolo spettava allo studente che aveva realizzato il miglior punteggio ai test d'ingresso, e significava che io non sono stata la migliore ai test. Non volevo scaricare tutta la colpa sulla Senpai, ma era l'ennesima prova che ero venuta meno nel mio impegno sullo studio.

Guardai il palco, pensando a come io sarei stata lì se non fossero successe tutte quelle cose con la senpai. Era anche vero però, che se non fosse successo tutto quello, ora sarei ancora all'accademia Tomosumi.

Un sospiro mi scappò dalle labbra, e serrai le mani a pugno. Giurai che chiunque fosse stata questa rappresentante, l'avrei immediatamente raggiunta e superata. Mi sentii sollevata al percepire che ancora avevo ambizioni: mi ero preoccupata di aver perso questa sensazione dopo tutta la faccenda con la senpai, ma ero lieta di non aver smarrito questa auto disciplina.

Tranquilla. Andrà tutto bene.

Mi sarei presto lasciata tutto alle spalle, in un batter d'occhio. Esatto. *Sarà tutto solo un ricordo...tutto quanto.* Anche io volevo dire che era stata tutta 'solo una fase'. Chissà quanto tempo ci sarebbe voluto per convincermene.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Primo anno, classe 3: Nanami Touko.”

Il rappresentante degli studenti venne convocato: a giudicare dal nome, doveva essere una ragazza. Una ragazza che, almeno per ora, era migliore di me.

La cosa mi infastidì ma, allo stesso tempo, ero curiosa. Non accadeva spesso che venissi battuta da qualcuno.

“Eccomi.”

La voce che rispose all’annuncio mi sembrò molto matura.

Sentii qualcuno alzarsi da una sedia non molto lontano da me. Allo stesso tempo, l’aria fresca che mi solleticava le gambe sembrò mutare, come se il clima nella stanza stesse fluendo verso di lei, invitandomi a darle attenzione.

Un monito mi salì dal cuore, forte ma senza voce.

Qualcosa dentro di me mi tentò di abbassare il capo, ma ignorai quella sensazione come se nulla fosse e semplicemente alzai la testa.

Poi, la vidi.

In quel momento...

Quando vidi il suo sorriso di profilo, come i suoi lunghi capelli neri fluttuavano dolcemente nell’aria in un modo che mi faceva dimenticare il freddo, tre lampi di luce mi balenarono in mente.

In quel momento...

Il rimorso mi pervase. Avevo deciso di lasciare la mia scuola femminile per convincermi che il mio essermi innamorata di una donna era solo una fase anche per me. Nel mentre continuavo a rimuginare su dove avessi sbagliato tra me e la senpai. Ero preoccupata che non sarei mai più tornata ad essere quella che ero prima di incontrarla, prima di cambiare per piacere a lei. L’unica cosa

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

che potevo fare per andare avanti era soltanto dirmi che innamorarsi era stupido e inutile, e che non potevo parlare con nessuno di questi sentimenti.

Decisi di non innamorarmi più, mai più, per non complicarmi più la vita.

Decisi di abbracciare quell'idea a partire da oggi.

Ma in quel momento...

In un istante, tutto quello non contò più nulla.

Non ricordo molto altro di ciò che accadde alla cerimonia di apertura. Era la prima volta che mi sentii completamente incapace di concentrarmi su qualunque altra cosa. O meglio, ero concentrata ma su una cosa diversa e ben precisa. Era come se la mia visione fosse ristretta a un punto solo nello spazio.
Lei.

Finita la cerimonia andammo alle rispettive aule. Mentre camminavo fuori dalla palestra, scrissi nell'aria i nomi *Nanami* e *Saeki*. Ovviamente, per non farmi vedere dagli altri, mi limitai a farlo rapidamente e in piccolo.

Dato che eravamo in coda in fila indiana e per ordine alfabetico, realizzai che lei doveva essere non molto lontana dietro di me. Feci un passo fuori dalla coda e rallentai. Poco a poco, lasciai che la gente mi superasse, accorciando la distanza tra i nostri nomi.

Non è che avessi chissà che in mente: volevo solo provare a parlare con lei.

La distanza si accorciava sempre più ad ogni passo. Quando finalmente vidi Touko Nanami, rimasi di sasso.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Dopo aver controllato che fosse veramente lei, mi prese un po' d'ansia. *E ora che faccio?* Le lanciai un'occhiata cercando di trovare un modo per avviare una conversazione, e i nostri sguardi si incrociarono.

In quel momento, gli occhi di Touko Nanami si fecero un po' più grandi.

Che bella. Fu il pensiero che spiccò nel caos che ruggiva in me. Per un attimo quasi persi le parole.

“Nanami-san.” Fortunatamente, mi ripresi subito. Credo di esser riuscita a mantenere un tono quanto più moderato potessi.

Touko Nanami rimase in silenzio per un istante prima di rispondere. “Uhm?” I delicati movimenti dei suoi occhi mi sembravano chiedermi *Ci conosciamo? Quando ci siamo presentate?*

“Hanno detto il tuo nome quando ti hanno presentata come rappresentante degli studenti.”

“Oh, giusto.”

La sua voce sorpresa mi suonò molto più amichevole di quella che ebbe durante il discorso. Touko Nanami era a una distanza normale da me, e l'atmosfera attorno a noi era altrettanto normale.

I suoi occhi guizzarono da un lato per un po', come perlustrando tutta l'area attorno a noi, prima di chiedermi: “Come ti è sembrato il mio discorso? Ho detto qualcosa di inappropriato, secondo te?”

Nonostante il tono amichevole, notai subito che era seriamente interessata alla mia opinione sincera. Aveva espresso fin da subito talmente tanta fiducia in sé stessa quasi da non sembrare una studentessa del primo anno, per cui mi sorprese la sua richiesta di conferma.

Avrei potuto dirle qualunque cosa, anche prenderla leggermente in giro. Invece, le dissi semplicemente la verità. “È stato perfetto.”

Se fossi stata nelle mie solite condizioni, in questo momento avrei sicuramente sentito la mia voglia di competere con lei crescere almeno un po'. Ma ora, non

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

riuscivo proprio a percepirlo: quella competizione era stata come sommersa da un'onda di emozioni molto più grande.

“Oh, meno male.”

Il suo viso si rilassò, come se fosse stata sollevata di sentirlo. Nascose immediatamente dopo questo momento di debolezza e mi guardò di nuovo negli occhi, più in profondità. Il suo sguardo desiderava sapere il mio nome.

“Saeki. Sayaka Saeki.”

Lei fu la prima persona che seppe il mio nome alle scuole superiori. L'intero corpo studentesco probabilmente sapeva già il nome di Touko Nanami.

Allungò il passo, e ora era almeno uno o due passi avanti a me. Mi sentii come se il mio cuore fosse trascinato con lei.

“Saeki-san, giusto? Piacere di conoscerti.”

“Il piacere è mio.”

Guardammo entrambe avanti e la nostra conversazione terminò lì, come era giusto. Non avevamo altro di particolare di cui parlare.

Non sapevamo nulla l'una dell'altra. Anche se ci sarebbe stato qualcosa in futuro, questo era solo l'inizio tra noi.

Con finalmente la nostra classe in vista, Touko Nanami si rivolse a me. “Scusa se te lo chiedo, ma cosa ne pensi del consiglio studentesco?”

“Del consiglio studentesco?”

“Pensavo di unirmi al consiglio. Tu che ne pensi, Saeki-san?”

Ci fermammo entrambe davanti la porta dell'aula.

Trovai inusuale che avesse preso quella decisione già al primo giorno di scuola. Certo, c'era chi continuava alle superiori i club che frequentava alle medie,

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

ma...il consiglio studentesco? Forse era una cosa che aveva sempre desiderato di fare.

O forse...

“Conosci qualcuno nel consiglio?”

Forse voleva seguire qualcuno.

Per me era una domanda come un'altra. Magari sua sorella maggiore era nel consiglio, o qualcosa del genere. Ma la sua risposta fu...strana.

La sua voce si era fatta improvvisamente più greve.

“No, non proprio.”

Mi chiesi se fosse soltanto scarsa nel mentire, o forse avevo toccato senza volere un tasto dolente, ma era chiaro che c'era qualcosa che non andava. La sua voce e il suo corpo sembravano improvvisamente più duri della pietra.

Era chiaro che ci fosse qualcosa sotto, ma non potevo naturalmente permettermi di chiedere di più in merito. Per cui, decisi di cambiare discorso.

“Ma....come mai chiedi a me cosa ne penso?”

Ci eravamo appena conosciute, per cui fui curiosa di sapere perché avesse invitato proprio me.

Appena il discorso cambiò, Touko Nanami si rilassò vistosamente. Socchiuse un po' gli occhi, come se stesse osservando qualcosa di complesso, e si portò un dito al mento.

“Uhm...perché mi sembri una persona che prende le cose sul serio?”

“Quale onore.”

Più di qualcuno me lo aveva già detto in passato. Chissà quanti erano che mi vedevano così, ormai.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Tutte le persone del mondo sono differenti, ma ci sono anche alcune verità trasversali che valgono per tutti. Forse anche questo era uno di quei casi. E forse Touko Nanami era bellissima agli occhi di tutti.

“Penso che potrei provare.”

Ad essere oneste, finchè si trattava di Touko Nanami, l'avrei seguita anche nel club di pallavolo, o di softball, o di qualunque cosa le interessasse fare.

Ogni volta che la guardavo mi sentivo irrimediabilmente attratta da lei. Stava creando come un fiume tra noi, una corrente che mi portava da lei. Un fiume le cui acque parevano stupende, brillanti, e così sfavillanti che nessuno potesse guardarle senza rimanerne accecato.

“È stato un piacere parlare con te.”

Mi ringraziò con un sorriso accogliente. Ora che era ancora più vicina iniziai a preoccuparmi di esser rossa in volto, e che lo sarei stata per tutte le prossime volte in cui avremmo conversato, almeno finchè mi sarei abituata alla sua presenza.



DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Potevo leggere chiaramente della distanza tra noi in quel sorriso: mi sembrò che quel sorriso fosse fatto apposta per mantenere quella distanza, per proteggerla.

E capirlo non fece altro che acuire il mio interesse per lei.

Mentre prendevo posto in aula mi tornò in mente quando venni invitata al club di canto alle medie. In quell'occasione incontrai la senpai...e fallii. Ma ora, un'altra persona aveva allungato la sua mano verso di me.

Stavo ripetendo tutto, di nuovo, come se mi fossi completamente scordata tutto il dolore e le cicatrici degli ultimi mesi.

Non riesco proprio ad imparare la lezione. Pensai, ridendo un po' di me.

Forse non imparerò mai. E un sorriso si dipinse sulle mie labbra.

Alla fine, lei cominciò a chiamarmi Sayaka, e io cominciai a chiamarla Touko.

Quando incontrai Touko Nanami, lo accettai.

Non era rassegnazione, né comprensione, semplicemente lo accettai. Accettai me stessa, e il fatto che potevo amare solo le donne.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

POSTFAZIONE

Questa volta mi è stato chiesto di scrivere una novel ambientata nel mondo di “Bloom into You”.

Questo è una sorta di “episodio zero” per Saeki-senpai, con il resto della storia che prosegue nel manga. Vorrei scrivere di più, ma purtroppo non sta a me questa decisione, e dunque rimarrà solo un desiderio personale.

Per quanto riguarda la persona che ha contribuito alle illustrazioni...beh, in una situazione come questa credo sia più opportuno che sia io quello che contribuisce con il testo. Coi che dirige il tutto è sicuramente Nakatani-san, senza dubbio.

Per cui, non è strano che sia io a scrivere questa postfazione? E' come se fosse l'illustratore a scrivere la postfazione nelle novel.

In ogni caso, questo sarà sufficiente. Grazie mille a tutti voi, cari lettori e lettrici.

Iruma Hitoma

(ndT: è l'autore di “Adachi e Shimamura”. Se vi è piaciuto l'anime consiglio la lettura!)

POSTFAZIONE DELL' AUTRICE ORIGINALE:

Salve, sono Nio Nakatani, l'autrice originale di “Bloom into you”. Affidare i propri personaggi a qualcun altro richiede sempre una certa dose di coraggio, ma quando sono venuta a sapere che sarebbe stato Hitoma-san a scrivere la novel spin off, ho acconsentito senza esitare un secondo.

Sono certa di aver fatto la scelta giusta.

Grazie mille per questa splendida novel. Il modo in cui è stata rappresentata Sayaka è stato così perfetto che ho perso il conto di quante volte leggendola ho detto “Sayaka!” ad alta voce. Credo sia un ottimo segnale, oltre ad essere piuttosto divertente.

Nio Nakatani